ALLOCUZIONE

DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX

DEL 20 APRILE 1849

CON IN FINE
UNA ESPOSIZIONE DELLA MEDESIMA
A MODO DI CATECHISMO
DEL PROF. S. S.

ALLOCUZIONE

DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX

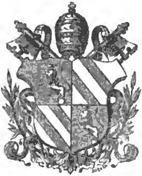
DEL 20 APRILE 1849

CON IN FINE

UNA ESPOSIZIONE DELLA MEDESIMA

A MODO DI CATECHISMO

DEL PROF. S. S.



ROMA
TIPOGRAFIA DELLA REV. CAM. APOSTOLICA
1850

L' EDITORE

Dovendosi riprodurre colle stampe l'Allocuzione del 20 Aprile 1849, richiesta da molti, crediam bene di aggiungervi un' operetta che intieramente si aggira sull'argomento di essa e ci pare composta molto a proposito per far comprendere anche ai meno intelligenti il vero stato delle cose passate e presenti della nostra Italia. Il mistero, onde apparvero involti da prima i movimenti, che ebber luogo dalle Alpi a Messina per ben due anni, il fine ultimo e vero, a cui miravano, celato a studio sotto l' apparenza di altri fini intermedii, se non onesti certo più circospetti, l'arte finissima, onde fu condotta filo per filo l'orditura di un tradimento infame, che senza punto rivelarsi alla prima, dovea poi finire col mettere in fondo Chiesa e Principato, sorpresero per modo le menti dei non consapevoli del segreto, che i più ignari al tutto o in parte del pericolo si gittarono ad aiutare l'impresa con quante forze avevano, altri si stettero indolenti aspettando l'esito incerto del conflitto delle fazioni, pochissimi seppero

antivedere quello che noi tutti non molto appresso fatti spettatori e spettacolo abbiam veduto.

Ora l'economia di questa operetta è condotta tutta con ordine e chiarezza non omune a svelare gli avvolgimenti e gli intrighi di questa nefanda congiura, copertasi maliziosamente per maggior danno sotto l'abuso il più disonesto e sacrilego di parole sante e di concetti cattolici. Nè l'autore procede per opinioni particolari o utopìe sue proprie, ma per evidenza di principii saldi, e di fatti irrepugnabili, per conserto di cagioni, e di effetti fra loro strettissimi, per testimonianze irrefragabili uscite ai nemici, o strappate loro di bocca dalla forza delle circostanze, svolgendo parte a parte l'Allocuzione, nella quale con somma sagacità tutto seppe compendiare la sapienza del Pontefice. Allocuzione che fu lo sgomento e la rovina de' demagoghi, e finì di perderli nell' opinione dei ben disposti, e però di essa in parole e fatti di vitupero dissero e fecero quel peggio che il dolore e la vergogna della sconfitta seppero lor suggerire: segnale di qual importanza ella sia.

Ammaestrati così i popoli della vera e sola cagione dei moti italiani è a sperare che mutino sentenza, se non gli indurati a pertinacia, quelli almeno, e non son pochi, che ingannati avrebber voluto aiutare le novità, ma, come fosse cosa possibile, salvo il debito alla religione e misurando l'impresa alla macchiavellica più dall'utile che dal diritto, il quale è il solo colla religione, che salva e mantiene e lega fra loro le società.

E questo ammaestramento al popolo si dà qui prima che la storia possa parlar de' fatti presenti con verità. Poichè i racconti contemporanei raffazzonati dall'odio e dallo studio di parte seguiteranno (e ne abbiamo già esempi) per del tempo a mentire il falso:

non però sempre, che l'errore è violento alla ragione e non dura, e la storia francatasi dai partiti e dalle individuazioni de'contemporanei narrerà, quando che sia, ai posteri sincera la verità.

Si avvisano poi i lettori, che dovendo l'autore servire alla forma del dialogo nè potendo conservare nel suo scritto tradotti alla lettera dapertutto i passi dell' Allocuzione, gli ha qualche volta un cotal poco piegati e inflessi al sentimento del suo discorso, salva però sempre la sostanza delle sentenze dell'Allocuzione, come potrà vedersi dallo scontro col testo latino fedelmente citato.

VENERABILES FRATRES

1 Quibus, quantisque malorum procellis summo cum animi Nostri dolore Pontificia Nostra ditio, omnisque fere Italia miserandum in modum jactetur ac perturbetur, nemo certe ignorat, Venerabiles Fratres. Atque utinam homines tristissimis hisce rerum vicibus edocti aliquando intelligant, nihil ipsis perniciosius esse posse, quam a veritatis, justitiae, honestatis et religionis semitis deflectere, ac nequissimis impiorum consiliis acquiescere, eorumque insidiis, fraudibus et erroribus decipi atque irretiri! Equidem universus terrarum orbis probe noscit, atque testatur, quae quantaque fuerit paterni atque amantissimi animi Nostri cura et sollicitudo in vera solidaque Pontificiae Nostrae ditionis populorum utilitate, tranquillitate, prosperitate procuranda, et quis tantae Nostrae indulgentiae et amoris fructus extiterit. Qui-

VENERABILI FRATELLI

Da quali, e quante calamitose procelle sia miserevolmente agitato e sconvolto con sommo dolore del Nostro animo lo Stato Nostro Pontificio, e quasi Italia tutta, niuno al certo lo ignora, o Venerabili Fratelli. E voglia Dio, che gli uomini ammaestrati da queste luttuosissime vicende intendano pur una volta non darsi cosa per essi più dannosa quanto il deviare dal sentiero della verità, della giustizia, della onestà e della religione, l'appagarsi dei tristissimi consigli degli empii, e dalle loro insidie, frodi, ed errori lasciarsi ingannare ed allacciare! Certamente tutto il mondo ben conosce ed attesta quale e quanta sia stata la cura e sollecitudine del paterno ed amantissimo animo Nostro nel procurare la vera e solida utilità, tranquillità, prosperità dei popoli del Nostro Stato Pontificio, e quale sia stato il frutto di cotanta Nostra indulgenza ed amore, con le

bus quidem verbis callidissimos tantorum malorum artifices dumtaxat damnamus, quin ullam maximae populorum parti culpam tribuere velimus. Verumtamen deplorare cogimur, multos etiam e populo ita misere fuisse deceptos, ut aures suas a Nostris vocibus ac monitis avertentes, illas fallacibus quorumdam magistrorum doctrinis praebuerint, qui relinquentes *iter rectum, et per vias tenebrosas* ambulantes (1) eo unice spectabant, ut imperitorum praesertim animos mentesque magnificis falsisque promissis in fraudem et in errorem inducerent, ac plane compellerent. Omnes profecto norunt, quibus laudum praeconiis fuerit ubique concelebrata memoranda illa et amplissima venia a Nobis ad familiarum pacem, tranquillitatem, felicitatemque procurandam concessa. Ac neminem latet, plures ea venia donatos non solum suam mentem vel minimum haud immutasse, quemadmodum sperabamus, verum etiam suis consiliis et molitionibus acrius in dies insistentes nihil unquam inausum nihilque intentatum reliquisse, ut civilem Romani Pontificis principatum, ejusque regimen, uti jamdiu machinabantur labefactarent et funditus everterent, ac simul acerrimum sanctissimae nostrae religioni bellum inferrent. Ut autem id facilius consequi possent, nihil antiquius habuere, quam multitu-

(1) Prov. C. 2. v. 13.

quali parole al certo Noi soltanto condanniamo gli scaltrissimi artefici di così grandi mali, senza volere attribuire alcuna colpa alla massima parte dei popoli. Se non che siam costretti a deplorare che molti eziandio tra il popolo siano stati così miseramente ingannati, che chiudendo le orecchie alle Nostre voci, ed avvisi, le abbiano poi schiuse alle fallaci dottrine di alcuni maestri, i quali lasciando il retto sentiero e calcando vie tenebrose miravano solo a indurre, e del tutto a spingere nella frode e nell' errore gli animi e le menti specialmente degl' inesperti con magnifiche e mendaci promesse. Tutti ben sanno con quali lodi sia stato da per tutto celebrato quel memorabile ed amplissimo perdono da Noi concesso per la pace, per la tranquillità, per la felicità delle famiglie. E niuno ignora che parecchi a cui fu largito quel perdono non solo non mutaron punto il loro pensiero, siccome noi speravamo, ma anzi insistendo ogni di più acremente nei loro disegni, e macchinazioni, nulla mai lasciarono, che non ardissero, nulla che non tentassero, purchè scuotessero, e rovesciassero il civil principato del Romano Pontefice, e il governo di lui, siccome già da gran tempo macchinavano, e portassero insieme guerra acerbissima alla nostra santissima Religione. A raggiungere poi più agevolmente cotale scopo non cercarono altro che di adunare dapprima le masse dei

dines in primis convocare, inflammare, easque assiduis magnisque motibus agitare, quos vel Nostrarum concessionum praetextu continenter fovere, et in dies augere summopere studebant. Hinc concessiones in ipso Nostri Pontificatus initio a Nobis ultro ac libenter datae non solum optatos fructus haud emittere, sed ne radices quidem agere umquam potuere, cum peritissimi fraudum architecti iisdem concessionibus ad novas concitandas agitationes abuterentur. Atque in hoc vestro consessu, Venerabiles Fratres, facta ipsa vel leviter attingere, ac raptim commemorare ea sane mente censuimus, ut omnes bonae voluntatis homines clare aperteque cognoscant, quid Dei et humani generis hostes velint, quid optent, quidque ipsis in animo semper fixum destinatumque sit.

2 Pro singulari Nostro in subditos affectu dolebamus, ac vehementer angebamur, Venerabiles Fratres, cum assiduos illos populares motus tum publici tranquillitati, et ordini, tum privatae familiarum quieti ac paci tantopere adversos videremus, nec perferre poteramus crebras illas pecuniarias collectas, quae variis nominibus non sine levi civium incommodo et dispendio postulabantur. Itaque mense Aprili anno 1847 per publicum Edictum Nostri Cardinalis a publicis negotiis omnes monere baud omisimus, ut ab ejusmodi popularibus

popoli, infiammarle, e tenerle di continuo in grandi commovimenti, che si studiavano con ogni sforzo di fomentare, ed accrescere ogni giorno più col pretesto delle Nostre medesime concessioni. Quindi quelle larghezze da Noi spontaneamente e volontariamente concedute nei primordii del Nostro Pontificato non solo non valsero a produrre il desiderato frutto, ma neppure a metterne mai le radici, mentre gli spertissimi artefici di frodi abusavano delle stesse concessioni per suscitare nuovi torbidi. E in questo vostro consesso, o Venerabili Fratelli, abbiam creduto di toccare benchè leggermente, e di rammentare di volo i fatti stessi, precisamente a questo fine perchè tutti gli uomini di buona volontà conoscano chiaro ed aperto che cosa mai si pretendano i nemici di Dio e del genere umano, che desiderino, e che mai loro sia stato sempre nell' animo fisso e determinato.

Atteso il Nostro singolare affetto verso i sudditi Ci doleva oltremodo, e Ci affannava, o Venerabili Fratelli, il vedere quei continui popolari commovimenti si alla pubblica quiete, ed all' ordine, sì alla privata tranquillità e pace delle famiglie cotanto avversi, nè potevamo tollerare quelle frequenti pecuniarie collette, che sotto varj titoli non senza lieve molestia, e dispendio dei Cittadini andavansi facendo. Pertanto nel mese di Aprile dell'anno 1847 con pubblico editto del Nostro Cardinale Segretario di Stato non tralasciammo di avvertire tutti ad astenersi

conventibus et largitionibus sese abstinerent, atque ad propria pertractanda negotia animum mentemque denuo converterent, omnemque in Nobis fiduciam collocarent, ac pro certo haberent, paternas Nostras curas cogitationesque ad publica commoda comparanda unice esse conversas, quemadmodum jam pluribus ac luculentissimis argumentis ostenderamus. Verum salutaria haec Nostra monita, quibus tantos populares motus compescere, et populos ipsos ad quietis et tranquillitatis studia revocare nitebamur, pravis quorumdam hominum desideriis et machinationibus vehementer adversabantur. Itaque indefessi agitationum auctores, qui jam alteri ordinationi jussu Nostro ab eodem Cardinali ad rectam utilemque populi educationem promovendam editae obstiterant, vix dum monita illa Nostra noverunt, haud destitere contra ipsa ubique inclamare, et acriori usque studio incautas multitudines commovere, eisque callidissime insinuare ac persuadere, ne illi tranquillitati a Nobis tantopere exoptatae se umquam dare vellent, cum insidiosum in ea lateret consilium, ut populi quodammodo indormirent, atque ita in posterum duro servitutis jugo facilius opprimi possent. Atque ex eo tempore plurima scripta typis quoque edita, atque acerbissimis quibusque contumeliis, conviciis, minisque plenissima ad Nos missa fuere, quae oblivione sempiterna obruimus,

da simili popolari adunanze, e largizioni, di attendere di nuovo ai proprii affari, di riporre in Noi ogni fiducia, di tenere per certo, che le paterne Nostre cure e pensieri erano unicamente rivolti a procurare il pubblico bene, siccome già ne avevamo dato prove con parecchi e luminosissimi argomenti. Ma questi nostri salutari avvisi coi quali Noi Ci sforzavamo di frenare così grandi popolari movimenti, e richiamare i sudditi stessi all'amor della quiete, e della tranquillità si opponevano d'assai ai pravi desiderj, ed alle macchinazioni di taluni. Pertanto gl'instancabili autori delle turbolenze, i quali eransi già opposti ad altra ordinanza emanata per Nostro comando dallo stesso Cardinale Segretario di Stato, intesa a promuovere una retta, ed utile educazione del popolo, appena ebbero conosciuti que'nostri avvisi, non desistettero di gridare lor contro dappertutto e di sollevare sempre più con maggiore impegno le incaute masse de'popoli, e d'insinuare ad esse con molta scaltrezza e persuaderle a non volersi mai dare a quel riposo tanto da Noi desiderato, dappoichè spargevano che in esso ascondevasi l'insidioso consiglio che in certa guisa si addormentassero i popoli, e così poi potessero essere più facilmente oppressi dal duro giogo di schiavitù. E da quel momento moltissime scritture anche stampate ricolme di acerbissime ingiurie d'ogni maniera di oltraggi, di minaccie Ci furono mandate, le quali Noi co-

flammisque tradidimus. Ut autem inimici homines fidem aliquam facerent falsis periculis, quae in populum impendere clamitabant, haud reformidarunt mentitae cujusdam conjurationis, ab ipsi apposite excogitatae, rumorem ac metum in vulgus spargere, ac turpissimo mendacio vociferari, ejusmodi conjurationem initam esse ad urbem Romam civili bello, caedibus ac funeribus funestandam, ut novis institutionibus penitus sublatis atque deletis, pristina gubernandi forma iterum reviviscerct. Sed hujus falsissimae conjurationis praetextu inimici homines eo spectabant, ut populi contemptum, invidiam, furorem contra quosdam lectissimos quoque viros virtute, religione praestantes, et ecclesiastica etiam dignitate insignes nefarie commoverent atque excitarent. Probe nostis, in hoc rerum aestu civicam militiam fuisse propositam, ac tanta celeritate collectam, ut rectae illius institutioni et disciplinae consuli minime potuerit.

3 Ubi primum ad publicae administrationis prosperitatem magis magisque procurandam opportunum fore censuimus Status Consultationem instituere, inimici homines occasionem exinde statim arripuere, ut nova Gubernio vulnera imponerent ac simul efficerent, ut hujusmodi institutio, quae publicis populorum rationibus magnae utilitati esse poterat, in damnum ac

primmo di un eterno obblio, e consegnammo alle fiamme. Ora i perturbatori affine di accreditare in qualche maniera i falsi pericoli, che andavano gridando sovrastare al popolo, non ebbero ribrezzo di spargere nel volgo voci, e timori di una supposta congiura da essi a bella posta inventata, e di buccinare colla più vituperevole menzogna, essersi ordita siffatta congiura per funestare la città di Roma con la guerra civile, con le stragi, ed eccidj, affinchè tolte affatto, ed annullate le nuove istituzioni venisse ristabilita l'antica forma di governo. Ma sotto pretesto di questa falsissima congiura i nemici avevano il nefando disegno di commuovere ed eccitare il popolo al disprezzo, all'odio, al furore contro puranco taluni specchiatissimi personaggi per virtù, per religione insigni, e distinti altresì per ecclesiastica dignità. Voi ben sapete, che in questo bollore di cose venne proposta la Guardia civica, e con tanta celerità raccolta, che non fu affatto possibile il provvedere alla sua retta istituzione, e disciplina.

Come prima giudicammo opportuno a procurare vieppiù la prosperità della pubblica amministrazione lo stabilire la Consulta di Stato, i nemici tolsero subito occasione di quì per portare al Governo nuove ferite, e fare in maniera che tale istituzione, la quale poteva riuscire di grande vantaggio ai pubblici interessi de' popoli, ridondasse a loro danno, e rovina. E poichè l'opinione loro

perniciem cederet. Et quoniam eorum opinio impune jam invaluerat, ea institutione et Pontificii regiminis indolem ac naturam immutari, et Nostram auctoritatem Consultorum judicio subjici, idcirco eo ipso die, quo illa Status Consultatio inaugurata fuit, haud omisimus turbulentos quosdam homines, qui Consultores comitabantur, gravibus severisque verbis serio monere, eisque verum hujus institutionis finem clare aperteque manifestare. Verum perturbatores numquam desistebant deceptam populi partem majore usque impetu sollicitare, et quo facilius asseclarum numerum habere et augere possent, tum in Pontificia Nostra ditione, tum apud exteras quoque gentes insigni prorsus impudentia atque audacia evulgabant, eorum opinionibus et consiliis Nos plane assentire.

era già impunemente invalsa, che con quella istituzione cangiavasi l'indole, e la natura del Governo Pontificio, e che l'autorità Nostra sottostava al giudizio de' Consultori; perciò in quello stesso giorno della inaugurazione di questa Consulta non tralasciammo di seriamente ammonire con gravi e severe parole parecchi turbolenti, da cui erano accompagnati i Consultori, e di manifestar loro chiaro ed aperto il vero fine di questa istituzione. Per altro i perturbatori non si ristavano dal sollecitare e dallo spingere con sempre nuovo impeto la parte illusa del popolo, e per avere più facilmente maggior numero di proseliti con classica impudenza, ed audacia andavano spargendo sì nel Nostro stato, come presso le nazioni estere, convenire Noi perfettamente nelle loro opinioni, e divisamenti.

4

Memineritis, Venerabiles Fratres, quibus verbis in Nostra Consistoriali Allocutione die 4 mensis Octobris anno 1847 ad Vos habita universos populos serio commonere et exhortari haud omiserimus, ut ab ejusmodi veteratorum fraude studiosissime caverent. Interim vero pervicaces insidiarum et agitationum auctores, ut turbas metusque continenter alerent et excitarent, mense Januario superioris anni incautorum animos inani externi belli rumore territabant, atque in vulgus spargebant, bellum idem internis

Rammenterete, Venerabili Fratelli, come e con quali parole nella Nostra allocuzione pronunciata nel Concistoro del dì 4 Ottobre 1847 Noi non omettemmo di seriamente ammonire ed esortare tutti i popoli a guardarsi con la massima attenzione dalle arti di simili ingannatori. Frattanto i pervicaci autori delle insidie e delle agitazioni per tenere sempre vive, ed eccitare turbolenze e timori, nel Gennajo dello scorso anno atterrivano gli animi degli incauti col falso allarme di una guerra esterna, e spargevano nel volgo come per le interne cospirazioni, e per la ma-

conspirationibus et malitiosa Gubernantium inertia foveri ac sustentatum iri. Nos ad tranquillandos animos, et insidiantium fallacias refellendas nulla quidem interposita mora die 10 Februarii ipsius anni voces ejusmodi omnino falsas et absurdas esse declaravimus illis Nostris verbis, quae omnes probe cognoscunt. Atque eo tempore carissimis Nostris subditis, quod nunc Deo bene juvante eveniet, praenuntiavimus, futurum scilicet, ut innumerabiles filii ad communis omnium fidelium Patris domum, ad Ecclesiae nempe Statum propugnandum convolarent, si arctissima illa grati animi vincula, quibus Italiae Principes, populique intime inter se obstringi debebant, dissoluta fuissent, ac populi ipsi suorum Principum sapientiam, eorumque jurium sanctitatem vereri, ac totis viribus tueri et defendere neglexissent.

liziosa inerzia de' governanti la guerra stessa fomentavasi e sarebbe stata sostenuta. Per tranquillare gli animi, e per ribattere le arti degli insidiatori senza indugio nel 10 Febbrajo dello stesso anno con quelle Nostre parole a tutti ben note dichiarammo essere tali voci pienamente false, ed assurde. Ed in quella occasione prenunziammo ai Nostri carissimi Sudditi, quel che ora con l'ajuto di Dio avverrà, che cioè innumerevoli figli sarebbero accorsi a difendere la casa del Padre comune de' fedeli, ossia lo stato della Chiesa, quante volte si fossero sciolti quegli strettissimi legami di gratitudine, da quali dovevano esser fra loro intimamente collegati i Principi e i popoli italiani, e i popoli stessi avessero trascurato di rispettare la sapienza de' loro Principi, e la santità de' loro diritti, e con tutte le forze di conservarli e difenderli.

5 Etsi vero Nostra illa verba nuper commemorata tranquillitatem brevi quidem temporis spatio iis omnibus attulere, quorum voluntas continuae adversabatur perturbationi, nihil tamen valuere apud infensissimos Ecclesiae, et humanae societatis hostes, qui novas jam turbas, novos tumultus concitaverant. Siquidem calumniis insistentes, quae ab ipsis; eorumve similibus contra Religiosos Viros divino ministerio addictos, et bene de Ecclesia meritos disseminatae fuerant, populares iras

Quantunque poi le parole Nostre dette dianzi ridonassero per breve tempo la calma a tutti coloro, il cui volere avversava alla continua agitazione, tuttavia a nulla valsero presso gli accanitissimi nemici della Chiesa, e della umana società, che già avevano concitato nuove turbe, e nuovi tumulti. Dappoichè incalzando le calunnie già da essi, e da loro simili scagliate a Religiosi consagrati al divino ministero, e della Chiesa benemeriti, con tutta violenza eccitarono, ed accesero contro di questi il furor popolare. Nè igno-

omni impetu adversus illos excitarunt atque inflammarunt. Neque ignoratis, Venerabiles Fratres, nihil valuisse Nostra verba ad populum die 10 Martii superioris anni habita, quibus Religiosam illam familiam ab exilio et dispersione eripere magnopere studebamus.

rate, *Venerabili Fratelli, il niun effetto delle Nostre parole indirizzate al popolo nel dì 10 Marzo dell'anno trascorso, con le quali energicamente procuravamo di sottrarre quella Religiosa Famiglia all'esilio e alla dispersione.*

6 Cum inter haec notissimae illae rerum publicarum conversiones in Italia et Europa evenirent, Nos iterum Apostolicam Nostram attollentes vocem die 30 Martii ejusdem anni haud omisimus universos populos etiam atque etiam monere, hortari, ut et catholicae Ecclesiae libertatem vereri, et civilis societatis ordinem tegere, et omnium jura tueri, et sanctissimae nostrae Religionis praecepta exequi, et in primis christianam in omnes caritatem exercere omnino studerent, quandoquidem si haec ipsi agere neglexissent, pro certo haberent, quod Deus ostenderet, se populorum dominatorem esse.

In mezzo a tali fatti succedendosi in Italia, e in Europa quei notissimi sconvolgimenti di cose, Noi di nuovo nel dì 30 marzo dell'anno stesso alzando la Nostra voce Apostolica non tralasciammo di avvertire, ed esortare reiteratamente tutti i popoli a rispettare la libertà della Chiesa Cattolica, a mantenere l'ordine della civile società, a difendere i diritti di ognuno, ad eseguire i precetti di nostra Sagrosanta Religione, e specialmente a porre ogni studio per esercitare verso tutti la cristiana carità; imperocchè se essi avessero trascurato di così operare si tenessero per certo, che Iddio darebbe a conoscere esser Lui il dominatore de'popoli.

7 Iam vero quisque vestrum plane noscit quomodo in Italiam Constitutionarii regiminis forma fuerit invecta, et quomodo Statutum a Nobis die 14 Martii superioris anni Nostris Subditis concessum in lucem prodierit. Cum autem implacabiles publicae tranquillitatis et ordinis hostes nihil antiquius haberent, quam omnia contra Pontificium Gubernium conari, et populum assiduis motibus, suspicionibus exagitare, tum qua scriptis in

Ora ognuno di Voi ben sa, come in Italia sia stata introdotta la forma di governo costituzionale, e come sia venuto alla luce nel giorno 14 Marzo dello scorso anno lo Statuto da Noi concesso ai Nostri Sudditi. Ma siccome gl'implacabili nemici dell'ordine, e della tranquillità altro non bramavano, se non fare ogni sforzo contro il Governo Pontificio, ed agitare senza tregua il popolo con continui commovimenti, e sospetti, così per mezzo di stampe, di circoli, di

lucem editis, qua circulis, qua societatibus, et aliis quibusque artibus numquam intermittebant Gubernium atrociter calumniari, eique inertiae, doli et fraudis notam inurere, licet Gubernium ipsum omni cura et studio in id incumberet, ut Statutum tantopere exoptatum majore, qua fieri posset, vulgaretur celeritate. Atque hic universo terrarum orbi manifestare volumus eo ipso tempore homines illos in suo constantes proposito subvertendi Pontificiam ditionem, totamque Italiam, Nobis proposuisse non jam Constitutionis, sed Reipublicae proclamationem, veluti unicum tum Nostrae, tum Ecclesiae Status incolumitatis perfugium atque praesidium. Subit adhuc nocturna illa hora, et versantur Nobis ante oculos quidam homines, qui a fraudum architectis misere illusi ac decepti illorum ea in re causam agere, atque eamdem reipublicae proclamationem Nobis proponere non dubitabant. Quod quidem, praeter innumera alia et gravissima argumenta, magis magisque demonstrat, novarum institutionum petitiones et progressum ab hujusmodi hominibus tantopere praedicatum eo unice spectare, ut assiduae foveantur agitationes, ut omnia justitiae, virtutis, honestatis, religionis principia usquequaque penitus tollantur, atque horrendum et luctuosissimum, ac vel ipsi naturali rationi et juri maxime adversum *Socialis-*

comitati e di altri artifizj d'ogni maniera non si stancavano giammai dal calunniare atrocemente il Governo, dal tacciarlo d'inerte, d' ingannatore, di fraudolento, quantunque il Governo stesso con ogni cura e zelo si adoperasse, perchè il tanto desiderato Statuto venisse con la maggior possibile celerità pubblicato. E qui vogliamo palesare al mondo intero, che al tempo stesso quegli uomini fermi nel loro proposito di sconvolgere lo Stato Pontificio, e l'Italia tutta, Ci proposero, che dovesse da Noi proclamarsi non una Costituzione, ma una Repubblica come unico scampo, e difesa della salvezza sia Nostra, sia dello Stato della Chiesa. Ci ricorre ancora alla memoria quella notte, ed abbiamo ancor presenti agli occhi alcuni che miseramente illusi ed affascinati dai macchinatori di frodi non dubitavano di patrocinare in ciò la causa di questi e di proporci la proclamazione della stessa Repubblica. Il che oltre innumerevoli, e gravissimi altri argomenti, dimostra sempre più che le domande di nuove istituzioni, ed il progresso da cotali uomini tanto predicato unicamente mira a tenere sempre vive le agitazioni, a togliere al tutto di mezzo ogni principio di giustizia, di virtù, di onestà, di religione; e ad introdurre, a propagare, ed a far largamente dominare in ogni luogo con gravissimo danno, e rovina di tutta la umana società l'orribile, e fatalissimo sistema del Socialismo, o anche Comunismo,

2

mi, vel etiam *Communismi*, uti appellant, systema cum maximo totius humanae societatis detrimento et exitio quaquaversus inducatur, propagetur, ac longe lateque dominetur.

contrario principalmente al diritto ed alla stessa ragion naturale.

8 Sed quamvis haec teterrima conspiratio, vel potius haec diuturna conspirationum series clara esset et manifesta, tamen, Deo sic permittente, multis illorum fuit ignota, quibus communis tranquillitas tot sane de causis cordi summopere esse debebat. Atque etsi indefessi turbarum moderatores gravissimam de se suspicionem darent, tamen non defuere quidam bonae voluntatis homines, qui amicam illis manum praebuere, ea forsitan spe freti fore, ut eos ad moderationis et justitiae semitam reducere possent.

Ma sebbene questa nerissima cospirazione, o piuttosto questa lunga serie di cospirazioni apparisse chiara, e manifesta, pur tuttavia, così Dio permettendo, rimase ignorata a molti di quelli, cui per tanti titoli doveva esser molto a cuore la comune tranquillità. E sebbene gl'instancabili direttori delle masse dessero gravissimo sospetto di se, pure non mancarono uomini di buon volere, che loro prestassero amica mano forse in quella speranza fidati di poterli ridurre nel sentiero della moderazione, e della giustizia.

9 Interim belli clamor per universam Italiam extemplo pervasit, quo Pontificiae Nostrae ditionis subditorum pars commota atque abrepta ad arma convolavit, ac Nostrae voluntati obsistens ejusdem Pontificiae ditionis fines praetergredi voluit. Nostis, Venerabiles Fratres, quomodo debitas tum Summi Pontificis, tum Supremi Principis partes obeuntes injustis illorum desideriis obstiterimus, qui Nos ad illud bellum gerendum pertrahere volebant, quique postulabant, ut inexpertam juventutem subitario modo collectam, ac militaris artis peritia et disciplina numquam excultam, et idoneis ductoribus bellicisque subsidiis destitutam

Intanto un grido di guerra corse all'improvviso per tutta Italia, per cui una parte de' Nostri sudditi commossa e trasportata volò alle armi, e resistendo alla Nostra volontà volle trapassare i confini del Nostro Stato. Voi sapete, o Venerabili Fratelli, come Noi adempiendo all' officio di Sommo Pontefice, e di Sovrano, Ci opponemmo agli ingiusti desiderj di coloro, che volevano trascinarci ad intraprendere quella guerra, e i quali esigevano, che Noi spingessimo alla pugna, cioè a certa strage una gioventù inesperta, in un baleno raccolta, non mai istruita nell' arte e disciplina militare, sfornita di abili comandanti, e di attrezzi di guerra. E questo pre-

ad pugnam, id est ad certam caedem compelleremus. Atque id a Nobis expectabatur, qui licet immerentes inscrutabili Divinae providentiae consilio ad Apostolicae dignitatis fastigium evecti, ac vicariam Christi Jesu hic in terris operam gerentes, a Deo, qui est auctor pacis, et amator caritatis, missionem accepimus, ut omnes populos, gentes, nationes pari paterni amoris studio prosequentes, omnium saluti totis viribus consulamus, non autem ut homines ad clades mortemque impellamus. Quod si quicumque Princeps nonnisi justis de causis bellum aggredi numquam potest, ecquis tam consilii, et rationis expers umquam erit, qui plane non videat, catholicum orbem merito atque optimo jure longe majorem justitiam, gravioresque causas a Romano Pontifice requirere, si Pontificem ipsum alicui bellum indicere et inferre conspiciat? Quamobrem Nostra Allocutione die 29 Aprilis superiori anno ad Vos habita palam publiceque declaravimus, Nos ab illo bello omnino esse alienos. Atque eodem tempore insidiosissimum profecto munus tum voce, tum scripto Nobis oblatum, ac non solum Personae Nostrae vel maxime injuriosum, verum etiam Italiae perniciosissimum repudiavimus, rejecimus, ut scilicet Italicae cujusdam Reipublicae regimini praesidere vellemus. Equidem singulari Dei miseratione gravissimum loquendi, monendi, hortandique munus a Deo ipso

tendevasi da Noi, che sebbene immeritevolmente innalzati per imperscrutabile Decreto della Divina Provvidenza al colmo dell'Apostolica dignità, sostenendo qui in terra l'officio di Vicario di Gesù Cristo, ricevemmo da Dio autore di pace, e di carità la missione di amare con paterno affetto indistintamente tutti i popoli, tutte le genti, e nazioni, e di procurare per quanto è da Noi, la loro salvezza, non già di spingerli alle stragi, alla morte. Che se ad ogni Principe è vietato senza giuste cause intraprendere una guerra, chi sarà mai così privo di consiglio e di senno, il quale chiaramente non vegga, che l'orbe Cattolico esige a buon diritto dal Romano Pontefice una giustizia di gran lunga maggiore, e più gravi cause, ove questi si accinga ad intimare, e portare ad altrui una guerra? Laonde con la Nostra Allocuzione del 29 *Aprile dello scorso anno pronunciata avanti di Voi dichiarammo al mondo intero, essere Noi da quella guerra affatto alieni; e in quel medesimo tempo rifiutammo e rigettammo da Noi una offerta certamente insidiosissima fattaci sì in voce, sì in iscritto, offerta non solo a Noi sommamente ingiuriosa, ma eziandio fatalissima all'Italia, di volere cioè presiedere al governo di una certa Italiana Repubblica. Ed in vero per singolare Divina Misericordia procurammo di compiere il gravissimo incarico impostoci da Dio stesso di parlare, di ammonire, di esortare, e perciò Ci confida-*

Nobis impositum implendum curavimus, atque adeo confidimus, Nobis illud Isaiae improperari non posse : *Vae mihi quia tacui.* Utinam vero paternis Nostris vocibus, monitis, hortationibus suas Nostri omnes filii praebuissent aures !

10 Memineritis, Venerabiles Fratres, qui clamores, quique tumultus a turbulentissimae factionis hominibus excitati fuere post Allocutionem a Nobis nunc commemoratam, et quomodo civile Ministerium Nobis fuerit impositum, Nostris quidem consiliis, ac principiis, et Apostolicae sedis juribus summopere adversum. Nos quidem jam inde infelicem Italici belli exitum futurum animo prospeximus, dum unus ex illis Ministris asserere non dubitabat, bellum idem, Nobis licet invitis ac reluctantibus, et absque Pontificia benedictione, esse duraturum. Qui quidem Minister gravissimam Apostolica Sedi inferens injuriam haud extimuit proponere civilem Romani Pontificis Principatum a spirituali ejusdem potestate omnino esse separandum. Atque idem ipse haud multo post ea de Nobis palam asserere non dubitavit, quibus Summum Pontificem ab humani generis consortio ejiceret quodammodo et dissociaret. Justus et misericors Dominus voluit Nos humiliare sub potenti manu Ejus, cum permiserit, ut plures per menses veritas ex una parte, mendacium ex altera acerrimo inter se dimicarent certamine, cui at-

mo che non Ci si possa rimproverare quel detto d'Isaia « Guai a me perchè tacqui » *E Dio volesse che le paterne Nostre voci, avvertimenti, esortazioni fossero state da tutti i Nostri figli ascoltate.*

Rammenterete, o Venerabili Fratelli, quai schiamazzi e tumulti si mossero dagli uomini della turbolentissima fazione dopo l' Allocuzione da Noi ora accennata, ed in qual modo Ci venne imposto un civil Ministero appieno contrario alle nostre massime, e divisamenti, ed ai dritti della Sede Apostolica. Noi al certo fin da quel tempo prevedemmo l'esito infelice della guerra d' Italia , mentre uno di que' Ministri non dubitava di asserire che la guerra medesima sarebbe durata , benchè a Nostro malgrado , e senza la Pontificia benedizione. Il qual Ministro altresì con sommo oltraggio dell' Apostolica Sede non ebbe ribrezzo di proporre che il civil principato del Romano Pontefice dovesse affatto separarsi dal potere spirituale del medesimo. E quegli stesso non molto dopo parlando di Noi osò affermare pubblicamente tali cose, colle quali sbandiva in certo modo e segregava il Pontefice stesso dal consorzio degli uomini. Il giusto , e misericordioso Signore volle umiliarci sotto la possente sua mano col permettere, che per lo spazio di più mesi la verità da una parte, la menzogna dall'altra [illegible]assero tra loro con fierissima [illegible] alla quale po-

tulit finem novi Ministerii electio, quod postea alteri locum cessit, in quo ingenii laus cum peculiari tum publici ordinis tutandi, tum legum observandarum studio erat conjuncta. Verum effraenata pravarum cupiditatum licentia et audacia in dies caput altius extollens longe grassabatur, ac Dei hominumque hostes diuturna ac saeva dominandi, diripiendi, ac destruendi siti incensi nihil jam aliud optabant, quam jura quaeque divina et humana subvertere, ut sua desideria possent explere. Hinc machinationes jamdiu comparatae palam publiceque emicuere, et viae humano sanguine respersae, et sacrilegia numquam satis deploranda commissa, et inaudita prorsus violentia in Nostris ipsis Quirinalibus Ædibus infando ausu Nobis illata. Quocirca tantis oppressi angustiis cum ne dum Principis, sed ne Pontificis quidem partes libere obire possemus, non sine maxima animi Nostri amaritudine a Sede Nostra discedere debuimus. Quae luctuosissima facta in publicis Nostris protestationibus enarrata hoc loco iterum recensere praeterimus, ne funesta illorum recordatione communis noster recrudescat dolor. Ubi vero seditiosi homines Nostras illas noverunt protestationes, majore furentes audacia, et omnia omnibus minitantes nulli neque fraudis, neque doli, neque violentiae generi pepercerunt, ut bonis omnibus jam pavore prostratis majorem usque terrorem injicerent.

se termine la formazione di un altro Ministero, che poi cedette il posto ad altro, che accoppiava bellamente all'ingegno un particolare zelo per difendere l'ordine pubblico, e mantenere le leggi. Ma la sfrenata licenza, ed audacia delle prave passioni levando ogni di più alto il capo dilatava la sua dominazione, ed i nemici di Dio, e degli Uomini accesi dalla lunga, e fiera sete di dominare, predare, e distruggere, null'altro tanto anelavano quanto di rovesciare le leggi tutte divine, ed umane, e saziare così le loro brame. Quindi le macchinazioni da tanto tempo preparate si manifestarono apertamente; si videro le vie asperse di sangue umano, e commessi sagrilegj non mai abbastanza deplorabili, e violenze mai intese con indicibile ardimento fatteci nella stessa Nostra residenza al Quirinale. Il perchè oppressi da tante angustie non potendo liberamente esercitare l'officio non che di Sovrano, ma neppur di Pontefice, non senza somma amarezza del Nostro animo fummo costretti ad allontanarci dalla Nostra Sede. Passiamo ora sotto silenzio que' luttuosissimi fatti da Noi narrati nelle pubbliche proteste, perchè non si esacerbi il comune Nostro dolore nel ricordarli. Come poi i sediziosi conobbero quelle Nostre proteste, infuriando, e con maggiore audacia, e tutto a tutti minacciando non risparmiarono sorte alcuna di frode, d'inganno, di violenza per gettare sempre più grande spavento ne' buoni già abbastanza atter-

Ac postquam novam illam Gubernii formam ab ipsis *Giunta di Stato* appellatam invexere, ac penitus sustulerunt duo consilia a Nobis instituta, totis viribus allaborarunt, ut novum cogeretur consilium, quod *Constituentis Romanae* nomine nuncupare voluerunt. Refugit quidem animus, ac dicere reformidat quibus quantisque fraudibus ipsi usi fuerint, ut ejusmodi rem ad exitum perducerent. Hic vero haud possumus, quin meritas majori Pontificiae ditionis Magistratuum parti laudes tribuamus, qui proprii honoris et officii memores munere se abdicare maluerunt, quam ullo modo manum operi admovere, quo eorum Princeps et amantissimus Pater legitimo suo civili Principatu spoliabatur. Illud tamdem consilium fuit coactum, et quidam romanus advocatus vel in ipso suae primae orationis exordio ad congregatos habitae, omnibus clare aperteque declaravit, quid ipse cunctique alii sui socii horribilis agitationis auctores sentirent, quid vellent, et quo spectarent. *Lex*, ut ille inquiebat, *moralis progressus* est *imperiosa et inexorabilis* ac simul addebat, sibi, ceterisque jamdiu in animo fixum esse, temporale Apostolicae Sedis dominium ac regimen funditus evertere, licet modis omnibus eorum desideriis a Nobis fuisset obsecundatum. Quam declarationem in hoc vestro consessu commemorare voluimus, ut omnes intelligant pravam hujusmodi voluntatem non

riti. E dopo che ebbero introdotta quella nuova forma di Governo da essi chiamata Giunta di Stato, *e tolti affatto di mezzo i due consigli da Noi istituiti, si adoprarono con tutta lena per adunare una nuova assemblea da essi chiamata* Costituente Romana. *L'animo al certo rifugge e ripugna al rammentare di quali e quante frodi usassero per riuscire in tale intento. Qui poi non possiamo dispensarci dal tributare le debite lodi alla maggior parte de' Magistrati dello Stato Pontificio, i quali memori del proprio onore, e dovere vollero piuttosto ritirarsi dall'officio, anzichè dar mano in alcun modo ad una impresa, che tendeva a spogliare il loro Sovrano ed il Padre amantissimo del suo legittimo civil Principato. Si adunò finalmente quell'assemblea, ed un certo romano avvocato sin nell'esordio del primo suo discorso pronunciato ai congregati, dichiarò solennemente a tutti quel ch'egli, e tutti gli altri suoi compagni autori dell'orribile movimento sentissero, volessero, e dove mirassero.* La legge del progresso morale, *diceva egli*, è imperiosa, ed inesorabile, *e insieme soggiungeva, ch' egli cogli altri eran già da molto tempo decisi di abbattere dalle fondamenta il temporale dominio e governo dell'Apostolica Sede, qualunque cosa da Noi si fosse mai fatta per secondare i loro desiderj. La quale dichiarazione abbiamo voluto rammentare in questo vostro Consesso, perchè tutti conoscano non essere stata siffatta rea*

conjectura, aut suspicione aliqua a Nobis turbarum auctoribus fuisse attributam, sed eam universo terrarum orbi palam publiceque ab illis ipsis manifestatam, quos vel ipse pudor ab eadem proferenda declaratione revocare debuisset. Non liberiores igitur institutiones, non utiliorem publicae administrationis procurationem, non providas cujusque generis ordinationes hujusmodi homines cupiebant, sed civilem Apostolicae Sedis principatum, potestatemque impetere, convellere, ac destruere omnino volebant. Ac ejusmodi consilium, quantum in ipsis fuit, ad exitum deduxerunt illo *Romanae*, uti vocant, *Constituentis* decreto die 9 Februarii hujus anni edito, quo nescimus, an majori injustitia contra jura Romanae Ecclesiae, adjunctamque illis Apostolici obeundi muneris libertatem, vel majori subditorum Pontificiae ditionis damno et calamitate, Romanos Pontifices a temporali Gubernio tum jure tum facto decidisse declararunt. Non levi quidem moerore ob tam tristia facta confecti fuimus, Venerabiles Fratres, atque illud in primis vel maxime dolemus, quod Urbs Roma Catholicae veritatis et unitatis centrum, virtutis ac sanctitatis magistra per impiorum ad eam quotidie confluentium hominum operam, omnibus gentibus, populis, nationibus tantorum malorum auctrix appareat. Verumtamen in tanto animi Nostri dolore pergratum Nobis est posse affirmare, longe

intenzione da Noi per semplice sospetto, o congettura attribuita agli autori delle turbolenze, ma essere stata all' universo intero da quelli stessi manifestata, i quali almen per pudore dovevano astenersi dal profferire una sì aperta dichiarazione. Siffatti uomini adunque non miravano ad avere istituzioni più libere, nè riforme più conducenti alla pubblica amministrazione, non provvide misure di qualunque genere, ma volevano bensì invadere, scuotere, distruggere il temporale dominio della Sede Apostolica. E questo loro divisamento, per quanto poterono, condussero a fine con quel decreto emanato dalla così detta da loro Costituente Romana il giorno 9. Febbrajo del corrente anno, col quale Decreto non sapremmo dire, se con maggior ingiustizia contro i diritti della Romana Chiesa, e la libertà a quelli inerente per l'esercizio dell'Apostolico Ministero, o se con maggior danno, e calamità di tutti i sudditi Pontificj, dichiararono essere i Romani Pontefici decaduti di diritto, e di fatto dal temporale governo. Per sì deplorabili fatti non lieve al certo fu la Nostra afflizione, Venerabili Fratelli, e quello sopratutto che massimamente Ci addolora si è che la città di Roma centro della unità, e verità cattolica, maestra di virtù, e di santità per opera di empj, che ivi in folla tutto giorno accorrono, apparisca al cospetto di tutte le genti, popoli, e nazioni autrice di tanti mali. Ma in sì grave affanno del Nostro cuore Ci

maximam tum Romani Populi, tum aliorum Pontificiae Nostrae ditionis populorum partem Nobis, et Apostolicae Sedi constanter addictam a nefariis illis machinationibus abhorruisse, licet tot tristium eventuum spectatrix extiterit. Summae quoque consolationi Nobis fuit Episcoporum, et Cleri Pontificiae Nostrae ditionis sollicitudo, qui in mediis periculis, et omne genus difficultatibus ministerii et officii sui partes obire non destiterunt, ut populos ipsos qua voce, qua exemplo a motibus illis, nefariisque factionis consiliis averterent.

è pur dolce il poter affermare, che la massima parte tanto del popolo di Roma, quanto degli altri di tutto il Nostro Stato Pontificio costantemente affezionata, e devota a Noi, ed alla Santa Sede ha avuto in orrore quelle nefande macchinazioni, abbenchè sia stata spettatrice di tanti luttuosi avvenimenti. Ed egualmente fu a Noi di somma consolazione la sollecitudine dei Vescovi, e del Clero del Nostro Stato, che in mezzo ai perigli, e ad ogni sorta d' impedimenti adempiendo i doveri del proprio ministero non ristettero colla voce, e coll'esempio dal tenere lontani i popoli da quegli ammutinamenti, e dalle malvage insinuazioni de' faziosi.

11 Nos certe in tanto rerum certamine atque discrimine nihil intentatum reliquimus, ut publicae tranquillitati et ordini consuleremus. Multo enim tempore antequam tristissima illa Novembris facta evenirent, omni studio curavimus, ut Helvetiorum copiae Apostolicae Sedis servitio addictae, atque in Nostris Provinciis degentes in urbem deducerentur, quae tamen res contra Nostram voluntatem ad exitum minime fuit perducta eorum opera, qui mense Majo Ministrorum munere fungebantur. Neque id solum, verum etiam ante illud tempus, nec non et postea tum publico praesertim Romae ordini tuendo, tum inimicorum hominum audaciae comprimendae curas Nostras convertimus ad alia militum praesidia com-

In si grande conflitto di cose, ed in tanto disastro nulla lasciammo intentato per provvedere all'ordine, e alla pubblica tranquillità. Imperocchè pria d'assai che avessero luogo que' tristissimi fatti del Novembre procurammo con ogni impegno che si richiamassero in Roma i Reggimenti Svizzeri addetti al servizio della Santa Sede, e stanziati nelle Nostre Provincie, il che però contro il Nostro volere non ebbe effetto per opera di quelli, che nel mese di Maggio sostenevano il carico di Ministri. Nè questo soltanto, ma anche prima d'allora, come in appresso, a fine di difendere l'ordine pubblico, specialmente in Roma, e di comprimere l'audacia del partito sovversivo, rivolgemmo le Nostre premure a procurarci soccorsi di altre truppe, che per divina per-

paranda, quae, Deo ita permittente, ob rerum ac temporum vicissitudines Nobis defuere. Tandem post ipsa luctuosissima Novembris facta haud omisimus Nostris litteris die quinta Januarii datis omnibus indigenis Nostris militibus etiam atque etiam inculcare, ut religionis et militaris honoris memores juratam suo Principi fidem custodirent, ac sedulam impenderent operam, quo ubique tum publica tranquillitas, tum debita erga legitimum Gubernium obedientia ac devotio servaretur. Neque id tantum, verum etiam Helvetiorum copias Romam petere jussimus, quae huic Nostrae voluntati haudquaquam obsequutae sunt, cum praesertim supremus illarum Ductor in hac re haud recte atque honorifice se gesserit.

missione attese le circostanze Ci vennero meno. Finalmente dopo gli stessi luttuosissimi fatti di Novembre non tralasciammo d'inculcare in ogni modo con le Nostre lettere del 5. Gennajo a tutte le Nostre truppe indigene, che memori della religione, e dell' onor militare tenessero la fedeltà giurata al proprio Principe, e con zelo si adoperassero, perchè ovunque si conservasse la quiete pubblica, e la dovuta obbedienza, e devozione al legittimo Governo. Oltre a ciò demmo ordini che si trasferissero in Roma i Reggimenti Svizzeri, i quali non obbedirono al Nostro volere, specialmente perchè il loro Generale tenne in quest'affare una non retta, e poco onorata condotta.

12 Atque interim factionis moderatores majore in dies audacia et impetu opus urgentes tum Nostram Personam, tum alios, qui Nostro adhaerent lateri horrendis cujusque generis calumniis et contumeliis lacerare non intermittebant; ac vel ipsis sacrosancti Evangelii verbis et sententiis nefarie abuti non dubitabant, ut in vestimentis ovium, cum intrinsecus sint lupi rapaces, imperitam multitudinem ad prava quaeque eorum consilia et molimina pertraherent, atque incautorum mentes falsis doctrinis imbuerent. Subditi vero temporali Apostolicae Sedis ditioni, et Nobis immobili fide addicti

Frattanto i Capi della fazione con maggior impeto, ed audacia spingendo la loro impresa non intralasciavano di scagliare orrende calunnie, e contumelie d'ogni sorta contro la Persona Nostra, e contro gli altri che Ci avvicinano, ed osavano per somma nefandità di abusare delle parole stesse, e delle sentenze del santo Evangelo per adescare sotto la veste di agnello, mentre non sono al di dentro se non lupi rapaci, l'inesperta moltitudine ai pravi loro qualunque disegni, e macchinamenti, e per imbevere di false dottrine le menti degli incauti. I sudditi poi a Noi ed al temporale dominio della Santa Sede fedelmente attaccati e devoti,

merito atque optimo jure a Nobis exposcebant, ut eos a tot gravissimis, quibus undique premebantur, angustiis, periculis, calamitatibus, et jacturis eriperemus. Et quoniam nonnulli ex ipsis reperiuntur, qui nos veluti causam (innocuam licet) tantarum perturbationum suspiciunt, idcirco isti animadvertant velimus, Nos quidem, ut primum ad Supremam Apostolicam Sedem evecti fuimus, paternas Nostras curas et consilia, quemadmodum supra declaravimus, eo certe intendisse, ut Pontificiae Nostrae ditionis populos omni studio in meliorem conditionem adduceremus, sed inimicorum ac turbulentorum hominum opera factum esse, ut consilia illa Nostra in irritum cederent, contra vero factiosis ipsis, Deo permittente, contigisse, ut ad exitum perducere possent, quae a longo ante tempore moliri ac tentare omnibus quibusque malitiae artibus numquam destiterant. Itaque id ipsum, quod jam alias ediximus, hic iterum repetimus, in tam gravi scilicet ac luctuosa tempestate, qua universus fere terrarum orbis tantopere jactatur, Dei manum esse agnoscendam, Ejusque vocem audiendam, qui ejusmodi flagellis hominum peccata et iniquitates punire solet, ut ipsi ad justitiae semitas redire festinent. Hanc igitur vocem audiant, qui erraverunt a veritate, et derelinquentes vias suas convertantur ad Dominum; audiant etiam illi, qui in hoc tri-

richiedevano da Noi meritamente ed a buon diritto di essere liberati da tante gravissime angustie, pericoli, calamità e rovine, da cui erano oppressi per ogni dove. E poichè v'hanno taluni di essi, che Ci ravvisano come cagione, sebbene innocente, di tante perturbazioni, così vogliamo, ch'essi riflettano, che Noi difatto appena innalzati al Soglio Pontificio là precisamente rivolgemmo le Nostre paterne cure, e disegni, siccome di sopra dichiarammo, a migliorare cioè con ogni impegno la condizione dei popoli del nostro Stato Pontificio; ma per opera d'uomini nemici e turbolenti è avvenuto che riuscissero inutili que' Nostri disegni, dove all' opposto accadde, così permettendolo Iddio, che i faziosi medesimi sian potuti riuscire a mandare ad effetto quello che già da lungo tempo non avevano mai desistito di macchinare, e tentare con ogni qualunque genere di malizia. Pertanto qui di nuovo ripetiamo quello, che già altre volte manifestammo, cioè che nella sì grave e luttuosa tempesta dalla quale quasi tutto il mondo è sì orrendamente travagliato, deve riconoscersi la mano di Dio, ed ascoltarsi la sua voce, che con tali flagelli suol punire i peccati, e le iniquità degli uomini, affinchè essi tornino frettolosi nelle vie della giustizia. Ascoltino dunque questa voce coloro, che si dipartirono dalla verità, ed abbandonando l'intrapreso cammino si convertano al Signore; l'ascoltino ancor quelli, che nell'attuale tristissimo stato

stissimo rerum statu magis de privatis propriis commodis, quam de Ecclesiae bono, et rei catholicae prosperitate solliciti sunt, ac meminerint nihil prodesse homini si *mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur;* audiant et pii Ecclesiae filii, ac praestolantes in patientia salutare Dei, et majore usque studio emundantes conscientias suas ab omni inquinamento peccati, miserationes Domini implorare, Eique magis magisque placere, ac jugiter famulari contendant.

13 Atque inter haec Nostra ardentissima desideria haud possumus eos non monere speciatim et redarguere, qui decreto illi, quo Romanus Pontifex omni civilis sui imperii honore ac dignitate est spoliatus, plaudunt, ac decretum idem ad ipsius Ecclesiae libertatem felicitatemque procurandam vel maxime conducere asserunt. Hic autem palam publiceque profitemur, nulla Nos dominandi cupiditate, nullo temporalis Principatus desiderio haec loqui, quandoquidem Nostra indoles et ingenium a quavis dominatione profecto est alienum. Verumtamen officii nostri ratio postulat, ut in civili Apostolicae Sedis principatu tuendo jura possessionesque Sanctae Romanae Ecclesiae, atque ejusdem Sedis libertatem, quae cum totius Ecclesiae libertate et utilitate est conjuncta, totis viribus defendamus. Et quidem homines, qui commemorato plaudentes de-

di cose sono assai più premurosi dei privati loro comodi, che del bene della Chiesa, e della prosperità della Cattolica Religione, e ricordino che nulla giova all'uomo il possedere il mondo intero, laddove abbia a perdere la sua anima; e l'ascoltino ancora i pii figli della Chiesa, ed aspettando con pazienza il soccorso di Dio, e con sempre maggiore studio mondando le loro coscienze da ogni macchia di peccato procurino d'implorare le celesti misericordie, e piacere sempre più agli occhi di Dio, e continuamente servirlo.

E fra questi Nostri ardentissimi desiderj non possiamo non avvertire specialmente, e riprendere coloro, che fan plauso a quel Decreto, con cui il Romano Pontefice viene spogliato d'ogni onore e d'ogni dignità del suo Principato civile, ed asseriscono essere il decreto stesso di gran lunga giovevole a procurare la libertà, e felicità della Chiesa medesima. Qui poi apertamente ed al cospetto di tutti attestiamo che nel dir questo Noi non siamo mossi da cupidigia alcuna di dominio o da alcun desiderio di temporale potere, mentre la Nostra indole, il Nostro animo sono in verità alieni da qualsivoglia dominazione. Peraltro il dover Nostro richiede che nel difendere il civile principato della Sede Apostolica difendiamo con tutte le forze i diritti, ed i possedimenti della Santa Romana Chiesa, e la libertà della Sede stessa, che con la libertà ed utilità di tutta la Chiesa è intimamente congiunta. Ed invero

creto tam falsa et absurda affirmant, vel ignorant, vel ignorare simulant, singulari prorsus Divinae providentiae consilio factum esse, ut Romano Imperio in plura regna, variasque ditiones diviso, Romanus Pontifex, cui a Christo Domino totius Ecclesiae regimen et cura fuit commissa, civilem Principatum hac sane de causa haberet, ut ad ipsam Ecclesiam regendam, ejusque unitatem tuendam plena illa potiretur libertate, quae ad Supremi Apostolici ministerii munus obeundum requiritur. Namque omnibus compertum est, fideles populos, gentes, regna numquam plenam fiduciam, et observantiam esse praestituraRomano Pontifici, si illum alicujus Principis, vel Guberni domiuio subjectum, ac minime liberum esse conspicerent. Si quidem fideles populi, et regna vehementer suspicari, ac vereri numquam desinerent, ne Pontifex idem sua acta ad illius Principis, vel Gubernii, in cujus ditione versaretur, voluntatem conformaret, atque idcirco actis illis hoc praetextu saepius refragari non dubitarent. Et quidem dicant vel ipsi hostes civilis Principatus Apostolicae Sedis, qui nunc Romae dominantur, quanam fiducia, et observantia ipsi essent excepturi hortationes, monita, mandata, constitutiones Summi Pontificis, cum illum cujusvis Principis, aut Gubernii imperio subditum esse cognoscerent, praesertim vero si cui sub-

coloro che, plaudendo al decreto predetto, asseriscono tante falsità, ed assurdità, o ignorano, o fingono d'ignorare esser' avvenuto per singolarissima disposizione della Divina Provvidenza, che diviso l'Impero Romano in più Regni, e Stati diversi, il Romano Pontefice, cui da Cristo Signore venne affidata la cura, e il governo di tutta la Chiesa avesse perciò appunto un civil Principato, affinchè nel reggere la Chiesa medesima, e nel custodirne l'unità godesse di quella piena libertà, che si richiede per l'esercizio del supremo Apostolico Ministero. Imperocchè niuno ignora, che i fedeli, i popoli, le nazioni ed i regni non presterebbero mai piena fiducia, e rispetto al Romano Pontefice, se il vedessero soggetto al dominio di qualche Principe, o Governo, e non già pienamente libero. Ed in vero i fedeli, i popoli, ed i regni non cesserebbero mai dal sospettare e temere assaissimo, che il Pontefice medesimo non conformasse i suoi atti al volere di quel Principe, o Governo, nel cui Stato si trovasse, e perciò con questo pretesto agli atti medesimi sovente non avrebbero scrupolo di opporsi. Ed in verità dicano i nemici stessi del civile principato della Sede Apostolica, che ora dominano in Roma, con qual mai fiducia, e rispetto riceverebbero essi le esortazioni, gli ordini, le disposizioni del Sommo Pontefice sapendolo soggetto all'impero di qualsiasi Principe o Governo, specialmente poi se fra uno di questi, e lo Stato Romano si fosse da lungo tempo in aperta guerra?

esset Principi, inter quem et Romanam Ditionem diuturnum aliquod ageretur bellum?

14 Interea nemo non videt quibus quantisque vulneribus in ipsis Pontificiae ditionis regionibus immaculata Christi sponsa nunc afficiatur, quibus vinculis, qua turpissima servitute magis magisque opprimatur, quantisque angustiis visibile illius Caput obruatur. Ecquis enim ignorat, Nobis communicationem cum Urbe Roma, illiusque Nobis carissimo Clero, et universo Pontificiae ditionis Episcopatu, ceterisque fidelibus ita esse praepeditam, ut ne epistolas quidem, de ecclesiasticis licet ac spiritualibus negotiis agentes, vel mittere, vel accipere libere possimus? Quis nescit, Urbem Romam principem catholicae Ecclesiae Sedem in praesentia pro dolor! silvam frementium bestiarum esse factam, cum ea omnium nationum hominibus redundet, qui vel apostatae, vel *Communismi*, uti dicunt, aut *Socialismi* magistri, ac summo contra catholicam veritatem odio animati tum voce, tum scriptis, tum aliis quibusque mediis omnigenos pestiferos errores docere, disseminare, omniumque mentes et animos pervertere conantur, ut in Urbe ipsa, si fieri umquam posset, catholicae religionis sanctitas, et irreformabilis fidei regula depravetur? Cui jam notum, auditumque non est, in Pontificia ditione Ecclesiae bona, reditus possessiones ausu

Intanto ognun vede da quali, e quanto gravi ferite nello stesso Stato Pontificio sia ora trafitta l'immacolata sposa di Cristo, da quali ceppi, da qual vilissima schiavitù venga sempre più oppressa, e da quante angustie sia travagliato il visibile di Lei Capo. E a chi mai è ignoto esserci perfino impedita la comunicazione con Roma, e con quel Clero a Noi carissimo, e coll'intero Episcopato, e cogli altri fedeli di tutto lo stato Pontificio per guisa che non Ci è neppure concesso d'inviare, e ricevere liberamente lettere, sebbene ad affari ecclesiastici, e spirituali si riferiscano? Chi non sa che la Città di Roma, sede principale della Chiesa Cattolica è ora divenuta ahi! una selva di bestie frementi riboccando di uomini d'ogni nazione, i quali o apostati, o eretici, o maestri del Comunismo, o del Socialismo, ed animati dal più terribile odio contro la verità cattolica, sia con la voce, sia con gli scritti, sia in altro qualsivoglia modo si studiano a tutt'uomo d'insegnare, e disseminare pestiferi errori di ogni genere, e di corrompere il cuore, e l'animo di tutti, affinchè in Roma stessa, se fia possibile, si guasti la santità della religione cattolica, e la irreformabile regola della fede? Chi non sa, nè ha udito essersi nello Stato Pontificio con temerario, e sagrilego ardimento occupati i beni, le rendite, le proprietà della Chiesa; spo-

temerario et sacrilego occupatas, augustissima templa suis ornamentis nudata, religiosa Coenobia in profanos usus conversa, Virgines Deo sacras vexatas, lectissimos, atque integerrimos Ecclesiasticos, Religiososque viros crudeliter insectatos, in vincula conjectos, et occisos, sacros clarissimos Antistites vel ipsa Cardinalitia dignitate insignes a propriis gregibus dire avulsos, et in carcerem abreptos? Atque haec tanta facinora contra Ecclesiam, ejusque jura et libertatem admittuntur tum in Pontificiae ditionis locis, tum alibi, ubi homines illi, vel eorum similes dominantur, eo scilicet tempore, quo iidem ipsi libertatem ubique proclamant, ac sibi in votis esse confingunt, ut suprema Summi Pontificis potestas a quovis prorsus vinculo expedita omni libertate fruatur.

gliati i tempj augustissimi de'loro ornamenti; convertite in usi profani le case religiose; le Sagre Vergini malmenate; sceltissimi ed integerrimi Ecclesiastici, e Religiosi crudelmente perseguitati, imprigionati, uccisi; venerandi chiarissimi Vescovi insigni pur anche per la dignità Cardinalizia barbaramente strappati dal loro gregge, e cacciati in carcere? E questi sì enormi misfatti contro la Chiesa, e i suoi diritti, e la sua libertà si commettono come nello Stato Pontificio, così in altri Luoghi ove dominano quegli uomini, o i loro pari in quel tempo appunto, in cui eglino stessi dovunque proclamano la libertà, e danno ad intendere essere ne'loro desiderj, che il supremo potere del Sommo Pontefice sciolto da qualsivoglia vincolo possegga, e fruisca di una piena libertà.

15 Jam porro neminem latet in qua tristissima ac deploranda conditione carissimi Nostri versentur Subditi eorumdem hominum opera, qui tanta adversus Ecclesiam flagitia committunt. Publicum enim aerarium dissipatum, exhaustum, commercium intermissum ac pene exstinctum, ingentes pecuniae summae optimatibus viris aliisque impositae, privatorum bona ab illis, qui se populorum rectores et effraenatarum cohortium ductores appellant, direpta, bonorum omnium tremefacta libertas, eorumque tranquillitas in summum di-

Inoltre niuno già ignora in quale tristissima e deplorabile condizione si trovino i Nostri dilettissimi Sudditi per opera di quegli uomini medesimi, che commettono tanti eccessi contro la Chiesa: dissipato esausto il tesoro pubblico, interrotto e quasi estinto il commercio, contribuzioni gravissime di danaro imposte ai nobili, ed altri; derubati i beni de' privati da quelli, che chiamansi capi del popolo e duci di sfrenate milizie; manomessa la libertà personale de' buoni tutti, e posta all' estremo pericolo la loro tranquillità, la vita stessa sottoposta al pugnale

scrimen adducta, ac vita ipsa sicarii pugioni subjecta, et alia maxima et gravissima mala ac damna, quibus continenter cives tantopere affliguntur atque terrentur. Haec scilicet sunt illius prosperitatis initia, quam Summi Pontificatus osores Pontificiae Ditionis populis annunciant atque promittunt.

16 In magno igitur et incredibili dolore, quo ob tantas tum Ecclesiae, tum Pontificiae Nostrae ditionis populorum calamitates intime excruciabamur, probe noscentes officii Nostri rationem omnino postulare, ut ad calamitates ipsas amovendas ac propulsandas omnia conaremur, jam inde a die quarta Decembris proximi superioris anni omnium Principum, et Nationum opem, auxiliumque implorare, et exposcere haud omisimus. Ac nobis temperare non possumus, quin Vobiscum, Venerabiles Fratres, nunc communicemus singularem illam consolationem, qua affecti fuimus, cum iidem Principes, et populi, etiam illi qui catholicae unitatis vinculo Nobis minime sunt conjuncti, propensissimam eorum erga Nos voluntatem luculentis sane modis testari ac declarare studuerint. Quod quidem dum acerbissimum animi Nostri dolorem mirifice lenit atque solatur, magis magisque demonstrat quomodo Deus Ecclesiae suae Sanctae semper propitius adsistat. Atque in eam spem erigimur fore, ut omnes intel-

de' sicarj, ed altri immensi, e gravissimi mali, e calamità, da cui senza tregua sono i cittadini grandemente travagliati, atterriti. Questi precisamente sono gli esordj di quella prosperità, che dai nemici del supremo Pontificato si bandisce, e si promette ai popoli dello Stato Pontificio.

In mezzo dunque al grave, e incredibile dolore, da cui eravamo intimamente penetrati per le tante calamità sia della Chiesa, sia de' nostri Sudditi ben conoscendo che la ragione del Nostro dovere esigeva ad ogni conto che facessimo di tutto per rimuoverle, ed allontanarle, fin dal 4 Dicembre dello scorso anno non tralasciammo di domandare, ed implorare dai Principi, e dalle Nazioni ajuto e soccorso. E non possiamo ristarci dal comunicarvi ora, Venerabili Fratelli, la particolare consolazione, che provammo nell'apprendere, che gli stessi Principi, e Popoli, e quelli puranco a Noi non congiunti per vincolo della Cattolica unità, attestarono, e dichiararono con vive espressioni la spontanea propensione loro verso di Noi. Il che mentre mirabilmente rattempra l'acerbissimo Nostro dolore, e Ci conforta, maggiormente dimostra, come Dio propizio assista sempre alla sua Santa Chiesa. E nudriamo speranza, che tutti si persuadano, essere dal disprezzo della Santissima nostra Religione derivati que' mali gravissimi, onde in tanta difficoltà di tempi, e popoli, e regni sono percossi,

ligant, gravissima illa mala, quibus in hac tanta temporum asperitate populi, ac regna vexantur, ex sanctissimae nostrae religionis contemptu suam duxisse originem, nec aliunde solatium ac remedium habere posse, quam ex divina Christi doctrina, Ejusque Sancta Ecclesia, quae virtutum omnium foecunda parens et altrix, atque expultrix vitiorum, dum homines ad omnem veritatem ac justitiam instituit, eosque mutua caritate constringit, publico civilis societatis bono, et ordini mirandum in modum consulit ac prospicit.

17 Postquam vero omnium Principum opem imploravimus, ab Austria, quae Pontificiae Nostrae ditioni ad Septentrionem finitima est, auxilium eo sane libentius efflagitavimus, quod ipsa non solum temporali Apostolicae Sedis dominio tuendo egregiam suam semper operam navaverit, verum etiam quod nunc ea profecto spes affulgeat fore, ut ab illo Imperio juxta ardentissima Nostra desideria, justissimasque Nostras postulationes notissima quaedam eliminentur principia ab Apostolica Sede perpetuo improbata, ac propterea inibi Ecclesia in suam restituatur libertatem cum maximo illorum fidelium bono atque utilitate. Quod quidem dum non mediocri animi Nostri consolatione significamus, plane non dubitamus, quin id Vobis non leve afferat gaudium.

nè altronde potersi ricercare sollievo e rimedio se non dalla divina dottrina di Cristo, e dalla sua Santa Chiesa, che feconda madre, e nudrice di ogni virtù, e fugatrice dei vizj, mentre educa gli uomini ad ogni verità, e giustizia, e li unisce nella scambievole carità, attende e provvede mirabilmente al bene pubblico, ed all'ordine della civile società.

Dopo aver invocato l'ajuto di tutti i Principi, chiedemmo tanto più volentieri soccorso all'Austria confinante a settentrione col Nostro Stato, quantoch'essa non solo prestò sempre l'egregia sua opera in difesa del temporale dominio della Sede Apostolica, ma dà ora certo a sperare, che giusta gli ardentissimi Nostri desiderj, e giustissime domande vengano eliminate da quell'impero alcune massime riprovate sempre dalla Sede Apostolica, e perciò a bene, e vantaggio di quei fedeli ricuperi ivi la Chiesa la sua libertà. Il che mentre con sommo piacere vi annunziamo, siamo certi, che arrecherà a Voi non piccola consolazione.

18 Idem auxilium a Gallica Natione expostulavimus, quam singulari paterni animi Nostri benevolentia et affectu prosequimur, cum illius Nationis Clerus, Populusque fidelis omnibus quibusque filialis devotionis et observantiae significationibus Nostras calamitates et angustias lenire ac solari studuerit.

Simile ajuto domandammo alla Francia alla quale portiamo singolare affetto, e benevolenza, mentre il Clero, e i fedeli di quella Nazione posero ogni studio nel rattemprare, e sollevare le Nostre amarezze, ed angustie con dimostrazioni amplissime di figliale devozione, ed ossequio.

19 Hispaniae quoque opem invocavimus, quae de Nostris angustiis vehementer anxia atque sollicita alias catholicas Nationes primum excitavit, ut filiali quodam foedere inter se inito communem fidelium Patrem ac Supremum Ecclesiae Pastorem in propriam Sedem reducere contenderent.

Chiedemmo ancora soccorso alla Spagna, che grandemente premurosa, e sollecita delle Nostre afflizioni eccitò per la prima le altre Nazioni Cattoliche a stringere tra loro una figliale alleanza per procurare di ricondurre alla sua Sede il Padre comune de' fedeli, il supremo Pastore della Chiesa.

20 Hanc denique opem ab utriusque Siciliae Regno efflagitavimus, in quo hospitamur apud illius Regem, qui in veram solidamque suorum populorum felicitatem promovendam totis viribus incumbens tanta religione ac pietate refulget, ut suis ipsius populis exemplo esse possit. Etsi vero nullis verbis exprimere possimus, qua cura et studio idem Princeps eximiam suam filialem in Nos devotionem omnium officiorum genere, et egregiis factis assidue testari, et confirmare laetatur, tamen praeclara ejusdem Principis in Nos merita nulla unquam delebit oblivio. Neque taciti ullo modo praeterire possumus pietatis, amoris et obsequii significationes, quibus ejusdem Regni Clerus, ac Populus Nos prosequi

Finalmente siffatto ajuto chiedemmo al Regno delle due Sicilie, in cui siamo ospiti presso il suo Re, che occupandosi a tutt' uomo nel promuovere la vera, e solida felicità de' suoi popoli cotanto rifulge per religione, e pietà da servire di esempio a' suoi stessi popoli. Sebbene poi non possiamo abbastanza esprimere a parole con quanta premura, e sollecitudine quel Principe stesso ambisce con ogni maniera di officiosità, e con chiari argomenti di attestarci e confermarci continuamente l'esimia sua figliale devozione, che Ci porta, pur tuttavia gl' illustri suoi meriti verso di Noi non andranno giammai in oblio. Nè possiamo altresì in alcun modo passare sotto silenzio i contrasegni di pietà, di amore, e di ossequio, che il Clero, ed il Popolo dello stesso Regno, fin

nunquam destitit, ex quo Regnum ipsum attigimus.

21 Quamobrem in eam spem erigimur fore, ut, Deo bene juvante, catholicae illae gentes Ecclesiae, ejusque Summi Pontificis communis omnium fidelium Patris causam prae oculis habentes ad civilem Apostolicae Sedis Principatum vindicandum, ad pacem et tranquillitatem subditis Nostris restituendam quamprimum accurrere properent, ac futurum confidimus, ut Sanctissimae nostrae religionis, et civilis societatis hostes ab urbe Roma, totoque Ecclesiae statu amoveantur.

22 Atque id ubi contigerit, omni certe vigilantia, studio, contentione a nobis erit curandum, ut illi omnes errores, et gravissima propulsentur scandala, quae cum bonis omnibus tam vehementer dolere debuimus. Atque in primis vel maxime allaborandum, ut hominum mentes ac voluntates impiorum fallaciis, insidiis et fraudibus miserandum in modum deceptae collustrentur sempiternae veritatis lumine, quo homines ipsi funestissimos errorum et vitiorum fructus agnoscant, atque ad virtutis, justitiae et religionis semitas amplectendas excitentur et inflammentur. Optime enim noscitis, Venerabiles Fratres, horrenda illa et omnigena opinionum monstra, quae ex abyssi puteo ad exitium et vastitatem emersa longe jam lateque cum maximo religionis, civilisque societatis detrimento in-

da quando vi entrammo non cessò mai di porgerci.

Pertanto speriamo, che coll'ajuto di Dio quelle Potenze Cattoliche avendo presente la causa della Chiesa, e del suo Sommo Pontefice Padre comune di tutti i fedeli, si affretteranno di accorrere quanto prima a difendere, e rivendicare il civile Principato della Sede Apostolica, e ridonare a Nostri sudditi la perduta pace, e tranquillità, e Ci confidiamo, che verranno tolti di mezzo da Roma, e da tutto lo Stato Pontificio i nemici della nostra Santissima Religione, e della civile Società.

Appena ciò avverrà, si dovrà certamente con ogni vigilanza, sollecitudine, e sforzo da Noi procurare che si rimuovano tutti quelli errori, e fortissimi scandali che con tutti i buoni si altamente abbiam dovuto lamentare. E dapprima sarà d'uopo sommamente affaticarsi a rischiarare col lume del vero sempiterno gli animi e le inclinazioni miseramente illuse dalle fallacie, dalle insidie, e dalle frodi degli empj, affinchè gli uomini conoscano i funesti frutti degli errori, e dei vizii, e siano eccitati, ed animati a seguire le vie della virtù, della giustizia, e della religione. Imperocchè molto ben conoscete, Venerabili Fratelli, quelle orrende, e d'ogni maniera mostruose massime, che scaturite dal fondo dell'abisso a rovina, e desolazione già prevalsero e vanno furibonde con danno immenso della Religione, e della Società. Le quali

valuere, ac debacchautur. Quas perversas pestiferasque doctrinas inimici homines seu voce, seu publicis spectaculis in vulgus disseminare numquam intermittunt, ut effrenata cujusque impietatis, cupiditatis, libidinis licentia magis in dies augeatur et propagetur. Hinc porro illae omnes calamitates, exitia et luctus, quibus humanum genus, ac universus fere terrarum orbis tantopere est funestatus et funestatur. Neque ignorantis cujusmodi bellum contra sanctissimam nostram religionem in ipsa quoque Italia nunc geratur, quibusque fraudibus et machinationibus teterrimi ipsius religionis et civilis societatis hostes imperitorum praesertim animos a fidei sanctitate, sanaque doctrina avertere, eosque aestuantibus incredulitatis fluctibus demergere atque ad gravissima quaeque peragenda facinora compellere conentur. Atque ut facilius sua consilia ad exitum perducere, et horribiles cujusque seditionis et perturbationis motus excitare ac fovere possint haereticorum hominum vestigiis inhaerentes, suprema Ecclesiae auctoritate omnino despecta, plane non dubitant Sacrarum Scripturarum verba, testimonia, sententias privato proprio, pravoque sensu invocare, interpretari, invertere, detorquere, ac per summam impietatem sanctissimo Christi nomine nefarie abuti non reformidant. Neque eos pudet palam publiceque assere-

perverse, e pestifere dottrine i nemici non si stancano mai di diffondere nel volgo, e in voce, ed in iscritto, e ne' pubblici spettacoli per accrescere e propagare ogni dì più la sfrenata licenza di ogni empietà, di ogni cupidigia, e passione. Di qua derivano tutte quelle calamità e sventure, e disastri, che tanto funestarono, e funestano l'uman genere, e quasi il mondo universo. Non ignorate quale guerra si faccia nella stessa Italia ancora alla Religione nostra Santissima, e con quali frodi ed artifizj i terribili nemici della Religione medesima e della società si adoperino per allontanare gli animi specialmente inesperti dalla santità della Fede, e dalla sana dottrina, e sommergergli ne' vorticosi flutti della incredulità, e sospingerli ai più gravi misfatti. E ad agevolare l'esito de' loro disegni, ed eccitare, e promuovere le sedizioni, e i commovimenti sull'esempio degli eretici, disprezzata appieno la suprema autorità della Chiesa, ardiscono invocare, interpretare, mutare, stravolgere nel privato, e perverso lor senso le parole, le testimonianze, i sentimenti delle divine scritture, e a colmo di empietà non paventano di abusare iniquamente dello stesso nome santissimo di Gesù Cristo. Nè pudor li trattiene punto dall' asserire pubblicamente che tanto la violazione di qualunque più sagro giuramento, quanto qualsivoglia azione scellerata, e criminosa, ripugnante ancora alla stessa eterna legge di natura non solo non debba riprovarsi, ma eziandio esser

re, tum cujusque sanctissimi juramenti violationem, tum quamlibet, scelestam, flagitiosamque actionem sempiternae ipsi naturae legi repugnantem non solum haud esse improbandam, verum etiam omnino licitam, summisque laudibus efferendam quando id pro patriae amore, ut ipsi dicunt, agatur. Quo impio ac praepostero argumentandi genere ab ejusmodi hominibus omnis prorsus honestas, virtus, justitia penitus tollitur, atque nefanda ipsius latronis et sicarii agendi ratio per inauditam impudentiam defenditur et commendatur.

appieno lecita, e degna di ogni encomio, quando si faccia, com' essi dicono, per amor della patria. Con si empio, e stravolto modo di argomentare da cotali uomini si toglie affatto ogni idea di onestà, di giustizia, si difende, e si loda con somma impudenza la mano dello stesso assassino e del sicario.

23 Ad ceteras innumeras fraudes, quibus catholicae Ecclesiae inimici continenter utuntur, ut incautos praesertim et imperitos ab ipsius Ecclesiae sinu avellant et abripiant acerrimae etiam, ac turpissimae accedunt calumniae, quas in Personam Nostram intendere et comminisci non erubescunt. Nos quidem nullis licet Nostris meritis Illius hic in terris vicariam gerentes operam, *qui cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur*, acerbissima quaeque convicia in omni patientia, ac silentio perferre, et pro persequentibus, et calumniantibus Nos orare numquam omisimus. Verum cum debitores simus sapientibus, et insipientibus, omniumque saluti consulere debeamus, haud possumus, quin ad praecavendam praesertim infirmorum offensionem, in hoc

Alle altre innumerevoli frodi, delle quali i nemici della Cattolica Chiesa di continuo si valgono per divellere ed istrappare dal seno di essa gl'incauti precipuamente e gli inesperti, si aggiungono le più atroci, e abominevoli calunnie, che non arrossiscono d' inventare, e lanciare contro la stessa Nostra Persona. Noi certamente, benchè immeritevoli, facendo qui in terra le veci di Colui, che mentre era maledetto non malediceva, mentre soffriva non minacciava, *sopportammo con ogni pazienza, ed in silenzio i più amari oltraggi, e non ci restammo giammai dal pregare pei Nostri calunniatori, e persecutori. Ma essendo debitori ai dotti, ed agl' ignoranti, e dovendo con ogni studio provvedere alla salvezza di tutti affine di prevenire specialmente lo scandalo de' deboli, non possiamo non rigettare da Noi in questo Vostro Consesso quella fal-*

vestro Consessu a Nobis rejiciamus falsissimam illam, et omnium teterrimam calumniam, quae contra Personam humilitatis Nostrae per recentissimas quasdam ephemeridas est evulgata. Etsi vero incredibili horrore affecti fuimus ubi illud commentum legimus, quo inimici homines Nobis, et Apostolicae Sedi grave vulnus inferre commoliuntur, tamen nullo modo vereri possumus, ne ejusmodi turpissima mendacia vel leviter offendere queant supremam illam veritatis Cathedram, et Nos, qui nullo meritorum suffragio in ea collocati sumus. Et quidem singulari Dei misericordia divinis illis nostri Redemptoris verbis uti possumus *Ego palam loquutus sum mundo...... et in occulto loquutus sum nihil.* Atque hic, Venerabiles Fratres, opportunum ducimus ea ipsa iterum dicere et inculcare, quae in Nostra praesertim Allocutione ad vos die 17 Decembris Anno 1847 habita declaravimus, inimicos scilicet homines, quo facilius veram germanamque catholicae religionis doctrinam corrumpere, aliosque decipere, et in errorem inducere queant, omnia comminisci, omnia moliri, omnia conari, ut vel ipsa Apostolica Sedes eorum stultitiae particeps et fautrix quodammodo appareat. Nemini autem ignotum est, quae tenebricosissimae, aeque ac perniciosissimae societates, et sectae a fabricatoribus mendacii, et perversorum dogmatum cultoribus

sissima, e fra tutte più nera calunnia da alcuni recentissimi giornali divulgata contro di Noi. Quantunque poi incredibile fosse l'orrore, onde fummo compresi, allorchè leggemmo quella invenzione, con cui i nostri nemici si sforzano di arrecare grave ferita a Noi, ed alla Sede Apostolica, tuttavia non possiamo in alcuna guisa temere, che simili impudentissime menzogne possano anche di leggieri offendere quella suprema Catedra di verità, e Noi, che senza alcun merito ci troviamo in essa collocati. E certamente per singolare celeste misericordia possiam' usare quelle parole del nostro Divin Redentore « Io ho parlato palesemente al mondo..... e in segreto nulla ho parlato » *E qui, o Venerabili Fratelli, stimiamo opportuno di ripetere ed inculcare quanto segnatamente dichiarammo nella Nostra Allocuzione del 17 decembre 1847, che gli empj cioè a poter più facilmente depravare la vera, e genuina dottrina della Cattolica Religione, e ingannare, ed indurre altri in errore non tralasciano di adoperare invenzioni, macchinamenti, e sforzi d'ogni genere per far apparire in certo modo essere la stessa Santa Sede partecipe, e fautrice della loro stoltezza. A tutti poi è palese quali tenebrosissime, non men che dannosissime società, e sette in varj nomi siansi formate, e stabilite dai fabbricatori di menzogna, e seguaci di perverse dottrine, affine d'istillare più francamente negli animi i loro delirj, sistemi, e*

fuerint variis temporibus coactae, et institutae, ac variis nominibus appellatae, quo eorum deliramenta, systemata, molimina in aliorum animos tutius instillarent, incautorum corda corrumperent, ac latissimam quibusque sceleribus impune patrandis viam munirent. Quas abominabiles perditionis sectas non solum animarum saluti, verum etiam civilis societatis bono et tranquillitati vel maxime infestas, atque a Romanis Pontificibus Decessoribus Nostris damnatas Nos ipsi jugiter detestati sumus, ac Nostris Encyclicis Litteris die 9 Novembris Anno 1846 ad universos Ecclesiae Antistites datis condemnavimus, et nunc pariter suprema Nostra Apostolica auctoritate iterum damnamus, prohibemus, atque proscribimus.

trame, corrompere i cuori de' semplici, ed aprire un' ampia via a commettere impunemente ogni sorta di scelleratezze. Le quali abominevoli sette di perdizione perniciosissime non solo alla salute delle anime, ma al bene altresì, e alla quiete della società sempre da Noi detestate e condannate già dai Nostri Predecessori, Noi pure nell' Enciclica ai Vescovi dell'orbe cattolico data il dì 9 novembre 1846 condannammo, ed ora egualmente con la suprema Apostolica autorità torniamo a condannare, a proibire, a proscrivere.

24 At hac Nostra Allocutione haud sane voluimus vel omnes errores enumerare, quibus populi misere decepti ad tantas impelluntur ruinas, vel singulas percensere machinationes, quibus inimici homines, et catholicae religionis perniciem moliri, et arcem Sion usquequaque impetere, et invadere contendunt. Quae hactenus dolenter commemoravimus satis superque ostendunt ex perversis grassantibus doctrinis, atque ex justitiae et religionis contemptu eas oriri calamitates et exitia, quibus nationes, et gentes tantopere jactantur. Ut igitur tanta amoveantur damna, nullis neque curis, neque consiliis, neque labo-

Non fu nostro scopo in questa Nostra Allocuzione di enumerare tutti gli errori, dai quali i popoli miseramente delusi vengono spinti a così gravi sciagure, o di additare tutte le macchinazioni, con cui cercasi la rovina della Religione Cattolica, e di attaccare da ogni parte, e d'invadere la rocca di Sion. Quanto abbiamo fin quì con dolore rammentato dimostra a sufficienza, che dalle invalse prave dottrine, e dal disprezzo della giustizia, e della religione derivano quelle calamità, e sciagure, da cui le nazioni, e le genti sono cotanto travagliate. Ad eliminare adunque sì gravi danni non devono risparmiarsi cure, consigli, e fatiche, e veglie, perchè sradicate tan-

ribus, neque vigiliis est parcendum, quo tot perversis doctrinis radicitus evulsis, omnes intelligant, veram solidamque felicitatem virtutis, justitiae, ac religionis exercitio inniti. Itaque et Nobis, et Vobis, atque aliis Venerabilibus Fratribus totius Catholici orbis Episcopis summa cura, studio, contentione in primis est allaborandum, ut fideles populi ab venenatis pascuis amoti, atque ad salutaria deducti, ac magis in dies enutriti verbis fidei et insidiantium hominum fraudes et fallacias agnoscant, devitent, ac plane intelligentes, timorem Domini bonorum omnium esse fontem, et peccata atque iniquitates provocare Dei flagella, studeant declinare a malo, et facere bonum. Quocirca inter tantas angustias non levi certe laetitia perfundimur, cum noscamus quanta animi firmitate et constantia Venerabiles Fratres catholici orbis Antistites Nobis, et Petri Cathedrae firmiter addicti una cum obsequente sibi Clero ad Ecclesiae causam tuendam, ejusque libertatem propugnandam strenue connitantur, et qua Sacerdotali cura et studio omnem impendant operam, quo et bonos magis magisque in bonitate confirment, et errantes ad justitiae semitas reducant, et pervicaces religionis hostes tum voce, tum scriptis redarguant atque refellant. Dum autem has meritas debitasque laudes ipsis Venerabilibus Fratribus tribuere laetamur, eisdem animos

te perverse dottrine comprendano tutti, che nell' esercizio della virtù, della giustizia, della religione consiste la vera, e solida felicità. Quindi e Noi, e Voi, e gli altri Venerabili Fratelli Vescovi di tutto l'Orbe Cattolico dobbiamo con ogni cura, sollecitudine e sforzo adoperarci, perchè i fedeli allontanati dai pascoli avvelenati, e condotti ai salubri, e nudriti ogni giorno più con le parole della fede conoscano, evitino le frodi, e gl'inganni degli insidiatori e ben comprendendo essere il timore di Dio la fonte di ogni bene, e i peccati e le iniquità attirare i flagelli di Dio, si studino con tutta diligenza di ritrarsi dal male, ed operare il bene. Il perchè in mezzo a tante angustie proviamo certamente non lieve contento, conoscendo can quanta fermezza, e costanza d'animo i Venerabili Fratelli Vescovi dell' Orbe Cattolico a Noi, ed alla Cattedra di Pietro strettamente attaccati insieme col Clero a loro fedele virilmente si affatichino a difendere la causa della Chiesa, ed a sostenere la sua libertà, e con quale sacerdotale premura e studio diano ogni opera per confermare sempre più i buoni nella bontà, ricondurre i traviati nel sentiero della giustizia, e con la voce, e cogli scritti ribattere, e confondere gli ostinati nemici della religione. E mentre siam lieti di porgere ai Venerabili Fratelli medesimi le giuste, e meritate lodi, facciamo lor cuore, affinchè con l'ajuto divino proseguano con zelo sempre mag-

addimus, ut divino auxilio freti pergant alacriori usque zelo ministerium suum implere, ac praeliari praelia Domini, et exaltare vocem in sapientia et fortitudine ad evangelizandam Jerusalem, ad sanandas contritiones Israel. Iuxta haec non desinant adire cum fiducia ad thronum gratiae, ac publicis, privatisque precibus insistere, et fidelibus populis sedulo inculcare, ut omnes ubique poenitentiam agant, quo misericordiam a Deo consequantur, et gratiam inveniant in auxilio opportuno. Nec vero intermittant viros ingenio, sanaque doctrina praestantes hortari, ut ipsi quoque sub eorum et Apostolicae Sedis ductu populorum mentes illustrare, et serpentium errorum tenebras dissipare studeant.

25 Hic etiam Carissimos in Christo Filios Nostros Populorum Principes et Rectores obtestamur in Domino, atque ab ipsis exposcimus ut serio ac sedulo considerantes quae et quanta damna ex tot errorum ac vitiorum colluvie in civilem societatem redundent, omni cura, studio, consilio in id potissimum incumbere velint, ut virtus, justitia, religio ubique dominentur, ac majora in dies incrementa suscipiant, atque universi populi, gentes, nationes, earumque Moderatores assidue ac diligenter cogitent et meditentur, omnia bona in justitiae exercitio consistere, omnia vero mala ex iniquitate prodire. Siquidem *justitia elevat gentem*,

giore ad adempire il proprio ministero, a combattere le battaglie del Signore, a sollevare la voce con sapienza, e fortezza per evangelizzare Gerusalemme, e sanare le piaghe d'Israello. Conforme a ciò non cessino dal ricorrere con fiducia al trono della grazia, dal raddoppiare e pubbliche, e private preghiere, e dall'inculcare con impegno ai fedeli, che facciano penitenza, affinchè possano ottenere dal Signore misericordia, e rinvenire la grazia nell' ajuto opportuno. Nè desistano dall' esortare gli uomini d' ingegno, e di sana dottrina, onde essi sotto la scorta de' proprj Pastori e dell' Apostolica Sede si sforzino a rischiarare le menti de' popoli, ed a dissipare le tenebre dei serpeggianti errori.

Qui pure scongiuriamo nel Signore i Carissimi Figli Nostri in Gesù Cristo e Potentati, e Governanti, e da loro chiediamo, che attentamente, e seriamente considerando i mali, e i danni derivanti nella società da un torrente di tanti vizj, ed errori, vogliano con ogni cura, impegno, e sollecitudine principalmente provvedere, perchè la virtù, la giustizia, la religione, ovunque trionfino, ed abbiano sempre maggior incremento. E tutti i popoli, genti, nazioni, e i loro reggitori pensino, e meditino assiduamente, ed attentamente, che tutti i beni sono riposti nella pratica della giustizia, che tutti i mali scaturiscono dalla iniquità : poichè la giustizia innalza le na-

miseros autem facit populos peccatum (1).

26 Antequam autem dicendi finem faciamus, haud possumus, quin gratissimi animi nostri sensus illis omnibus carissimis atque amantissimis filiis palam publiceque testemur, qui de Nostris calamitatibus vehementer solliciti singulari prorsus erga Nos pietatis affectu suas Nobis oblationes mittere voluerunt. Etsi vero piae hujusmodi largitiones non leve Nobis afferant solatium, tamen fateri debemus, paternum cor Nostrum non mediocri angi angustia, cum sommopere timeamus, ne in tristissima hac rerum publicarum conditione iidem carissimi filii suae in Nos caritati nimium indulgentes largitiones ipsas proprio etiam incommodo ac detrimento facere velint.

27 Denique, Venerabiles Fratres, Nos quidem investigabilibus sapientiae Dei consiliis quibus gloriam suam operatur, plane acquiescentes; dum in humilitate cordis Nostri maximas Deo agimus gratias, quod Nos dignos habuerit pro nomine Jesu contumeliam pati, et aliqua ex parte conformes fieri imagini Passionis Ejus, parati sumus in omni fide, spe, patientia, et mansuetudine acerbissimos quosque labores, et aerumnas perferre, atque ipsam animam Nostram pro Ecclesia ponere, si per Nostrum sanguinem ipsius Ecclesiae calamitatibus consulere possemus.

(1) Prov. C. 14, v. 34.

zioni, il peccato poi rende miseri i popoli (1).

Ma pria di por fine al Nostro dire non possiamo a meno di attestare apertamente e pubblicamente il Nostro grato animo a tutti quei carissimi, ed affettuosissimi figli, che grandemente solleciti delle Nostre calamità per un sentimento singolarissimo di affetto verso di Noi vollero inviarci le loro oblazioni. Sebbene tali pie largizioni Ci apportino notevole sollievo, tuttavia dobbiam confessare, che il cuor Nostro è assai angustiato temendo purtroppo, che nella tristissima condizione della cosa pubblica eglino trasportati da uno slancio di amore non vadano ad incontrare ne' loro generosi sacrifizj un vero incommodo, e danno.

Finalmente, Venerabili Fratelli Noi rassegnandoci pienamente agl'impenetrabili decreti della sapienza di Dio, co'quali Egli opera la sua gloria, mentre nella umiltà del cuor Nostro rendiamo grazie infinite a Dio per averci fatti degni di soffrire le ingiurie pel nome di Gesù, ed esser fatti in parte conformi all'imagine della sua passione, siamo pronti nella fede, nella speranza, nella pazienza, nella mansuetudine a soffrire i più acerbi travagli, e pene, e a dare per la Chiesa puranco la Nostra vita, se col Nostro sangue Ci fosse dato di riparare alle calamità della Chiesa. Frattanto, o Venerabili

(1) Prov. Cap. XIV. v. 34.

Interim vero, Venerabiles Fratres ne intermittamus dies, noctesque assiduis fervidisque precibus divitem in misericordia Deum humiliter orare et obsecrare, ut per merita Unigeniti Filii sui omnipotenti sua dextera Ecclesiam suam sanctam a tantis, quibus jactatur procellis, eripiat, utque divinae suae gratiae lumine omnium errantium mentes illustret, et in multitudine misericordiae suae omnium praevaricantium corda expugnet, quo cunctis ubique erroribus depulsis cunctisque amotis adversitatibus, omnes veritatis, et justitiae lucem adspiciant agnoscant atque occurrant in unitatem fidei, et agnitionis Domini Nostri Jesu Christi. Atque ab Ipso, qui facit pacem in sublimibus, quique est pax nostra, suppliciter etiam exposcere numquam desinamus, ut malis omnibus, quibus christiana respublica vexatur, penitus avulsis, optatissimam ubique pacem, et tranquillitatem facere velit. Ut vero facilius annuat Deus precibus nostris suffragatores apud Eum adhibeamus, atque in primis Sanctissimam immaculatam Virginem Mariam, quae Dei mater, et nostra, quaeque mater misericordiae, quod quaerit invenit, et frustrari non potest. Suffragia quoque imploremus Beati Petri Apostolorum Principis, et Coapostoli ejus Pauli, omniumque Sanctornm Coelitum, qui jam facti amici Dei cum ipso regnant in coelis, ut clementissimus Dominus, eo-

Fratelli, non tralasciamo di porgere umilmente, e giorno, e notte fervorose preghiere al Signore Iddio ricco di misericordia, e scongiurarlo affinchè pe' meriti dell' Unigenito suo Figlio tragga con la sua destra onnipotente la Chiesa sua santa dalle tante tempeste, onde è sbattuta, e col lume della Divina sua grazia rischiari le menti di tutti i traviati, e vinca i cuori de' prevaricatori nella moltitudine della sua misericordia, affinchè banditi da per tutto gli errori, e rimosse tutte le avversità, veggano e riconoscano tutti la luce della verità, e della giustizia, e corrano nella unità della fede, e nella cognizione di Nostro Signor Gesù Cristo. E non cessiamo mai di chiedere supplichevoli da Quello stesso, che forma la pace ne' cieli, e che è la Nostra pace, che tolti appieno tutti i mali, da cui è straziato il Cristianesimo si degni accordare ovunque la tanto sospirata pace, e tranquillità. E perchè più facilmente Iddio si pieghi alle nostre preghiere, prevaliamoci de' mediatori presso di Lui, e primieramente ricorriamo alla Santissima Vergine Immacolata Maria, la quale è Madre di Dio, e nostra, e che Madre di misericordia ciò che dimanda ottiene e non può non essere esaudita. Imploriamo ancora i suffragj di S. Pietro Principe degli Apostoli, e del Coapostolo Paolo, e di tutti i Santi, che divenuti già amici di Dio regnano con Lui ne' Cieli, acciocchè il clementissimo Signore pe' loro meriti,

rum intervenientibus meritis ac precibus, fidelem populum ab iracundiae suae terroribus liberet, semperque protegat, ac divinae suae propitiationis abundantia laetificet.

e preghiere liberi i fedeli dai flagelli della sua collera, e li protegga sempre, e li allieti con l'abbondanza della divina sua benignità.

ALLOCUZIONE

DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX

DEL 20 APRILE 1849

ESPOSTA

A MODO DI CATECHISMO

SOMMARIO

Necessità di conoscere questa allocuzione—Frutti degli ultimi moti italiani—Sincerità di chi n' era cagione—Unità di cospirazione nelle diverse parti d'Europa—Riuscimento del metodo riformato di cospirazione—Se le oppressioni de'governi assoluti contro la Chiesa dispiacciano ai cospiratori—Questi tutt'altro cercavano che le riforme civili—Se le ree intenzioni manifestate più tardi siano state un deviamento dal primo e più puro scopo—Se il Papa rinunziando alla Sovranità temporale avrebbe cessata la persecuzione—Della congiura finta a celare la vera—L'errore di quelli che pensano che l'abdicazione del principato civile sarebbe stata nel Papa quell'ultimo consiglio di chi perde il corpo per salvare lo spirito—Come il Papa definisce e circonscrive i nostri *liberatori*—Veri Italiani—Amor loro e venerazione pel santo Vangelo—A chi fanno essi la guerra—Vera scusa delle loro lodi e dell'affezione per Pio IX—Pervertimento spaventoso da essi operato—Carattere di avvicinamento coll'apostasia del settentrione—Che si abbia a dire della fuga del Pontefice da Roma—Della pretenzione che il Papa movesse guerra all' Austria—Per cacciare il *barbaro* dall'Italia—Pietà dei nuovi *Italiani* per l'Italia—Che si ha da dire della Compagnia di Gesù—Il Papa presidente della confederazione italiana—A chi imputare i tanti e tanto gravi disordini di questi ultimi due anni—Adoperamento provvidenziale di Pio IX fra questi disordini—Valore delle parole *Italia stazionaria* e *progresso*—Doveri de'Prelati, de'Principi, de'Fedeli a riparare i mali presenti—Se in tutto ciò che qui si è discorso abbia luogo *opinione*—Conclusione.

Qui ex Deo est, verba Dei audit. (a) È questo il carattere distintivo, che di propria bocca ci porge l'increata Verità, per discernere chi è di Dio da chi non è. Chi è tale ascolta le parole di Dio, e se non le ascolta non è. *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.* Ma quali parole sono più certamente di Dio, che quelle, le quali ci vengono dal supremo suo Vicario, dal Romano Pontefice; che senza manifesta nota d'infedeltà non si può negare di tutti i cristiani essere padre e maestro, e a lui nella persona di S. Pietro essere stata conferita da nostro Signor Gesù Cristo la piena autorità di pascere reggere e governare tutta la Chiesa? *Omnium Christianorum patrem et doctorem existere, et ipsi in B. Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universam Ecclesiam, a D. N. J. C. plenam pote-*

(a) Joan. 8. 47.

statem traditam esse? (a) Chiaro egli è dunque, che come chi è di Dio ascolta sicuramente le voci del primo Dottore e Padre universal de' Fedeli, così chi alle sue voci non presta fede sicuramente *ex Deo non est*. Questa è la regola più sicura di fede, la quale, se in qualsivoglia tempo non può non tornare opportunissima a chi la sorte desidera di stare con Dio, di questi giorni si rende non pure giovevole ma necessaria, per non cadere miseramente nel vortice insidioso di tanti errori, che ben più delle armate ci muovono cruda guerra e minacciano fra noi l'esterminio della vera Religione, non meno che della civil società. Ad evitare sì orrendo caso fa di mestieri scoprire le fraudi occulte e le fallacie e gli inganni de' nostri nemici; nè questi meglio possiam discoprire, che rivolgendoci al Padre, al Pastore, al supremo interprete della verità, a quello, che pel primo tiene sulla terra il luogo di Dio. A Lui nelle incertezze e ne' dubbii proponiamo le nostre questioni: da Lui riceviamone con sicurtà le risposte, che sono senza fallo di Dio medesimo.

I. Discepolo. Che frutti si sono raccolti dagli acclamatissimi rivolgimenti d'Italia, che doveano portare pel temporale il nostro risorgimento, e per lo spirituale l'affrancamento della Chiesa e dell'Augusto suo Capo da ogni vile servaggio di terrena potenza?

Maestro. Aprite gli occhi, (1) e dove abbiate una scintilla anche sola di amor filiale per l'immacolata sposa di Cristo, com' è possibile che non vi sentiate lacerare il cuore alla vista *di tante e sì profonde piaghe a lei stampate nel seno, e dei ceppi e della schiavitù ignominiosissima, onde ognora più venne oppressa nella sua medesima reggia, negli stati della Pontificia dominazione? Vedete le angustie estreme del visibile suo Capo, a cui fù interdetta persino ogni communicazione col Clero, co' Vescovi, co' Fedeli anche nelle cose meramente Spirituali. Vedete la Città Regina del Mondo, il centro della Cattolica Chiesa fatta selva si direbbe di bestie frementi, se delle bestie peggiori non fossero quegli eretici, quegli apostati, que' settarii, maestri infami di comunismo e di socialismo, che da tutte le nazioni sonosi colà radunati, e bollenti d'odio in-*

(a) Conc. Florent.
(1) Vedi alloc. pag. 23. num. 14.

fernale contro la cattolica verità, in voce e in iscritto e in qualsivoglia altro modo spargono d'ogni fatta errori pestilenziali, e infaticabilmente si sforzano a pervertire le menti e i cuori, per depravare la santità della Religione cattolica, e la regola immutabile della fede nella stessa metropoli del cristianesimo. Vedete non già ne' dominii solamente di qualche principe cristiano, ma nello stato ecclesiastico sacrilegamente occupati i beni, le rendite, i possedimenti della Chiesa; sacheggiati i Templi, violati i chiostri e convertiti in usi profani; vessate le vergini consacrate a Dio; gli ecclesiastici più riguardevoli, ed i più eletti Religiosi crudelmente perseguitati, gettati nelle prigioni ed uccisi; preclarissimi Vescovi anche insigniti della Dignità Cardinalizia, barbaramente strappati dal proprio gregge, e strascinati alle carceri. E tutto questo non è che un picciolo saggio, che ci dà il Sommo Pontefice dei frutti che per la parte spirituale si sono raccolti dall'avventurata nostra rigenerazione. Pel lato poi temporale *dissipato ed esausto il pubblico erario* (2), *il commercio interrotto e quasi estinto; ingenti somme di danaro imposte ai patrizii e ad altri distinti cittadini; depredati i beni de' privati da que', che si danno il titolo di reggitori de' popoli, e sono veramente capi di bande sfrenate di assassini; tremante per lo spavento la libertà di tutti buoni; la loro tranquillità sospinta all'ultimo segno del pericolo, e persino la vita esposta ognora al pugnale, con altri estremi mali e danni gravissimi, onde vengono incessantemente tanto afflitti ed atterriti i miseri cittadini, sono questi i bei principii della prosperità, che mancava all'Italia, e più particolarmente ai sudditi della Santa Sede.* Ora veramente si conosce, se gli odiatori del Sommo Pontificato aveano ragione o nò, di compiangere l'infelicità dei poveri Italiani, ai quali sotto il governo tanto insoffribile del Papa, e proporzionalmente degli altri sovrani non si era mai potuto, benchè più volte la filantropia ci avesse pensato, far regali così magnifici e copiosi, e senza invidia dell'estero come questa volta.

II. D. Ma come, se dai macchinatori de' nuovi ordini altro

(1) Vedi alloc. pag. 24. num. 15.

non si avea in bocca, che la libertà della Chiesa, e l'indipendenza dell'Augusto suo Capo?

M. Appunto *misfatti sì enormi contro la Chiesa, contro i suoi diritti* (3), *contro la sua libertà, si ammettevano tanto ne'dominii pontificii, quanto in altri luogi dove hanno potuto metter le unghie questi briganti o altri della lor razza, in quel tempo medesimo che per ogni dove schiamazzavano libertà, e volevano dar ad intendere che nulla stava loro tanto a cuore che liberar da ogni vincolo la suprema potestà del Pontefice.*

III. D. Perchè avete detto *tanto ne'dominii pontificii, quanto altrove?* È forse che i cospiratori contro la santa sede facciano causa comune cogli altri rivoluzionarii d'Italia?

M. Non solo d'Italia ma di tutta Europa. È cosa notoria, che i rivoluzionarii d'ogni paese presentemente lavorano di concerto. Quest'accordo si fa manifesto sulle prime in Isvizzera, dove persone d'ogni nazione marciarono contro i cantoni cattolici. Nelle varie insurrezioni, che scoppiarono in Germania si riprodusse lo stesso fatto. Nelle giornate di Giugno 1848 moltissimi stranieri combattevano fra gl'insorti di Parigi. A Roma la rivoluzione e la resistenza a' Francesi fù sostenuta quasi esclusivamente da' forestieri. Non solo i soldati dell'esercito dell'anarchia sono cosmopoliti, ma cosmopoliti sono i capi medesimi: Roberto Blum, Laviron Kersausie, Mazzini, Garibaldi e cent'altri, cui sarebbe troppo lungo nominare, diressero l'un dopo l'altro le sommosse in diverse città. La solidarietà dei demagoghi negli ultimi avvenimenti è un fatto incontrastabile; e per ogni dove i traditori gridavano libertà per tutti, ma primamente per Pio Nono, e per la suprema sua autorità.

IV. D. Il peggio è che pare che ci riuscissero a farsi credere zelanti dell'autorità del Papa, e in generale della prosperità della Religione, perchè non sono mancati nè frati, nè preti, nè parrochi, nè altri a questi ancor superiori, i quali quasi temessero che i semplici fedeli dubitassero delle pie intenzioni dei nostri liberatori, si sono occupati (e quanto seriamente!) in voce ed in iscritto anche dal sacro altare ad assicurarli che non

(3) Vedi alloc. pag. 24. num. 14.

v'era forse mai stata gente più divota alla Religione nostra santissima, nè epoca agli interessi della Chiesa più favorevole; che doveano pure una volta scomparire per sin le tracce di quell'assolutismo inflessibile, che al diritto sostituiva la forza, per opprimere il sacerdote, che aveala consacrata.

M. Dite vero pur troppo *sebbene questa orribile cospirazione* (4) *o a meglio dire questa lunga serie di cospirazioni fosse tanto chiara e manifesta da non potersi non vedere, se non da chi avesse chiusi volontariamente gli occhi; pure* (mirate permissione di Dio) *non fù veduta da molti di coloro appunto, ai quali la conservazione della comune tranquillità dovea essere per tanti capi a cuore. E per quanto gli instancabili artefici di tumulti dessero di sè i più gravi sospetti, non mancarono però uomini di buona volontà, che porsero loro* (chi il crederebbe!) *la mano amica, forse colla speranza di ridurli per questa via a sensi di moderazione e di giustizia.*

Così il comun Padre con viscere veramente paterne vuole scusare que' malaccorti figliuoli che a dispetto della carica o dignità, che occupavano, in cambio di difendere dalla brutale aggressione la Chiesa, e la società minacciata, si sono dati per ajutatori e compagni degli aggressori. Ma che gioverebbe ormai più la scusa amorevole del buon Padre, quando i figliuoli neppure dopo un tale avviso ritirassero la mano sconsigliata nè facessero a riparare lo scandalo almeno tanto, quanto già fecero a darlo? Di tante macchine che in questi disgraziatissimi tempi sonosi poste in opera simultaneamente a mettere in fondo società e Religione, la più efficace è stata fuor d'ogni dubbio quella d'interessare nell'assalto contro la Chiesa gli Ecclesiastici stessi. L'assalto in questa forma diventava politico-Ecclesiastico, e il ripugnare o il resistere agli assalitori avrebber voluto i maligni che avesse poco meno che sembianza di ribellarsi alla Chiesa. Che maraviglia però che in Italia segnatamente abbiano accumulato più rovine in pochi mesi di alleanza con parecchi del Clero, che in molti anni di guerra aperta contro del Clero? Dal momento che il pastore si mette dalla parte dei lupi,

(4) Vedi alloc. pag. 12. num. 8.

chi potrà più impedire la strage universale del gregge? Ed è per questo che i nuovi eredi dell'odio Volteriano contro Cristo, quegli, di cui Cristo medesimo Signor Nostro diceva *Vos ex Patre Diabolo estis, et desideria patris vestri vultis facere* (a) sul principio dell' ultima irruzione contro la Cattolica Chiesa, lasciata la vecchia e ormai troppo screditata via di impugnare apertamente con grossolani sofismi, o con satire inverecondo, o con oscene bestemmie le verità sacrosante di nostra fede, e d'insultarne i Ministri con motti e contumelie villane, si sono rivolti al partito della simulazione, fingendo riverenza al Vangelo ed ossequio al sacerdote, per aver l'uno e l'altro quasi complici nella esecuzione del progetto sì largamente meditato di toglier dal mondo ogni vestigio di cattolica Religione. Vero è che la simulazione essendo mezzo, non fine, non dura più oltre al conseguimento del fine; e però, dove appena gli empi sonosi lusingati di averlo ottenuto, alla simulazione è succeduto nelle sue proprie sembianze l'odio feroce, ed ha lasciato in parecchie città soprattutto in Roma tanti e tanto spaventevoli monumenti di crudeltà, di barbarie, d'irreligione, che tutti i secoli dell' impero assoluto anche uniti insieme non ne hanno veduti gli eguali. Aspettiamo la storia libera dalla censura del pugnale, e ce lo dirà. Ma badate, o fedeli dilettissimi, nei principati assolnti e particolarmente nell'Austria ciò che ai così detti liberali è insopportabile, non dobbiam credere che siano certe massime, certi principii di servitù, anzi pur di oppressione per la Chiesa, a cui i sovrani più volte appigliaronsi ora per passione, ora per gelosia, ora per interesse, sempre per insinuazione e artifizio dei padri o degli avi de' nostri medesimi liberali. (*) Nò, nò: la ragione per cui i nostri Principi, e parti-

(a) Joann. 8. 44.

(*) Vincenzo Gioberti afferma che *Giuseppe II era religiosissimo, e non attinse dalla filosofia del secolo altro che il concetto delle riforme, le quali erano sostanzialmente utilissime e lodevolissime, benchè nel disegnarle e mandarle ad effetto egli errasse talvolta per indiscretezza o imprudenza, e non per irreligione.* Ges. Mod. III. 81. Non te 'l diss'io? Le istituzioni Giuseppine cotanto ostili alla Chiesa sono essenzialmente utilissime e lodevolissime; ed i Sommi Pontefici che in tante maniere le han riprovate, han preso un granchio a secco. L'unica taccia che dai rivoluzionarii si dà al religiosissimo

colarmente l'Austriaco sono sì esosi a costoro, sapete qual'è? È perchè i Principi contro il desiderio e contro le speranze del liberalismo si sono fermati a quelle massime, a que' principii; non hanno voluto progredire logicamente dai principii alle ultime conseguenze; hanno avuto in orrore il compimento dialettico, a cui dovean condurre que' primi passi; in somma non dispiace in essi il male, che i sovrani hanno fatto alla Chiesa, ma quello che non han fatto; dispiace che con tanto che hanno in mano, non abbiano ancor saputo liberare la setta dal pensiero e dall'impresa di distruggere almeno in Italia la Religione del Papa.

V. D. Non si parlava che di riforme civili, di statuti più larghi, di migliorare in somma la condizione de' popoli; e poi....

M. E poi....... tutt'altro era quello che si cervava. Udite: *non istituzioni più libere* (5), *non pubblica amministrazione più vantaggiosa, non provvide ordinazioni in prò dello Stato si volevano da questa gente, ma quello che precisamente intendevano era di abbattere, schiantare, distruggere affatto il civil principato e il potere della Sede Apostolica. E per quanto è da loro, il reo disegno si condusse a fine col decreto dei nove febbrajo dalla così detta Costituente Romana; col quale non sappiamo se con maggiore ingiustizia contro i diritti della Chiesa Romana, e l'annessa libertà nell'esercizio dell'Apostolico Ministero, o se con maggior danno e calamità dei sudditi Pontificii, dichiararono, i Romani Pontefici decaduti di diritto e di fatto dalla sovranità temporale.*

VI. D. Sarà stato questo un deviamento successivo dal primo disegno, o anche un pervertimento. Ma da principio quando con mille viva a Pio IX imploravano la riforma, non pare che avessero sì rea intenzione?

Giuseppe è di poca prudenza e discrezione. Per lo stesso motivo Leopoldo di Toscana, che con le leggi Giuseppine malmenò la religione nel ducato, *giovò alla fede meglio di Cosimo terzo*. Ges. Mod. IV. 404. Finalmente i nostri repubblicani che due anni sono declamavano con tanto zelo sull'oppressione, che l'Austria faceva della chiesa, usurpatosi poi il potere giunsero non solo ad uguagliarla, ma passarono anche nella persecuzione gli stessi Imperatori idolatri e barbari.

(5) Vedi alloc. pag. 17. num. 10.

M. Eppur credete che l' intenzione era antica. Quell'*avvocato Romano* (6) *che recitò l'orazione ai congregati per la Costituente nell'esordio stesso dichiarò a tutti senza mistero ciò che esso, e i compagni suoi, autori dell'orribil sommossa pretenderano, ciò che avean di mira. La legge, egli disse, del morale progresso essere imperiosa e inesorabile; sè e i suoi compagni già da lungo tempo aver fisso nell'animo di rovesciare interamente il dominio temporale della Sede Apostolica, ad onta che il Papa avesse in tutti i modi cercato di secondare i lor desiderii.*

VII. D. Ma vogliamo credere, che dove il Sommo Pontefice per contentarli avesse abdicato il principato terreno, essi l'avrebbono lasciato in pace?

M. Nò: per soddisfare pienamente ai loro voti non bastava che rinunciasse alla sovranità temporale, era necessario che rinunciasse ancora al consorzio dell'uman genere, e in altri termini equivalenti, che, o fosse tolto dal mondo, o condannato a perpetuo carcere. Sentitelo dalla bocca del S. Padre: *il quale Ministro* (7) (parla di uno dei due impostigli dalla ribellione, Mamiani e Galletti) *con gravissima ingiuria alla Sede Apostolica non ebbe ribrezzo di proporre che assolutamente doveasi separare il civil principato del Romano Pontefice dalla podestà spirituale. E quel medesimo non molto dopo non dubitò di asserire di Noi cose tali, per cui il Sommo Pontefice, venisse in certo modo scacciato, e segregato dal consorzio dell'uman genere.* Per arrivarci non sò che ci sia altra strada, che morte o prigione in vita.

VIII. D. Di fatto mi ricordo, che si parlò di congiura contro la sua sacra Persona.

M. È vero che si parlò di congiura; ma quella di cui si parlò con tanto rumore, non v'è mai stata. Fu una congiura falsissima per coprire la vera; *fù un pretesto* (8) *col quale miravano a provocare sceleratamente il disprezzo, l'odio, il furore del popolo contro i personaggi più scelti, riguardevoli per virtù e per Religione, ed anche distinti per ecclesiastiche dignità.* Così le persone più illuminate, più attaccate alla Santa Sede, più oppor-

(6) Vedi alloc. pag. 16. num. 10.
(7) Vedi pag. 14. num. 10.
(8) Vedi pag. 7. num. 2.

tune a scoprire le fraudi, onde si strascinava precipitosamente lo Stato Ecclesiastico, e con esso l'Italia nell'abisso, venivano allontanate; e i veri congiurati restavano soli, e senza contraddittori, padroni del campo. Ma come persuadere al mondo una calunnia si orrenda contro persone universalmente conosciute integerrime e specchiatissime? Come? A forza di tridui; in ringraziamento della scoperta congiura si fan tridui a Loreto nella Santa Casa, tridui a Genova, tridui a Torino, tridui in altre principali città: se ne stampan le preci, perchè i lontani possano partecipare agli affetti tenerissimi dei presenti per la miracolosa scoperta. Entrandoci con tanta divozione la Madonna e i Santi, com'era possibile, che non ne restassero alfine persuasi anche i più increduli?

IX. D. Davvero che il Papa (sul fine dell'esordio della presente allocuzione) ha ragione di chiamarli *peritissimi fraudum architecti;* sebbene per quanto mi accorga non è questa nè l'unica fraude nè la principale che in tutto questo mistero d'iniquità hanno saputo architettare gl' ingegneri del tradimento. Ma di ciò più avanti: per ora vorrei manifestare un mio pensiero. Io sono d'avviso che dove gli aggiratori non avessero avuta l'ultima mira a cacciar fuori dal consorzio dell'uman genere il Sommo Pontefice, ma si fossero proprio contentati, che deposta la corona ritenesse sol la tiara, questi non avrebbe fatto male a cedere una volta il principato civile. Sarebbe ciò stato, per quanto a me pare, un ceder la terra per conservare il Cielo, perdere il corpo per non perdere l'anima, dare il temporale per mettere in sicuro l'eterno. Certo io non saprei trovare cosa più conforme allo spirito, anzi alle sentenze più chiare e più espresse del S. Evangelio.

M. Eppure non vi apponete; rammentate pertanto quel che vi dissi da principio, *qui ex Deo est, verba Dei audit*, e poi attendete: *non possiamo* (9) *non ammonire e riprendere* (sono parole di Dio, *qui vos audit me audit*) *non possiamo non ammonire e riprendere in particolar maniera coloro, che fanno plauso al decreto, col quale il Romano Pontefice viene spogliato dell'onore e della dignità del suo principato civile, affermando che ciò torni*

(9) Vedi alloc. pag. 21. num. 13.

mirabilmente in pro della libertà e della prosperità della Chiesa. Ma perchè le nostre parole non abbiano presso veruno color d'ambizione, dichiariamo apertamente e in faccia a tutto il mondo, che qui noi non parliamo nè per cupidigia di regnare, nè per desiderio di temporal principato, mentre l'indole e la naturale nostra inclinazione è bene aliena da qualunque dominazione. Ma contuttociò vuol la ragione dell'officio nostro, che difendendo il civil Principato della Sede Apostolica, difendiamo a tutto potere i diritti e i possedimenti della Santa Chiesa Romana, non che la sua libertà che non và disgiunta dalla libertà e dal ben essere di tutta la Chiesa. E invero gli uomini che applaudendo all'accennato decreto convengono in cose tanto false ed assurde, ignorano o fingono d'ignorare, che per una disposizione affatto singolare della divina Provvidenza è avvenuto che diviso l'impero Romano in più Regni e in signorie diverse, il Romano Pontefice, al quale da Cristo Signore fù commesso il governo e la cura di tutta la Chiesa, avesse potestà ancor civile, appunto perchè a governare la Chiesa medesima, e a mantenere l'unità, godesse di quella piena libertà, che richiedesi all'esercizio del supremo Ministero Apostolico. Imperocchè tutti vedono chiaramente, che i popoli, le nazioni, i Regni Cattolici non potrebbono mai avere piena fiducia, nè prestare la debita obedienza al Pontefice, dove lo vedessero soggetto al dominio di altro Principe o di altro Governo, e per conseguente men libero il considerassero nelle sue ordinazioni. Senza dubbio questi popoli e questi Regni non finirebbero mai di sospettare e temer fortemente, che il Pontefice non conformasse i suoi atti a beneplacito del Principe o del Governo sotto cui egli si trovasse; e quindi bene spesso non esiterebbero di ripugnare con tal pretesto a' suoi decreti. E per verità dicano gli stessi nemici del poter temporale della Sede Apostolica, che ora dominano in Roma, con quale fiducia ed ossequio riceverebbono essi le esortazioni, le ammonizioni, gli ordini le costituzioni del Sommo Pontefice quando sapessero esser lui suddito di altro sovrano o di altro governo qualunque, particolarmente dove fra un tal Principe e lo Stato Romano diuturna ardesse la guerra? (*)

(*) L'abbiam veduto col fatto. I repubblicani negavano ogni autenticità e valore agli atti di Pio IX, perchè a Gaeta egli era sotto il dispotismo del Re di Napoli, com'essi dicevano.

Così il supremo Vicario di Dio in terra alla proposta del vostro pensiero. Pensateci bene, e non dimenticate, che *qui ex Deo est verba Dei audit.* Sebbene a schiarimento ancor maggiore di questo punto, piacemi aggiungere qualche osservazione, che gioverà a meglio comprendere i sensi del Santo Padre. E primieramente l'impegno costante dei nemici della Chiesa di Dio, nell'avversare e combattere ne' Romani Pontefici la corona di Principe temporale, non è una prova manifestissima dell'importanza di questa al maneggio efficace dell'autorità spirituale? Se potesse il Pontefice anche senza l'indipendenza di terrena sovranità reggere egualmente bene per tutto il mondo la Chiesa Cattolica, perchè mai coloro, che odiandola a morte anelano alla sua distruzione, cercan d'ogni tempo di spogliarla dell'indipendenza sovrana? Non è egli vero, che dove questo non portasse alcun giovamento alla causa della Religione cattolica, quando pure riusciti fossero nell'intento di rendere il Papa nell' ordine civile un semplice privato, un cittadino soggetto come tutti gli altri alla podestà secolare, non avrebbon fatto ancor nulla al conseguimento del loro fine d'indebolire cioè la Chiesa, e di prepararla e condurla alla tanto bramata dissoluzione? Eh dilettissimi, allorchè vedete il nemico rivolgersi con tant' empito ed apparato di forze e di macchine, a spianare i terrapieni o le fortificazioni esteriori della vostra città, sareste mai così dissennati da persuadervi, che quegli esterni trinceramenti niun profitto arrecano alla difesa e conservazione della fortezza? Ora leggete le storie ecclesiastiche, e vedrete, che ogniqualvolta l'inferno è ritornato alla prova di svellere dalla terra la fede di Gesù Cristo, sempre si è insieme occupato a combattere almeno colla lingua e colla penna dei suoi seguaci, quando non ha potuto di più, la potenza, lo splendore, la dignità di Principe ne' suoi Pontefici; e quasi quasi avrebbe accordato o pace o tregua sul rimanente, purchè si fosse sull' articolo del potere temporale capitolato. (*)

(*) I medesimi capi della rivoluzione ora non sanno più negarlo, e confessano apertamente che il loro scopo era di togliere al Papa non tanto l'autorità temporale, quanto la spirituale. *L'abolizione del potere temporale*, scrive Mazzini in un articolo stampato sul Globe di Londra nel passato Agosto, *cri-*

Nè ciò senza buona ragione all' intendimento precipuo di togliere una volta dal mondo la Religione nostra santissima. Imperocchè spogliato il Papa della corona di Principe, dovrà pure per conseguente esser suddito di altro governo. Or questo governo o vogliam supporre, che sarà d'ogni tempo, in ogni circostanza, in qualunque pericolo, ad ogni costo fedele all'osservanza dovuta al Capo della Chièsa, senza mai impedirlo nè contrariarlo nelle disposizioni relative all'esercizio della propria autorità spirituale; ed in tal caso di una indefettibilità prodigiosa ne facciam due; una pel Romano Pontefice, l'altra pel governo di cui il Pontefice divien suddito; una fondata nella promessa esplicita del Vangelo, l'altra di pura nostra invenzione, e contraddetta sì dall'esperienza, come dal Vangelo medesimo; e questa cento volte più pericolosa della prima, siccome applicabile a cento governi, a cento diverse forme, e specialmente dove il governo fosse di più (come nella democrazia, aristocrazia, oligarchia) simultaneamente accordato a più persone le quali per miracolo dovrebbero essere sopra tal punto infallibile sempre d' accordo a dispetto del contrasto delle passioni, delle gare, degli interessi di famiglia, delle ambizioni, delle differenze private e simili, che nel corso ordinario delle umane cose difficilmente permettono che anche tre soli invididui pienamente convengano un giorno solo. Non basta: ci vorrebbe di più oltre la privilegiata assistenza dello Spirito Santo pel Sommo Pontefice e l'altra pel governo, una terza ancor più privilegiata per i fedeli, affinchè d'ogni tempo, in ogni luogo, e in qualunque circostanza, questi deponessero ogni sospetto, che il Governo, sotto cui trovasi il Capo della Chiesa, non abbia punto influito nelle sue deliberazioni. Sarebbe in somma necessario rovesciare da capo a fondo la natura e l'ordine dell'umana società, e fare, che il miracolo e il privilegio non fosse più un'eccezione, ma la condizione sta-

dentemente portava seco nelle menti di coloro che capiscono il segreto dell'autorità papale, l'emancipazione delle menti degli uomini dall'autorità spirituale. E la medesima cosa ripete più chiaramente in un altro articolaccio stampato in settembre, che ha per titolo; *Dal Papa al Concilio*: nel quale pubblica una scrittura già da lui messa in luce nel 1832 per provare che le sue convinzioni datano da oltre a diciassette anni. Non c'era bisogno di questa prova: sapevamcelo.

bile, permanente, ordinaria dell'uman genere. Forza è dunque supporre, che il governo dominatore del Capo, non è possibile, che si porti sempre in tutti gli affari ecclesiastici da suddito ossequioso del suo suddito *in temporalibus.* Ed ecco quindi la Chiesa ritornata alla sua infanzia, ai primordii della sua esistenza, alla condizione di S. Pietro, allo stato dei Pontefici Martiri, ed ancor peggio. Dissi ancor peggio, attesochè, se tale stato si doveva allora considerare semplicemente come iniziativo di quell'altezza, maestà, e grandezza, che l'edifizio della terrestre Gerusalemme per vie sì ardue e sanguinose andava acquistando pel tempo predefinito dalla divina sapienza; ora all'opposto ci si offrirebbe non come transitorio, e conducente a miglior fortuna, ma fermo ed immobile, quale stato proprio alla natura, all'indole del Cristianesimo. Il quale perciò e avrebbe a condannare come errati tutti i suoi Pontefici, e Concilii ecumenici, i quali per tanti secoli hanno accoppiato le due podestà contro ciò che secondo costoro esigerebbe l'intima essenza della Religione di Cristo, e sono arrivati sino a colpire di tremende scomuniche quanti avessero anche in menomissima parte violati i diritti dell'Ecclesiastico poter temporale; e dovrebbe riguardare come rea di tanto errore l'eterna Provvidenza, che in modi arcani portentosissimi avea dalle catacombe e dalle carceri portati i Pontefici a sedere sul trono dei Cesari persecutori. La Chiesa poi per compire la missione del Verbo incarnato dovrebbe da un lato avvanzarsi come il sole *usque ad perfectum diem* (a) e dilatarsi all'oriente e all'occidente, al settentrione e al mezzogiorno, *praedicare Evangelium in universo mundo.* Dall'altro dovrebbe rifiutare tutti gli avanzamenti e tutti gli ajuti, che per avvanzarsi le porgesse la provvida mano del divino suo Autore, e rimanersi in perpetuo stazionaria entro gli angusti limiti di quella culla, che l'ebbe accolta nascendo.

Torna dunque poco meno che il medesimo spogliare il Papa di una autorità che spogliarlo di tutte e due: togliergli stabilmente lo scettro di Principe, e impossibilitargli l'uso libero delle chiavi; rapirgli il poter temporale, e contendergli l'esercizio indispensabile dello spirituale. Vedete, o dilettissimi, con quanta

(a) Gen. 38. 14.

ragione ci dica il S. Padre, *non possiamo non ammonire e riprendere in particolar maniera coloro, che fanno plauso al decreto, col quale il Romano Pontefice viene spogliato dell'onore e della dignità del suo Principato civile?* Vedete ora dove il serpente tiene la coda: mentre pareva che nulla più cercasse che il sacrificio dell'accessorio, mirava, che gli fosse immolato il principale. Onde potete scorgere in fine, che ceder la terra, perder il corpo, lasciare il temporale non solo è ottimo consiglio, ma debito necessario, quando giovi al conseguimento del Cielo, alla salute dell'anima, alla sicurezza dell'eternità; ma per l'opposto essere questo il partito più sconsigliato, dove perdasi insieme Cielo, anima, eternità.

X. D. Ringrazio mille volte il Signore, che per mezzo del suo Vicario mi abbia illuminato su questo punto. Veggo or chiaramente lo spirito di Satana, dove mi si voleva far credere lo spirito del Vangelo; e quasi mi prende vergogna di me medesimo, per non avere tanto prima capito le insidie, che in tale separazion di poteri si nascondevano; togliere cioè al Capo il necessario influsso nel Corpo mistico della Chiesa, ciò che in effetto è togliere la vita alla Chiesa medesima; condannare i Pontefici ed i Concilii ecumenici di error manifesto per tanti secoli insegnato, sostenuto e difeso anche colle minaccie solenni delle più terribili pene, che possa infligger la Chiesa; di tanto errore, anzi di una serie sì continuata di errori dichiarar complice per conseguenza la Provvidenza divina, dalla quale non è possibile non riconoscere lo splendore, la gloria, la dignità ancor temporale, a cui per vie mirabili e inaspettatissime ha innalzato la Sede Apostolica; e il popolo dei fedeli, che giusta i destini del Divin fondatore si deve estendere ad occupare la terra tutta, costringerlo a morire ben presto entro l'angusta sfera de'suoi natali; cercavasi in sostanza l'esterminio e la morte della Religione Cattolica. Ma chi sono dunque costoro che tanto affannavansi ad ubbriacarci delle *speranze d'Italia* delle riforme ormai conseguite, delle nuove liberissime instituzioni e del progresso?

M. Sono empi che *altro fine* (10) *non avevano che indurre*

(10) Vedi alloc. pag. 4. num. 1.

con magnifiche e false promesse, e trarre quasi a viva forza in errore l'animo e la mente degl'imperiti. Sono tali che (11) *chiedendo nuove istituzioni, e con esse il sì decantato progresso altra mira per verità non aveano se non di fomentare agitazioni continue, di abolire per ogni dove qualunque principio di giustizia, di virtù, di Religione; d'introdurre e propagare ampiamente a danno e rovina di tutta l'umana famiglia l'orrendo, desolante, e alla stessa natural ragione ripugnante mostro del socialismo, com'essi dicono, o anche del comunismo.* Sono coloro che *insistendo ogni di più* (12) *ne' loro progetti e machinamenti mai non omisero nè attentati nè audacia per crollare ed abbattere, conforme già machinavano da lunga pezza il civil principato del Romano Pontefice, e muovere insieme* (è questo il fine ultimo delle lor simpatie) *acerrima guerra alla nostra santissima Religione.* Sono *implacabilissimi nemici della Chiesa e dell'umana società* (13). Sono *nemici di Dio e degli uomini* (14) *che accesi di lunga e rabbiosa sete di dominio, di rapine, di distruzione, ormai più ad altro non anelavano, che al sovvertimento di ogni umano e divino diritto per saziare le loro voglie.* Sono *i nemici* (15) *irreconciliabili dell'ordine e della pubblica tranquillità, i quali portando in cima de' loro voti il non lasciar cosa alcuna intentata a danno del Pontificio governo, e tenere in continua agitazione e sospetto il popolo, non rifinano sia con publiche stampe, sia coi circoli, sia colle congreghe, sia con altri artificii di qualunque genere di calunniare atrocemente il governo, ed infliggergli la taccia di inerzia, di tradimento, di fraude.* Potremmo aggiungere, che sono gente scomunicata, rei di tradimenti, colpevoli di atroci congiure, condannati in contumacia chi alle forche, chi alla galera, chi ai ferri, chi a perpetuo bando; potremmo dire, che sono ribelli, rinnegati, apostati, traditori, micidiali, che non riconoscono nè in Cielo nè in terra altro padre che il diavolo, a cui si sono dati per figliuoli, tanto più vituperosi, quanto più volontarii. Ma per quanto tutto ciò sia

(11) Vedi alloc. pag. 11. num. 7.
(12) Vedi alloc. pag. 4. num, 1.
(13) Vedi alloc. pag. 9. num. 5.
(14) Vedi alloc. pag. 15. num. 10.
(15) Vedi alloc. pag. 10. num. 7.

indubitatissimo, che cosa finalmente vi diremmo di più di quello, che ha già detto l'apostolico oracolo, quando apertamente e senza riserva vi ha dichiarato, essere i vantati liberatori dell'Italia *nemici della Chiesa e dell'umana società, nemici di Dio e degli uomini, che non hanno altra mira che di abolire per ogni dove ogni principio di giustizia, di virtù, di Religione?* Qui c'è tutto: imaginate fraudi, inganni, fellonie, eccessi di ogni genere contro Dio, contro la morale, contro la natura, tutto è compendiato in queste poche parole *nemici di Dio e degli uomini, nemici della Chiesa e dell'umana società.*

XI. D. Mi pare gran vergogna per l'Italia esser caduta sotto il giogo di gente cotanto infame.

M. Gran vergogna egli è vero, ma vergogna ancor maggiore si è l'essere tratta di senno in guisa di non sentirla. Menar vanto e far pompa d'indipendenza, perchè sottrattasi al dominio di principi augusti, si è voluta dare in balia di una mano di facinorosi, di congiurati, di profughi scappati per gastigo comune più di una volta al capestro. Credersi libera, mentre fra cantici e suoni, era strascinata a sacrificare per gli eroi del del bagno e dell'ergastolo la pace, i figli, le sostanze, l'onore. Riputarsi avventurata di cambiare il primato della sapienza col primato della stupidità; il primato dell'onore col primato dell'abbiezione, il primato della virtù col primato del vizio; il primato del senno, della prudenza, della giustizia, della gloria, col primato della schiocchezza, dell'imprudenza, dell'ingiustizia, del vitupero! Nò, non è Italiano chi non si sente bruciar di sdegno alla vista di tanta ignominia, onde in pochi mesi fu ricoperto un nome poc'anzi di tant'invidia a tutti i popoli della terra. Chi potrà però esprimere l'insulto amarissimo, che fanno alla patria nostra i traditori, quando non rifinano di chiamare *causa Italiana* la desolazione, il conculcamento d'Italia, chiamar *Italiani* quanti o perversi o accecati con esso loro concorrono a spogliare l'Italia delle sue ricchezze, della sua gloria, della sua riputazione, d'ogni suo bene. Vero Italiano è chi piange non potendo far altro tante piaghe stampate dai tristi nel seno dell'Italia, e tante onte recate alla maestà del suo nome. Causa veramente Italiana è liberare l'Italia dall'assassinio de'feroci suoi

parricidi, che sono i nemici della *Religione e della società*, *nemici di Dio e degli uomini*, i quali spinti dalla sete, e quasi direbbesi dall'istinto del male si sono dai quattro venti raccolti per piombare a dissettarsi sulle nostre contrade. Sebbene ad ottenere la liberazione è duopo conoscere la natura del male, che propriamente consiste in un grande gastigo di Dio. Udite pure le parole del Santo Padre.

In si grave e luttuosa tempesta (16) *ond'è agitata quasi tutta la terra, forza è pur conoscere la man di Dio ed ascoltarne la voce, che suole con tali flagelli punire i peccati e le iniquità degli uomini, affinchè si affrettino di ritornare sulle vie abbandonate della giustizia. Ascoltino dunque questa voce gli erranti e si convertano al Signore; l'ascoltino anche coloro, che in questo deplorabilissimo stato di cose, più dei privati interessi vanno solleciti che del ben della Chiesa, e della prosperità della causa cattolica; e tengano a mente che niente giova l'acquisto del mondo intero, ove si perda poi l'anima; l'ascoltino pure i figliuoli più pietosi della Chiesa, ed aspettando in pazienza la misericordia di Dio, e rimondando vieppiù la propria coscienza da ogni macchia di colpa, non cessino d'implorare l'ajuto del Signore, e di renderglisi ognor più graditi nel suo santo servizio.* Ecco pertanto in che è riposto quello, che gli insensati coi traditori appellano il risorgimento d'Italia, in un vero gastigo, *in un flagello tremendo* a punire i nostri peccati, le nostre iniquità, per cui fa di mestieri supplicare istantemente a Dio, ed implorare pietà e perdono.

XII. D. Come dunque si spiega, se *sono nemici di Dio e degli uomini, della Religione e della Società*, la venerazione ch'essi mostrano pel sacrosanto Vangelo?

M. Appunto come la venerazione, l'ossequio, l'entusiasmo, che già dimostrarono per *Pio IX*. Chi non era al tutto privo del bene dell'intelletto dovea pur vedere che tanti plausi e benedizioni, e innamoramento e trasporto, altro in fondo non erano che un manto, sotto cui si celava l'odio rabbioso, e le più ingorde brame di finirla una volta co' Pontefici e col Pontificato. Certo non ci volea grave perspicacia per antivederlo, senza aspettare, che i fatti susseguenti nel dimostrassero. Nelle

(16) Vedi alloc. pag. 20. num. 12.

lodi, e nei *viva* si preparavano la sicurtà delle maledizioni, che sinceramente tenevano in serbo non più solo per *Pio IX.* ma pel capo visibile della Chiesa Cattolica, pel Vicario supremo di Gesù Cristo. Così gli svergognatissimi ipocriti *non han riguardo* (17) *di abusare sfrontatamente fin delle parole e de' testi del sacrosanto Vangelo, onde sotto pelli di pecore mentre nell'intimo son lupi rapaci trarre l'inesperta moltitudine ad ogni più malvagio loro talento ed attentato, e corrompere di false dottrine le menti incaute.* Avvertite però che ricorrendo i sacrileghi al Vangelo lo fanno perfettamente secondo il costume e la pratica degli eretici. Imperocchè *affine di potere riuscire più facilmente ne' loro disegni* (18) *ed eccitare ed accendere orribilmente d'ogni fatta trambusti e sedizioni, sprezzata totalmente, giusta il costume proprio degli eretici, la suprema autorità della Chiesa, non esitan punto di allegare, interpretare, pervertire, e stravolgere a capriccio in senso reo le parole, i testi, e le sentenze delle divine scritture; e per colmo di empietà non han ribrezzo di abusare nefandemente il Santissimo Nome di Cristo. E intanto non han rossore di asserire apertamente ed in pubblico, che si qualunque spergiuro, si qualunque più scellerata e fellonesca azione, ripugnante eziandio all'eterna legge della natura, non solo non è riprovevole, ma lecitissima, e degna di somme laudi, quando per amor della patria, com' essi dicono, si compisca. Colla quale stravolta ed empia maniera di ragionare viene da tali uomini eliminata affatto dal mondo l' onestà, la virtù, la giustizia, e con isfrontatezza inaudita viene patrocinata ed encomiata l'arte nefanda dell'assassino e del sicario.* Eccovi la venerazione sincera e tenerissima che hanno essi per l'Evangelio.

XIII. D. A questo dire i presenti moti d'Italia non sono altro in buon volgare, che una guerra a morte contro la Religione e contro la civiltà?

M. Ne dubitate? È cosa chiara quanto la luce del sole. Mentre si scrive, si predica, e si canta, che ritornano per l'Italia i dì felici, che noi andiamo a ripigliare un seggio degno di noi nel coro delle nazioni: che la Religione spezzati i ceppi, onde tenevala schiava il dispotismo, riveste libera e maestosa

(17) Vedi alloc. pag. 19. num. 12.
(18) Vedi alloc. pag. 29. num. 22.

la clamide di regina, trattasi nientemeno che di strappare violentemente dall'Italia ogni memoria di Religione, e di sospingerla negli errori della più brutale barbarie. Che vuol dire quest'insolita agitazione? E questo sconvolgimento universale dove va a parare? Non è che *una guerra di esterminio e di morte* (19) *che si fa di presente nella stessa Italia, non che altrove, contro la santissima nostra Religione* (vi pensino bene quegli ingannati, se non furono ingannatori, i quali sforzavansi di persuadere ai fedeli che per la Religione v'era più a sperar che a temere, più a ringraziar Dio che a sgomentarsi); *non è che un apparato tremendo di fraudi e di macchine, colle quali i truculenti nemici della stessa Religione e della civil società si argomentano di pervertire gli animi segnatamente de' semplici ed inesperti affinchè rinunziando alla santità della fede e alle salutari sue massime si precipitino nei furiosi vortici dell'incredulità ; e si abbandonino conseguentemente ad ogni più grave delitto.*

Intendiamola una volta; quà si riduce la guerra santa, quà le crociate, quà la libertà, l'indipendenza, il risorgimento d'Italia, abolire il culto cattolico, sterminare la Religione di Gesù Cristo, strapparci dal cuor la fede, risepellirci nelle tenebre del gentilesimo, se non anche peggio, dell'ateismo. Nè crediate che punto esageri il S. Padre: ce ne fanno autentica fede i corifei medesimi de' nostri rigeneratori. Enrico Montazio nello scritto che porta per titolo il *Papa piange* qualifica *Pio IX* per *l'Anticristo.* Giulio Pisani vide in Pio IX l'ultimo dei satrapi del Vaticano, che ammorba d'impostura la terra. (*a*) Gabriele Rosetti cantava già della Chiesa cattolica; *Di demonii è quest'empia congrega, che ne' redenti il Redentor rinega.* (*b*) Filippo de'Boni scrive che il concilio di Trento *contorceva il senso della scrittura, ch'era una matassa di lunghi stiracchiamenti diplomatici, e che dove giunge l'influenza della Chiesa latina, dove stà un'orma papale inaridisce ogni bene.* (*c*) Giuseppe Ricciardi nella sua sto-

(19) Vedi alloc. pag. 29. num. 22.

(*a*) Intorno alla Costituente Italiana.—Livorno.—Poligrafia italiana. pag. 260.

(*b*) Veggente in solitudine—Italia 1846. pag. 188,

(*c*) Voci dell'anima Pref.

ria dal 1850 al 1900 prenunzia l'imminente intera rovina del cattolicismo. Mazzini nell'*apostolato popolare* 1840. 1843. dichiara solennemente, che *Chiesa Cattolica oggi non v'è. Un cattivo Rè che s'intitola Papa...... Una Chiesa Tedesca, Russa, Francese .... non formano Religione o Cattolicismo* (*a*) Vincenzo Gioberti (non vi ha ormai più chi l'ignori) per farci intendere quanto noi cattolici stiamo al disotto della riforma protestante ci presenta Lutero, quale ristauratore *dell'idea di Dio e di Cristo, qual modello del predominio del discorso sulle potenze inferiori, qual Eroe uguale al suo secolo,* mentre il Papa col suo Concilio di Trento, non ebbe neppur tanto lume da conoscerlo: e implicitamente ci rimprovera essere nostra colpa, se noi italiani non ci siamo ancor sollevati all'altezza del Luteranismo, perchè fu pure l'Italia che nel suo Socino ebbe l'onore di partorire almeno ne'suoi principii quell'eresia. Finalmente il Morning Chronicle del 4 Agosto ci fa sapere che (*b*) *Ierisera nella sala dell'istituto letterario Leincester-Squard ebbe luogo un'adunanza di patriotti Italiani residenti a Londra a fine di esprimere opinioni condannanti le dottrine e le pratiche della Chiesa di Roma ed invitare i loro compatriotti ad abbracciare la Religione protestante.......... Vignati presiedeva al conciliabolo. Rapei, Rossetti, Buccolossi, Losanna, ed il P. Gavazzi furono gli oratori. Presero quindi la seguente deliberazione; la presente assemblea condannando come tirannide, infami ed anti-evangeliche le empie azioni di Pio IX. invita tutti i compatriotti italiani, a seguire la vera Chiesa di Gesù Cristo, quella de'nostri antenati, rinegando la Chiesa papale, che non è se non un laccio e una cospirazione contro la libertà delle nazioni.......* La più grande unanimità prevalse in quella diabolica adunanza. Alcune persone che vollero protestare contro le opinioni degli oratori furono fischiate (*).

Ove dovete osservare come i nuovi eretici combinano a pelo cogli antichi, nel fingersi, comechè ridicolosamente zelanti

(*a*) Mazzini prose pag. 260.

(*b*) Londra 4 Agosto.

(*) Si dice, che anche il P. Gavazzi abbia protestato contro. E va bene, secondo la moda che corre oggidì, d'attaccare e combattere il Cattolicismo, protestando d'esser cattolico.

del Vangelo, e al tempo medesimo nello straziare con ogni sorta di calunnie il Pontefice. Nè senza grande ragione; imperocchè dateci il Vangelo senza Pontefice, o ciò che è tutt'uno, abbandonate il Vangelo al senso privato di ciascheduno, e senza più il protestantismo è sostituito al cattolicismo. Questa è la più chiara spiegazione della venerazione di questi uomini pel santo Vangelo, e dell'odio loro contro il Romano Pontefice.

XIV. D. Ma da principio non erano innamorati di Pio IX? non erano i suoi panegiristi più accesi?

M. Senza dubbio: mercecchè non c'era altra strada per giungere dopo l'amnistia ad ottenere posti, impieghi, denaro, forza, autorità con tutte le concessioni opportune a cambiare le sorti, a mettere cioè il padrone in luogo de'sudditi, i sudditi in luogo del padrone. Ma raggiunto lo scopo non ebbero più bisogno del mezzo; gettaron la maschera, e apertamente si abbandonarono allo sfogo virulento dell'odio, che con tanta pena aveano quasi per due anni malamente celato.

Quindi se il Papa studiavasi di calmare nel popolo le agitazioni e i tumulti, che i malevoli continuamente eccitavano, questi *non cessavano di opporsi* (20) *gridando al Popolo, che non si fidasse della tranquillità raccomandata dal Papa, il quale per questa via insidiosamente cercava di addormentarlo, affine di opprimerlo in seguito con giogo più duro di servitù. E d'allora in poi trasmesse furono al buon Pontefice in iscritto ed a stampa lettere piene d'ogni genere di contumelie acerbissime, d'ingiurie, di minaccie, che il tenero Suo cuore diede alle fiamme, onde perderne in perpetuo ogni memoria.* Se istituiva la consulta di Stato, essi malignavano, che giusta l'iniquo lor desiderio, *veniva a trasformare* (21) *con tal atto la natura del Pontificio governo, sottoponendo la Suprema Sua autorità al giudizio de'consultori...... e con insigne impudenza spargevano sì ne' Pontificii dominii, come presso l'estere nazioni, che il Papa conveniva pienamente ne' tenebrosi loro divisamenti.* Che più? *A tutte le altre innumerevoli fraudi* (22), *delle quali incessantemente fanno uso i nemici della cattolica Chiesa,*

(20) Vedi alloc. pag. 6. num. 2.
(21) Vedi alloc. pag. 8. num. 3.
(22) Vedi alloc. pag. 30. num. 23.

per distaccare e strapparle dal seno i figliuoli spezialmente inesperti ed incauti, si aggiungono pure le più nere e turpi calunnie, che non hanno punto vergogna d'inventare e di volgere contro la sua sacra persona. Veramente il S. Padre sostenendo sulla terra le veci di chi quand'era maledetto non malediceva, quand'era fatto patire non minacciava, non ha mai lasciato o di soffrire in silenzio ogni più acerba ingiuria, nè di pregare pe' suoi persecutori e calunniatori. Ma d'altra parte essendo debitore a'savii non meno che agl'ignoranti, come quegli che deve provvedere alla salvezza di tutti, a prevenire lo scandalo particolarmente dei deboli non ha potuto a meno di non respingere da sè quella falsissima e di tutte la più nera calunnia che contro di lui venne divulgata da alcuni giornali. Ma quale è questa? È l'infame calunnia sparsa poco prima dell'*allocuzione* da alcuni dei giornali più empi di Roma (*) e di Toscana, ch'egli avesse già appartenuto a quelle società secrete, che machinarono non solo la Repubblica universale d'Italia, ma il sovvertimento della Religione. Il *Costituzionale Romano* non mancò di levare dignitosamente la voce contro l'atroce menzogna, alla quale però non si ebbe rossore di ricorrere, onde persuadere, se fosse stato possibile, alla plebe di Roma, che per se Pio IX non era alieno da tutti que'movimenti, che tendevano a spogliare il Pontefice del suo temporale dominio, e che tutte le contrarie dimostrazioni, ch' Egli avea fatte, non esclusa l'istessa sua fuga, era stato costretto farle dall'influenza dell'estere potenze, e per non chiamare sulle terre Romane tutte le loro forze congiurate contro il risorgimento d' Italia. Ma da chi ha rinnegato anima, coscienza e Dio quale iniquità più portentosa non si può aspettare? Certo *che a meglio corrompere la vera e genuina* (23) *dottrina della Chiesa Cattolica, e ad illudere e trarre in errore gli altri si appigliano a qualunque partito; ogni ritrovato, ogni macchina, ogni attentato mettono in opera, onde far apparir, che la stessa Sede Apostolica in qualche modo entra a parte dei forsennati loro disegni e li favorisce.*

Quà, ve l' ho già detto, erano rivolti i panegirici, gli elogi,

(*) Fu il *Positivo*, che accennò prima, e poi in due articoli divulgò l'infame calunnia. Ed era questo giornale diretto da Monsignor Gazzola ! ! '

(23) Vedi alloc. pag. 31. num. 23.

i viva ripetuti sino a una insopportabilissima noja: quà tendevano le feste incessanti a suo onore; quà l'amore sviscerato per *Pio IX*. Si cercava dagli assassini di mettersi in istato di poterlo impunemente ed a man salva sacrificare all'odio mortale, che sì gl'invade contro la Religione di G. C. Se non vi sono pienamente arrivati non fù per loro. Dove però non sono essi arrivati? Cinger d'armi sacrileghe l'angusta e pacifica sua abitazione; funestare di stragi l'atrio e le sale del Quirinale; spogliarlo d'ogni sovranità temporale, usurpargli col potere tutti i dominii ecclesiastici, proclamarlo decaduto dal diritto del Principato; istituire nella santa città di Dio la Repubblica de' *nemici degli uomini e di Dio*. Non è ancor tutto, nè il maggiore de' mali a che son giunti. Il massimo e di più inconsolabil dolore si è il pervertimento delle menti e de' cuori, per cui una gnerra si aperta e decisa contro Cristo e la sua Chiesa vien riguardata da innumerabili fra il popolo cristiano con occhio di compiacenza, non che di semplice approvazione, senza che un cumulo non più veduto nè udito di atrocità, di delitti, di fellonie, di sacrilegi sia bastante a rimetterli in senno, e far che cessino o il desiderio di vedere il trionfo degli empi, e la pena di essere testimonii della sconfitta. Il sommo dei mali si è quell'estremo di cecità, alla quale si è condotta sì gran parte del mondo cattolico, per cui a dispetto di tanti danni e sciagure e rovine, che in cambio degli amplificati vantaggi i promotori della rivolta hanno attirato sopra l'Italia, si continua a benedire la causa dei traditori, e maledire a chi ci volle liberare dal tradimento. Il sommo dei mali si è l'avere tanto estesa l'indifferenza, se non anche il dispregio per la santissima nostra Religione, e pel visibil suo Capo il Romano Pontefice, che e nelle strade, e nelle piazze, e nelle botteghe, e nelle conversazioni sì nelle città come nelle campagne, si sentono contro di lui ripetere non solo senza ribrezzo ma con aria d'approvazione gli improperi, le calunnie, le villanie, le imprecazioni inventate continuamente, divulgate, sparse da chi lavora per togliere dalla terra ogni vestigio di Religion cattolica, senza però che si trovi chi pianga su tanta desolazione, senza che vi sia chi alzi una voce autorevole o ad ammonire gli ingannati, o a frenare la

temerità di chi con tanto scandalo insulta nel suo Capo a tutta la società de' Cattolici.

E questo è il male, che sopra ogni altro ci porge un carattere, ahi quanto terribile! di ravvicinamento coi giorni funesti dell'apostasia del Settentrione; vale a dire fanatismo ipocritamente affettato pel Vangelo senza legittimo interprete; odio immenso al Pontefice Romano, contro cui si vomita un torrente di contumelie oscene, d'invenzioni assurde, di calunnie abbominevoli; che incessantemente si spargono per ogni dove senza contrasto. E nella piena di tanti errori e disordini si osserva silenzio quasi universale in que' medesimi che per uffizio dovrebbero far argine all'inondazione sempre crescente di tante calamità, se pure di questi appunto non si trovasse per colmo di sventura un buon numero, che in cambio di opporsi al torrente devastatore, non gli crescesse impeto coll'autorità, e non gli accelerasse col credito lo straripamento. Leggete le storie dell'eresia Luterana, e vedrete che per questi tre capi precipuamente fù consumata la ribellione di sì gran parte della Germania alla Chiesa cattolica.

XV. D. Sento però dire , che se il Pontefice non avesse avuta la debolezza di fuggire da Roma , non sarebbero poi succeduti que' tanti disordini che deploriamo; per esempio chi potrebbe persuadersi che rimanendo esso in Roma si fosse mai arrivato a dichiararlo decaduto di diritto e di fatto dalla sovranità , e surrogare in suo luogo la Costituente e la Repubblica ?

M. V' ingannate a partito. Conciossiachè otto o nove mesi prima che il Pontefice abbandonasse la sua capitale già si faceva ogni sforzo per la Repubblica; credetelo a chi pur troppo era in istato di saperlo e lo vuol far sapere a tutto il mondo. » (24) *E qui vogliamo manifestare a tutto il mondo che in quel medesimo tempo* (publicato appena lo statuto) *quegli uomini ognora fermi nel lor proposito di sovvertire lo stato Pontificio e l' Italia tutta , ci proposero non più la costituzione, ma la Repubblica come l' unico scampo , che rimanesse a salvezza nostra,*

(24) Vedi alloc. pag. 11. num. 7

ed a salvezza dello stato della Chiesa. Ci sta ancora dinanzi alla mente quella notte, e quasi ci pare di vedere tuttavia certi uomini, chè miseramente accalappiati ed illusi dagli architetti di fraudi, non dubitavano di favorire per questa parte la causa loro proponendoci di proclamare la Repubblica. »

Nel resto chi serba in petto una scintilla anche sola d'amore, chi non è affatto cieco, chi non cospira coi sediziosi nell' odio della santa Chiesa, ha da ringraziare Dio signor nostro che abbia messo in cuore al suo Vicario quella risoluzione e l' abbia poi quasi prodigiosamente assistito, onde sottrarsi colla fuga all' oppressione tirannica de' suoi nemici; (25) » *che non solo gl' impedivano di far le parti da Principe, ma quelle ancora di Pontefice con danno universale del Cristianesimo* ». E l' opinare diversamente è un' associarsi a que' pessimi, i quali per togliere ogni commercio di vita fra il capo e le membra, avrebber voluto, che dalle sozze lor ugne non isfuggisse se non per qualche bel colpo di quello stilo che portava l'epigrafe = Via Pio IX. =

XVI. D. Almeno io penso che a tali estremi non si sarebbe venuto, dove il Papa consentito avesse alla guerra contro lo straniero per l' unificazione dell' Italia.

M. Il Papa consentire alla guerra contro lo straniero?.... Ma prima di tutto conoscete voi la dottrina infallibile della Chiesa sù questo punto? = Non vi ha potere se non da Dio..... Laonde chi resiste al potere, resiste all' ordinazione di Dio. E quelli che resistono si tirano addosso la dannazione......... attesochè chi è investito del potere è Ministro di Dio. Quindi è necessario che siate soggetti non solo per lo sdegno del Principe, che provochereste contro di voi, ma anche per obligo di coscienza. (*a*) Siate per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato; tanto al Rè, come sopra di tutti, quanto ai Presidi come da lui spediti per far vendetta de' malfattori ed onorare i buoni. (*b*) Ove è da notarsi; 1. che s. Pietro ha detto *ad*

(25) Vedi alloc. pag. 15. num. 10.
(*a*) Ad Rom. c. 13.
(*b*) 1. Petr. c. 2.

ogni uomo creato (*omni creaturae*) per far intendere ai novelli Cristiani convertiti dall'Ebraismo, che qualunque si fosse il superiore dato loro da Dio, fosse ebreo, fosse gentile, fosse cristiano, a lui ubbidir doveano, riguardando non la nazione, nè le qualità personali, ma l'ufficio e la dignità di cui è rivestito, 2. *per riguardo a Dio*, colle quali parole il s. Apostolo ci dichiara, che la soggezione, l'ubbidienza, il rispetto alla potestà temporale ha suo principio ed origine nell'ubbidienza, che il Cristiano debbe a Cristo stesso, il quale ha comandato che si ubbidisca alle potestà (*a*), e ne ha dato l'esempio. (*b*) Appresso ricordate i precetti del decalogo di non rubare, di non desiderare la roba d'altri, e per conseguente di non violare gli altrui diritti (*).

Ciò posto, avresto dunque voluto che il custode supremo della dottrina apostolica e delle divine leggi desso pubblico e solenne scandalo al mondo di riprovare la legge di Dio e gli insegnamenti apostolici? che si facesse maestro di nuove massime per diametro opposte alle massime della legge naturale non meno che della rivelata? che rompesse egli stesso ed in-

(*a*) Matt. 22. 21.
(*b*) Matt. 17. 27.
(*) La Chiesa interprete legittima delle divine Scritture ha sempre così inteso e spiegato i sopradetti passi sino a' dì nostri. Leggasi la lettera di Gregorio XVI scritta ai Vescovi della Polonia il dì 9 Giugno 1832 sopra la massima cattolica dell'obbedienza alle potestà temporali nell'ordine civile, obbedienza santificata dall'eroismo de' primi cristiani in tre secoli interi di persecuzione. Ma di tanta costanza o degli insegnamenti della chiesa è mirabile la disinvoltura, onde si sbriga l'autore della filosofia del dritto nel tomo secondo al num. 2386: *l'eroismo della pazienza nel sopportare i mali di un autocrazia incondizionata* (assoluta) *legittima ma dispotica diviene per esso* (popolo le cui facoltà intellettive sono ancora involute) *di stretta obbligazione, appunto perchè non sa uscirne nei debiti modi e senza peccato. Tal fu la condotta dei primi cristiani, tale il sistema dottrinale di molti lodevoli moralisti, giusto perchè necessario al tempo in cui scrissero.* E con ciò viene a dire 1. che i cristiani primitivi obbedivano, perchè non sapevano far altrimenti 2. che la dottrina de' passi della Scrittura divina allegati da' PP. e dai Pontefici e interpretata dalla Chiesa, sopra cui si regolavano i fedeli e i moralisti, era giusta per que' tempi perchè necessaria, ora che non è più secondo lui necessaria, nè anche è giusta. Ed ecco insinuato non che l'onestà, ma direi quasi l'obbligo della ribellione alle Podestà legittime.

citasse i fedeli a rompere » *quegli strettissimi vincoli*, (26) *che intimamente legar doveano i principi d' Italia e i loro popoli ?* » e questi animasse col suo esempio a non tenere in niun conto « *la santità dei diritti di quelli ad onta dell'obligazione che hanno non solo di rispettarli*, *ma eziandio di sostenerli e difenderli ad ogni costo ?* »

Se un principe qualunque egli sia (27) *non può giammai dar mano alla guerra senza giuste cagioni*, *chi vi sarà sì vuoto di senno e di consiglio*, *che chiaramente non vegga nel Romano Pontefice*, *aspettarsi con tutta ragione dal mondo cattolico giustizia ancor più evidente*, *e più gravi motivi per dichiarare e portare ad altri la guerra ?* »

Dal che dovete raccogliere, che per sentenza del sommo Pontefice tutti i sovrani dominanti in Italia, gli Austriaci non meno degli altri, sono assistiti dalla *santità dei diritti*, nè si poteva muovere loro guerra senza mettersi sotto i piedi, calpestar la giustizia, senza prevaricare le leggi naturali e divine, senza ribellarsi all' eterno Fondatore della società e della religione. E voi avreste amato con tuttociò di vedere approvatore e complice di tante enormità chi sostiene in terra le veci di Dio ? Deh ! perchè non imparate piuttosto a piangere sulle iniquità di que' traviati, che hanno potuto precipitarsi nell'abbisso di tanti disordini; e per insulto maggiore di Cristo e della sua legge correre alle armi colla benedizione del Sacerdote ? Perchè non piangete piuttosto sulle prevaricazioni del popolo eletto, che ha dato agli infedeli lo spettacolo di abiurare solennemente, in faccia agli altari, nel tempio stesso del Dio vivente, col concorso di tutti gli ordini de' cittadini, e in singolar modo del Clero la dottrina di Cristo e de' suoi Apostoli, rinnegando la soggezione al legittimo Principe, e strappandogli di capo la corona, per collocarla in fronte, non tanto di chi venivagli fellonemente sostituito, quanto degli operatori dell' assassinio ?

(26) Vedi alloc. pag. 9. num. 4.
(27) Vedi alloc. pag. 13. num. 9.

E questo si chiama *progresso di civiltà ?* Questo è un risospingerci a ritroso verso la barbarie delle tribù più selvagge, che altra morale non conoscono che quella della passione, che le predomina, nè altri principii di diritto, che quelli della forza brutale, per cui possano prevalere.

XVII. D. Capisco anch'io pur troppo che il negar soggezione al legittimo Principe, è un ribellarsi a Cristo medesimo, che espressamente per sè e pe' suoi Apostoli comandaci la soggezione; capisco, che l'invadere coll'armi gli altrui dominii senza gravi ed evidenti ragioni è una trasgressione manifesta dei precetti più chiari della legge naturale, che non sappiam compatire neppur nei selvaggi delle spiaggie più inospite dell' Oceania. Anzi aggiungerei, che quando simili esempi si vedessero nel Principe e nelle autorità dello stato, si potrebbero considerare, come una sanzione legale ed autentica per giustificare tutte le rapine, le aggressioni, gli spogliamenti, gli assassinii, che il più forte o il più accorto, o almeno il più fortunato commettesse contro degli altri, ciò che propriamente sarebbe l'estremo della barbarie. Ma cacciare il barbaro dall' Italia non vi pare che sia grave ed evidente cagion di guerra ?

M. Come volete, che sia grave ed evidente ragione, se vi ho già detto che secondo l'ordine del Principe degli Apostoli siamo in coscienza obligati di star soggetti ad ogni *uomo creato* (*omni creaturae*) qualora sia rivestito della sovranità, non riguardando nè alla nazione nè alle qualità personali, nè anche alla diversità di religione, ma a Dio solo (*propter Deum*) per cui amore all'uomo si ubbidisce ? In conformità di questa dottrina non vediamo noi, che tale appunto è stata la soggezione costantissima di tutti i Discepoli degli Apostoli, e dei primi fedeli anche sotto i più crudeli persecutori ? anche quando, come fra gli altri notò Tertulliano, erano già e di numero e di forze cresciuti a segno da potersi con esito indubbio cimentare alla ribellione ?

Appresso vi compatisco perchè voi con soverchia semplicità ripetete inconsideratamente parole che non son vostre. Del rimanente sapete voi che vuol dire cacciare il barbaro ? Vuol dire allontanar dall' Italia quella Potenza, che *ha prestato mai*

sempre l'energica sua opera per la difesa del dominio temporale della Sede Apostolica. Sono queste le precise parole del Sommo Pontefice : *ipsa* (Austria) *temporalis Apostolicae Sedis dominio tuendo egregiam suam semper operam navavit ?* Eccovi ciò che costituisce *barbara* l'Austriaca Monarchia, la protezione che dalla prima rivoluzione sino al presente ha sempre spiegata per la conservazione degli Stati Pontificii e del poter civile del Papa contro i ripetuti sforzi dei *nemici della società e della Religione.* Hanno questi provato già tante volte di rovesciare il trono Pontificale, e quando si credevano d'aver raggiunta la tanta desideratissima beatitudine; quando si vedeano dopo mille artifizii e stenti e pericoli ancora mortali ormai vincitori e padroni di pressochè tutto il territorio ecclesiastico, eccoti l'Austria a dissipar quasi nebbia i consiglii e le opere dei malvagi, e raffermare il Trono combattuto del Romano Pontefice. Non è dunque possibile, han dovuto dire, schiantare dal Mondo questa duplice Maestà della cattolica superstizione, e liberare la terra dalla peste sacerdotale, se non si libera prima l'Italia dall'Austriaca dominazione. Come fare però ? S'investì pei Platoni della nostra fazione un nuovo titolo di diritto naturale e appellasi *nazionalità*; gli si ponga di rincontro come violazione della gran legge di natura un altro titolo, e si chiami *dominio barbaro*; con questi due titoli innalzati a vista di ognuno sul vessillo della patria si gridi da un capo all'altro della penisola « guerra al barbaro violatore del diritto di nazionalità ». Questo ci sembra almeno per ora l'espediente più proprio e più opportuno per ingannare le moltitudini e trarle con noi ad eliminare dall'Italia quella potenza, che fin ora ha sventate le nostre machinazioni, e impedito che si rovinasse per sempre il regno dei preti. Così hanno dovuto essi ragionare, e così voi dovete intender la frase di *cacciare il barbaro* dall'Italia, cioè chi aveva più volte salvato dai veri e soli barbari l'Italia e Roma. (*) Ed è stata singolar provvidenza di

(*) Gli eccessi abbominevoli, ai quali si abbandonarono coloro, che davano del *barbaro* agli altri, dovrebbero aprire una volta gli occhi a tutti. La crudeltà e la barbarie, che apponevasi in generale agli Austriaci, fu veramente degl' Italiani; e le provincie e le città della Lombardia, dove furono a cam-

Dio, che a dispetto dell' ire insane la salvasse pur questa volta; come è stato giusto castigo di Dio, che per più mesi l'Italia e Roma fosse dai veri e soli barbari denominata. Credete poi che sia fior di vangelo il titolo di *barbaro* regalato a gente cattolica da chi spasima per la civiltà recataci dal vangelo? E pur l' Apostolo s. Paolo (a) riguardo a Cristo protesta non esservi nè giudeo, nè barbaro, nè scita, nè libero, mentre Cristo senza distinzione di persone è in tutti coloro che credono in Lui, ed è per tutti ogni bene ». Ma i seduttori i quali non cercano che di abusare della parola di Dio, quale pensano che possa servire al loro intendimento presso i meno eruditi, non la conoscono punto, dove gioverebbe a scoprire le maligne loro arti di seduzione. Lasciate questo titolo di divisione al cieco Gentile, il quale non conobbo in tutti gli uomini l' imagine e somiglianza di Dio, e molto meno l' universale Redenzione di tutti pel sangue di G. C., e persuadetevi che i nuovi maestri, i quali vel suggeriscono per accendervi l' odio contro il vicino, che parla altra lingua dalla vostra, non aspirano, che a condurre voi medesimi a disfarvi della vostra più forte difesa contro l' assassinamento, che vi preparano, ed a risospingervi dall' eccelsa civiltà cristiana verso la barbarie feroce del gentilesimo.

XVIII. D. In somma or veggo proprio, che è questa una vera congiura contro l' Italia e contro gli Italiani: veggo che il grido *viva l' Italia* và inteso nè più nè meno, come il grido *viva Pio IX*.

M. Tal quale precisamente; si volea precipitaro il Papa colla Chiesa di cui è capo: e non si trovò o non si credette di trovare dopo mille esperimenti leva più acconcia di quella

peggiare, ne possono fare autorevolissima testimonianza. Non furono i Croati, ma i Crociati, che portaron seco da per tutto il saccheggio, lo sterminio, la dissolutezza, l'inverecondia, l'innmanità, e l' irreligione. I repubblicani poi di Roma passarono ogni termine nel disprezzo di Dio e dei Santi, nella profanazione dei tempi e delle cose sacre, nel barbari trattamenti, nelle spietate carnificine. La storia, che racconterà queste infamie, non avrà altro paragone, con cui ragguagliarle, che la ferina natura dei selvaggi d'America.

(a) Coloss. 3. 11.

dei *viva*. Si volca spogliare l'Italia d' ogni suo bene; e si pensò non esservi migliore spediente che inebbriarla di encomii. Abbiam veduto, e per lunghi anni difficilmente potremo dimenticare, qual sia il giusto valore delle acclamazioni per *Pio IX.*, proviamo, e chi sà quando cesserem di provare, qual sia il senso reale delle lodi impareggiabili tributate all' Italia. I più rabbiosi e più giurati nemici del Pontificato erano quelli, che si spacciavano spasimanti pel nuovo Papa; i nemici più crudi e più formidabili dell' Italia sono evidentemente coloro, che oggi si vantano più teneri ed interessati per la gloria e la felicità dell' Italia. E in verità qual è l'ignominia o l'insulto o il danno che le abbiano risparmiato? Essi l' han fatta ludibrio e spettacolo all' Europa di stolidezza insensata; ed oh! come han dovuto ridere ed applaudirsi, quando l'han veduta per opera loro condotta al punto di credersi insignemente onorata, perchè cambiava la dominazione de' suoi Principi con quella dei banditi, dei processati, dei carcerati, degli esuli, de' pubblici condannati, che col favore delle amnistie si affrettavano di passare dai ceppi alla corona! quando l'han veduta tripudiare di gioja, perchè invece di ricever la legge dal senno dei gabinetti, la riceveva dalla schiuma delle botteghe, e delle bettole, e dei ridotti e da chi avesse saputo minacciando gridar più forte! quando l' han veduta esultante menar vanto di libertà, perchè tutti eran liberi di farle impunemente il peggio che venisse loro in talento, sia colle parole, sia colle stampe, sia ancor colle opere, e ninno poteva senza grave pericolo neppure dar segno di non approvare sì stupenda e sì magnifica libertà!

Che finezza di accorgimento veramente italiano non ha mostrato l'Italia ai presenti e ai lontani allorchè rappresentava la scena delle elezioni alle camere, e non si avvisava, che le elezioni eran fatte e dovean cadere sugli autori della commedia e sui loro predestinati. Che rara penetrazione! nell' intendimento di sollevarsi dal peso dei troppi e troppo gravi tributi, abbandonare nelle mani dei sollevatori le casse pubbliche, onde da questi interamente spogliate a proprio profitto, pensassero poi i sollevati a riempirle, moltiplicando a più doppi col titolo di prestito gli antichi tributi! Che prodigio di senno! per emulare

il valore de' Cesari e degli Scipioni correre alle armi ed investire l'agguerrito settentrione con un esercito di accademici, di studenti, di fanciulli, di effeminati in un giorno fatti guerrieri!

Dal lato poi della civiltà e della Religione il quadro è ancor più umiliante. E non è un obbrobrio senza esempio nella storia dei popoli colti, che contro il diritto delle genti un Re porti le armi nel territorio d'altra potenza, e le muova improvvisamente la guerra senza intimarla? Dove fù mai, tranne gli assassini delle boscaglie, e i selvaggi dell'America, che prima di venire agli orrori e alle stragi della guerra non si manifestassero le pretese, non si esponessero le ragioni, non si tenessero trattati, non si cercasse di sodisfare alle parti per altre vie che quelle del sangue e delle carnificine? E quando mai si ebbe l'umanità così a vile che si sacrificassero come pecore al macello allegramente, non che indifferentemente, migliaja e migliaja d'innocenti senza neppur darsi pensiero, se con altro mezzo che quello di tante vittime umane poteasi o riparare il torto o mantenere il diritto? Gli stessi terroristi del novantatre non ebbero fronte di toccar questi estremi della barbarie, e almeno per salvar le apparenze inventavano qualche pretesto da proporsi alla parte contraria, nè venivano alle armi se non dietro al rifiuto delle proposte. Era questa infamia riserbata all'Italia maestra e modello di civiltà, nel secolo della civiltà, dai dottori della civiltà.

Non basta. L' Italia per opera de' perfidi suoi traditori dovea pervenire a tanta demenza di persuadersi, che quegli i quali portavano in trionfo l' empietà contro Dio sarebbon poi stati piissimi verso la patria. La pietà è una virtù, che c' inclina all'osservanza e all'amore verso il nostro principio; e però convenientemente si usa a significare l'amore sì verso la patria come verso i progenitori. Ma perchè il primo principio altissimo è Dio, però la prima pietà è quella che riguarda Dio con quella propensione speciale che deve aversi per chi sì cortesemente ci ha dato l'essere. Come dunque da chi non ha perduto affatto il discorso potea aspettarsi pietà verso il principio secondario e participato, dove regnava contro l'assoluto e il primario un empietà mostruosa? Uomini che non conoscono Dio

nè rivelazione, se non per bestemmiar l'uno e contraddire all'altra; uomini publicamente rei di congiure, di fellonie, di ribellioni; uomini *nemici di Dio e degli uomini*, della società e della Religione, che si credono venuti al Mondo, per combattere a morte l'una e l'altra; questi uomini col seguito di tutti i discoli, di tutti gli scioperati, di tutti i disonesti, di quanti non usano alle Chiese, non conoscono vigilie, non frequentano sacramenti, a chi potea venire in testa, se non a chi l' ha perduta, che fossero poi accesi di tanta pietà verso la patria, quanto voleano dare ad intendere a forza di chiamarsi Italiani e Redentori dell'Italia? La loro pietà è stata quale si poteva e si doveva aspettare da simil genia; depredare i pubblici tesori, barattare da truffatori sfrontati la pecunia de' cittadini colla carta, spogliar le basiliche, dov'han potuto, degli ori, degli argenti, dei bronzi, e dove non han potuto minacciarne vicino lo spogliamento, involare i capi d'opera, i monumenti della nostra grandezza, immergere impunemente il pugnale nelle viscere dei cittadini, secondochè dettava la passione, l'interesse, la sentenza dei *clubs*, il furor de' partiti. Quanti in parecchie città degli Stati Pontificii in particolare sono caduti sotto i colpi di sicario che dai nostri liberatori veniva diretto, e pagato coi nostri denari per liberarci più presto degli incomodi della vita! Aspettate la storia e dovrete inorridire pel numero, per la qualità delle persone, pel modo atroce delle carnificine. Contuttociò quello che non si può pensare senza indignazione profonda, si è che la filiale pietà de' nostri cannibali avrebbe voluto, che il Principe di Roma e il padre universal de' fedeli lasciasse quelli che gli erano doppiamente figliuoli, in balìa de' loro stili sanguinolenti, sino che non restasse più un solo che serbasse affetto pel padre, o che dividesse con esso lui i medesimi sentimenti, nè gli sanno ancor perdonare, anzi inventano ogni dì nuovi improperii e titoli ingiuriosissimi verso di lui, perchè nell' impotenza a cui l'han ridotto di proteggere secondo il debito i proprii sudditi, ebbe ricorso ed invocò il braccio delle potenze cattoliche; tanta è la sete pietosa dell' italiano sangue che li consuma!.......... Una delle due però: o negare questo cumulo spaventoso di delitti e di tradimenti contro la misera Italia; ma

per negarlo bisogna trovarsi qualche ultima terra ignota al sole; o convenire che l' Italia non ha mai avuto nemici più crudeli, più barbari, più spietati degli autori e degli approvatori delle attuali rivolte. Il grido *viva Italia* equivale al grido *viva Pio IX.* L'amore di essi per *l'Italia* corrisponde all'amore per *Pio IX.*; sono essi i nemici giurati di Pio IX., e sono del pari i nemici implacabili dell' Italia. No, non è italiano chi simpatizza per questi nuovi assassini e carnefici dell' Italia.

XIX. D. Una delle cose, per cui questi italiani eroi simpatizzano, come voi dite, cogl'assassini e carnefici dell' Italia, ho inteso essere lo scacciamento de' Gesuiti. Amerei che mi diceste, qual è su questo particolare la sentenza della santa sede?

M. Vi dirò le stesse parole, colle quali la santa sede ha dichiarata al cospetto dell'universo la sua sentenza. » (28) *battendo* (questi uomini nemicissimi della Chiesa e dell'umana società) *indeclinabilmente la via delle calunnie, che da essi e da pari loro si erano sparse contro Religiosi consecrati al divino ministero e benemeriti della Chiesa, eccitarono a tutta furia ed infiammarono contro di essi il furor popolare. Nè voi ignorate Venerabili Fratelli, che nulla valsero le parole da noi tenute al popolo ai* 10 *di Marzo dell'anno precedente, colle quali in gran maniera ci adopravamo per sottrarre all'esiglio ed alla dispersione quella religiosa famiglia* ». (*) A giudizio dunque della santa sede, 1. i dispersi sono religiosi applicati al divin ministero, benemeriti della Chiesa, 2. quelli che gli hanno dispersi sono uomini nemicissimi della

(28) Vedi alloc. pag. 9. num. 5.

(*) » S' intenderà facilmente accennare quì il Pontefice agl'inutili suoi sforzi per preservare la perseguitata Compagnia di Gesù da quei colpi meditati, che le si preparavano nell' istessa Roma. Anche questa volta si vide nella Compagnia di Gesù un fortissimo ostacolo ai disegni che si tramavano in occulto contro il Pontificato e contro la Chiesa, la parola d'ordine dovea essere di abusare di tutta l' ignorante buona fede del popolo, per generalizzarne colla calunnia il disprezzo e l'odio. Conveniva ancora attaccare di fronte una sola Congregazione Religiosa, salvo l'ampliarla quanto si volesse con imaginarii affigliati, per non ingelosire la nazione ancora sinceramente devota alla fede, rispettosa del Clero , riconoscente ai benefizii delle sacre corporazioni, entusiasta per *Pio IX.* Ma probabilmente non andrà molto e gli illusi si ravvederanno. Intanto saranno nuovo e ben dolce conforto agli innocenti sacrificati le nuove solenni dimostrazioni di affetto e di venerazione, che loro offre il Santo Padre »...... l'Amico cattolico N. 22. Fasc. 2. di Giugno pag. 428. 429.

Chiesa e dell'umana società (*infensissimi Ecclesiae et humanae societatis hostes*) 3. i volumi, i libri, i libelli con quanto si è detto e stampato in dispregio ed odio contro tali religiosi sono calunnie, 4. al Papa stava sommamente a cuore (*magnopere studebamus*) d'impedirne la dispersione.

XX. D. Ma che si ha da dire, se così è, di que' che la pensano diversamente, e godono dello scacciamento di questi Religiosi?

M. Che volete che vi dica? non si può dir altro se non che hanno sentimenti contrarii a quelli della santa sede e del Vicario supremo di G. C. S. N.

XXI. D. E per la stessa ragione avranno sensi conformi a chi li cacciava, *infensissimis Ecclesiae atque humanae societatis hostibus.* Così l'intendo. Ora poichè sopra mi avete detto che i traditori studiarono di proporre che *si proclamasse in Roma la Repubblica, come unico porto di salute pel Papa e per lo stato della Chiesa,* vorrei pure, che mi dichiaraste, se vi sarebbe stato alcun pregiudizio pel Pontificato, dove avessero in cambio proposta la confederazione italiana, bene inteso però, che il Pontefice ne avesse la presidenza. Un tal partito per una parte non presenta, parmi, la rovina del poter temporale della santa sede, e per l'altra recherebbe il vantaggio di dare qualche forma di unità o di unificare l'Italia.

M. Nè pure, su questo punto vi lascia incerto il Maestro universale della Chiesa. *E nell'istesso tempo* (circa li 29 di Aprile del 1848) (29) *abbiam respinta e rigettata l'offerta indubitatamente insidiosissima, che a voce ed in iscritto ci venne fatta, nè solo alla persona nostra estremamente ingiuriosa, ma eziandio per l'Italia rovinosissima, che noi cioè volessimo accettare la presidenza di non so quale Repubblica italiana.* Avete notato le qualità dell'offerta? *insidiosissima, estremamente ingiuriosa alla persona del Papa, rovinosissima per l'Italia.* Insidiosissima in primo luogo, perchè sotto specie di estendere l'autorità temporale del Papa, ne lo spoglia. Che cosa è di fatto un presidente nella dieta suprema di molti stati o di molte republiche confederate? È

(29) Vedi alloc. pag. 13. num. 9.

capo per l'ordine, e per la regolarità delle discussioni, ma è istrumento del corpo per le risoluzioni e per gli atti, che alla maggiorità della dieta piacerà di approvare col titolo sovrano di decreto o di legge. Che gioverebbe però, che il Pontefice fosse indipendente nel temporale da ogni potere *esterno*, quando poi dovesse dipendere dall' *interno*? e non più uno, ma tanti sovrani avesse sopra di sè quanti sono gli Stati e le Repubbliche confederate? L'indipendenza spirituale del Capo della Chiesa sui cattolici di tutto il mondo vuol essere tutelata e difesa dall'indipendenza temporale. È questo un principio ai nostri dì reclamato dai cattolici di tutte le nazioni e riconosciuto dalle stesse corti acattoliche. Ma l' indipendenza temporale non è più, tanto che il Pontefice sia vassallo di un Monarca straniero, quanto cho sia soggetto di un'autorità esistente nel proprio stato. L'offerta era dunque insidiosissima, *insidiosissimum profecto munus:* si voleva precipitare dal trono il Romano Pontefice col fingere d'innalzarlo. Appresso *estremamente ingiuriosa alla persona del Pontefice*, al quale non si poteva mai fare simile offerta, senza supporlo per questo stesso di cuor sì vile, e di sì perduta coscienza, da mentire a'giuramenti solenni profferiti nella sua elevazione al Pontificato, di mantenere cioè lo stato ecclesiastico nella piena sua indipendenza da qualunque vincolo incompatibile collo scopo primario della sua istituzione; senza supporlo così inetto insieme ed iniquo da ricevere la presidenza da coloro, i quali non aveano altro titolo per conferirla, che quello del ladro, che ne ha spogliato o vuole spogliarne il padrone; così empio in breve da esser disposto ad abjurare il Vicariato di Cristo, per assumer quello dei nemici di Cristo e della sua Chiesa. Da ultimo *rovinosissima per l'Italia*: mercecchè, dove si fosse effettuato il gran cambiamento, e di più Stati indipendenti si fosse fatta una sola Repubblica confederata anche colla presidenza papale, che ci avrebbe guadagnato l'Italia? Avrebbe ottenuto di mettersi o immediatamente o mediatamente sotto la tirannide di quella congrega di despoti, che calpestando con un piede i popoli coll'altro i sovrani l'han resa in poco tempo sì trista e sventurata quale si piange e piangerassi ancora lunga stagione Roma, Venezia,

Firenze, Genova, Torino. Avrebbe ottenuto, che questi nuovi padroni dell'Italia confederata o Republicana, legalmente la spogliassero, cominciando per maggior rispetto dai sacri tempii e dal Clero, delle migliori sostanze finchè duravano al potere; e quando ne fossero cacciati con grosso bottino si rintanassero come il lupo di là dai monti a divorare la preda dei dì felici. Avrebbe ottenuto, che alla pace, di cui essa godeva già da più anni succedessero gli orrori della guerra civile con tutte le stragi e i flagelli che l'accompagnano, e che cominciasse per essa quella serie di disastri, di violenze, di concussioni, di rapine, e di barbarie, che non è ancora dopo tanti anni finita nè pel Portogallo, nè per la Spagna, regni dianzi sì floridi, ora sì squallidi. Avrebbe ottenuto che di Regina pacifica dell'universo sarebbesi fatta turbolentissima una potenza di terza o di quarta classe, scherno e ludibrio di quelle potenze, che temevano e rispettavano in lei una forza d'ordine superiore a tutte le forze materiali e terrene.

Eccovi pertanto il bel regalo, che presentavasi al Papa nella presidenza della confederazione italiana, un'insidia, un'ingiuria, un'estrema rovina. Nel resto volete una regola sicura e infallibilissima per non essere allucinato in siffatte materie? Tenete a mente ciò che vi ha dichiarato il Maestro primo e universale di tutta la Chiesa cioè gli architetti delle mutazioni, che tante e tanto gravi calamità hanno partorito all'Italia, essere nemici di Dio e degli uomini, rabiosissimi nemici della Chiesa e dell'umana società, *infensissimi Ecclesiae et humanae societatis hostes*. Dunque quanto vien da essi suggerito e proposto sia sotto il titolo di riforme, sia d'incivilimento, sia di progresso, sia di pubblica utilità non può non essere o immediatamente o mediatamente, o direttamente o indirettamente, o apertamente o occultamente, o presto o tardi a pregiudizio dell'umanità e della Chiesa; sarà infallibilmente o fine, o mezzo al fine di chi fà guerra alla Chiesa e all'umanità. Nel labirinto di tante e sì sdiverse opinioni, di tante e sì coperte insidie troverete in questa massima il filo sicuro per uscir d'ogni inganno. Guai se l'abbandonate!

XXII. D. A proposito di quello che ora mi dite, non posso tacere che ho sentito parecchi imputare al Papa medesimo la cagione sebbene innocente degli innumerevoli disordini di cui ragioniamo.

M. Vero è pur troppo: ed egli stesso l'avverte nella presente allocuzione *E poichè fra loro* (30) (cioè fra gli affezionati e fedeli della santa Sede) *vi ha di quelli che noi riguardano come cagione tuttochè innocente di tante perturbazioni, perciò vorremmo che da costoro si riflettesse, aver Noi bensì appena fummo innalzati alla Sede Apostolica, rivolte le paterne nostre cure e sollecitudini allo scopo di ridurre per ogni via a miglior condizione i popoli delle pontificie nostre provincie; ma che siffatto nostro disegno cadesse a vuoto fù colpa d'uomini nemici e turbolenti; ai quali all'incontro è riuscito, permettendolo Dio, di conseguire ciò che da tanto tempo non aveano mai cessato di machinare e tentare con tutti gli artifizii più maliziosi.*

Per tanto a non cadere nel sofisma volgare che di quanto vien dopo accagiona sempre ciò che fù prima *post hoc ergo ex hoc*, distinguete saviamente l'operato del Sommo Pontefice e l'abuso, che ne fecero i nemici del genere umano non che dell'Italia. Alle molte calamità che costoro dal 1840 al 1846 avevano accumulate sugli Stati Pontificii, obligando l'autorità di venire suo malgrado a misure di repressione, che non poteano non esser pesanti e dolorose al cuore del Principe non meno che dei sudditi, credette l'animo dolcissimo del nuovo Papa poter riparare con un nuovo tratto di straordinaria clemenza, e pubblicò inaspettatissimamente amnistia generale per tutti i rei di delitto di stato, passando poi successivamente ad altre concessioni, le quali fatte ad uomini, non a demonii, doveano naturalmente guadagnare il cuore degli avversarii, o loro togliere almeno ogni pretesto di perseverare nella via delle congiure e delle ribellioni. Ecco l'opera di Pio IX. dove potete sfidar tutto il mondo a ritrovarci altra colpa che quella di supporre, che rimanesse ne' suoi nemici un avanzo se non altro d'umanità. Essi al contrario per mostrare che il Papa facea lor troppo ono-

(30) Vedi alloc. pag. 20. num. 12.

re col crederli ancor capaci di questo avvanzo hanno messe a conto di conquiste proprie le concessioni e le grazie del Papa, e le han fatte servire a raddoppiare d'impeto e di furore per giungere all'intento bramato di rovinare per sempre la causa di Dio e degli uomini. Quindi voi giudicate quali sono le parti che si devono al Papa, e quali quelle che si devono a' suoi nemici.

Sebbene fa d'uopo levare ancor più alto lo sguardo, e ravvisare in Pio IX un Pontefice non ordinario e scelto dalla Provvidenza a giustificare solennemente la condotta dei Papi, che lo precedettero, a confondere la temerità di chi pretese dar lezioni al Maestro, a svelare incontrastabilmente il disegno orribilissimo dei promotori delle riforme e del progresso. Qui pero giovami ricordare la prudenza di Simone Maccabeo (*a*) il quale tuttochè intendesse pur troppo esser dolose le richieste di quel Trifone, che a rimetter Gionata in libertà dimandava buona somma d'argento e i figliuoli stessi di Gionata in ostaggio, volle ciò nondimeno che gli si dessero e i fanciulli e il denaro: ma perchè? Per non tirarsi addosso la malivoglienza del popolo d'Israele, che direbbe: perchè non ha mandato il danaro, e i garzoni, per questo Gionata è morto: ond'egli mandò quanto l'empio cercato avea, ma non per questo mantenne già Trifone la parola, nè concesse a Gionata di ritornare fra' suoi. Non altrimenti dato pur anche che il Pontefice *Pio IX.* avesse potuto prevedere che della sovrana condiscendenza non si sarebber valuti, che a moltiplicare ed accrescere l'audacia, la violenza, la fellonia, era pur necessario una volta far conoscere al mondo, che tanti disordini ed esorbitanze de' tristi calunniosamente imputavansi alla durezza e inflessibilità de' Pontefici ostinati, come dicevasi, contro i bisogni del tempo a non declinare d'un punto dal vecchio sistema della Corte Romana. Era necessario che si facesse toccar con mano che alla fermezza dei Papi andava debitrice l'Italia, se per tant'anni erasi impedita la sua totale dissoluzione e l'estrema sua rovina. Le concessioni di Pio IX hanno soddisfatto alla neces-

(*a*) L. I. Machab. c. 13.

sità; l'imputazione calunniosa non può più aver luogo, da chè si è veduta la condiscendenza del Papa seguita da mali incomparabilmente maggiori de' precedenti; e l'Italia tutta per le implorate riforme sull'orlo della più spaventosa anarchia, fu una completa difesa di chi si tenne costante nel rifiutarle. Era necessario, che i Principi, i quali senza saperlo aveano in forza dell'ardito lor *memorandum* cospirato co'nemici della santa Sede a fare che questa cedesse alle istanze de'medesimi come unico mezzo a por termine alle frequenti agitazioni dello Stato Romano, era necessario, noi dicevamo, che i Principi si avvedessero finalmente essere più sicuro per essi ricever da Roma il consiglio, che volerle dar legge. E Pio IX seppe lor dimostrare che lo sconsigliatissimo *memorandum* sarebbe bastato per iscuotere dalle fondamenta tutti i troni d'Europa non che il solo seggio pontificale. Imperocchè il desiderio anzi il bisogno di appiccare il fuoco della rivoluzione a tutti i troni d'Europa, non era possibile che venisse all'atto se prima i demagoghi non si assicuravano, che non avrebbero trovata resistenza ne'popoli; nè questa sicurezza potevano sperare altronde che dall' assalto sotto il manto della Religione e col favore del Clero. Le riforme amministrative e politiche volute dall' infaustissimo *memorandum* e concedute, dal Capo Supremo della Religione loro prestarono questo manto e conciliarono questo favore. Il Prete semplice o leggiero potè disprezzare a tal vista ogni senso di ripugnanza a secondare l'invito de' rivoltosi; il prevaricatore e l'ipocrita pretese di farsi scudo delle concessioni della corte Romana, se applaudiva e confortava l'insurrezione. La vasta congiura per tal modo si presentò sotto gli auspicii del Vice-Dio, circondata dalle benedizioni e dai riti sacri della Religione, celebrata e promossa dai ministri stessi della Chiesa. Non ci volle di più perchè ne' popoli cessasse ad un tratto ogni sentimento di opposizione, e venisse meno ai sovrani il coraggio di ribattere gli assalitori. Senza più parve sonar l'ora estrema pei troni d'Europa, e già compariva la demagogìa vittoriosa sedere sola senza competitori e rivali sulle loro rovine. Era necessario che ai perturbatori incessanti dell' Italia si strappasse del tutto la maschera di *progresso, di miglioramenti civili, d' istituzioni liberali,*

di provvedere ai bisogni del tempo, all'esigenze dell'Età virile dei popoli e così di altre mille finzioni, sotto cui celavano l'infernale disegno di scancellare dal Mondo ogni traccia di Religione, di abolire ogni rimembranza di Dio rovesciando coll'autorità ecclesiastica chi lo rappresenta nell'ordine spirituale, colla civile chi lo rappresenta nel temporale. E mercè l'operato da Pio IX. il disegno comparve in tutta la sua nudità, allorchè ottenuto che ebbero quanto essi seppero dimandare e il Papa potè concedere, si alzò la voce, la quale *in nome della legge inesorabile del progresso gridò aversi da lungo tempo fisso nell'animo di abbattere dalle fondamenta il dominio della Sede Apostolica; e che il Romano Pontefice andava espulso dal consorzio dell'uman genere.* Il velo ora è squarciato, ed è squarciato di modo, che niuno può non vedere netto lo scopo delle riforme sì vivamente ed instancabilmente richieste; tutti, vogliano o non vogliano, hanno pure da riconoscere che tutte le costituzioni, le guardie nazionali, i circoli, le basi più ampie per la ragionevole libertà della stampa e simili amori del secolo, non sono che mezzi per disfarsi d'ogni autorità religiosa e civile; è che quando si rimprovera all'Italia di essere stazionaria o retrograda, si ha di mira di rinfacciarle che dopo mille ottocento cinquanta anni ripeta ancora lo stesso simbolo, frequenti ancora i medesimi sacramenti, ascolti ancora la messa, ubbidisca al Papa, a dispetto che parecchie altre parti della culta Europa le abbiano dato ben molti esempi di luminoso progresso. *Progresso* conseguentemente vuol dire abbandonare una volta siffatto vecchiume, e trovare qualche cosa di meglio del *Credo*, dei comandamenti della Legge di Dio e dei precetti della Chiesa.

XXIII. D. Che ci rimane a conchiudere da tutto questo?

M. Non crediate che *con questa allocuzione il S. Padre* (31) *abbia inteso o di enumerare tutti gli errori, onde ingannati miseramente i popoli vengono balzati nella voragine di tante calamità, o di accennare ad una tutte le macchinazioni colle quali il nemico cerca di rovinare la cattolica Religione, e di abbattere per ogni verso di invadere la rocca di Sion. Ma dove pure non fosse altro che*

(31) Vedi alloc. num. 24. pag. 32.

l'accennato finora non sarebbe d'avvanzo per dimostrare che le calamità e le sciagure, onde i popoli e le nazioni sono miseramente sconvolte originate vengono dalla piena delle perverse dottrine e dal disprezzo della giustizia e della Religione? Affine dunque di allontanar tanti mali, è pur necessario che non si risparmino nè cure nè consigli, nè fatiche, nè vigilie, cosicchè divelte dalle radici tante ree massime, intendano tutti, che la vera e solida felicità si fonda nell'esercizio della virtù, della giustizia, della Religione. Egli è pertanto indispensabile, conchiude il S. Padre *che si noi, come voi, e gli altri venerabili nostri Fratelli i Vescovi di tutto l'orbe cattolico con somma cura e con sommo impegno e zelo ci adoperiamo a fare in modo che i popoli fedeli tolti dai pascoli avvelenati e ridotti ai salubri, e quindi sempre meglio nudriti delle parole di fede sappiano che il timore di Dio è la fonte di tutti i beni, e che i peccati e iniquità provocano i flagelli del Signore, attendano daddovero ad evitare il male ed a fare il bene.* E ciò principalmente è diretto all'ordine episcopale. Appresso rivolgesi il Supremo gerarca ai *Principi e Reggitori de' Popoli* (32) *e da essi, scongiurandoli nel Signore, richiede, che preso a considerar seriamente, quali e quanti danni ridondino alla civil Società dalla piena di tanti vizii ed errori, vogliano con ogni impegno riporre il principal loro studio a fare che regni ovunque la virtù, la giustizia, la Religione; nè mai dimentichino che la giustizia è quella che innalza le genti, come al contrario quello che fa miseri i popoli è il peccato. Justitia elevat gentes, miseros autem facit populos peccatum.* Prov. 14. 34. Da ultimo raccomanda l'orazione dicendo *non cessiamo dì e notte con assidue e fervide preci* (33) *di supplicare umilmente a Dio ricco in misericordia, affinchè pei meriti dell'Unigenito suo figliuolo coll'onnipotente sua destra liberi la Chiesa sua santa dalle tante procelle, ond'è sbattuta, rischiari col lume della divina sua grazia le menti de'traviati, e nella moltitudine della sua misericordia espugni i cuori di tutti i prevaricatori; per cui dissipati d'ogni parte gli errori e tolte le avversità, a tutti risplenda, e tutti discernano la luce della verità, della giustizia, e si congiungano nell'unità della fede e della cognizione di nostro Signore Gesù Cristo.*

(32) Vedi alloc. num. 25. pag. 34.
(33) Vedi alloc. num. 27. pag. 36.

XXIV. Ritorniamo pertanto là donde siamo partiti *Qui ex Deo est, verba Dei audit.* Abbiam dichiarate le parole non di un politico, non di un uomo di stato, nè di un grande scrittore, ma di Dio medesimo, che parla per bocca del suo Vicario supremo. Se chi è di Dio le ascolta, chi non le ascolta non è di Dio; e come Dio è la verità, *ego sum via, veritas et vita*, così chi le ascolta si trova dalla parte del vero, chi non le ascolta si abbandona all'errore. Non conviene però lusingarsi nè darsi a credere, che fra chi ascolta e chi non ascolta vi abbia altra differenza che di *opinione*, che uno cioè sia di opinione diversa dall'altro. L'opinione può esser vera e può esser falsa; se non potesse essere falsa sarebbe certezza, non opinione; giacchè in ciò l'opinione differisce dalla certezza, che questa è senza timor dell'opposto, quella non è. Ma ciò che viene da Dio non può in nessun caso esser falso, dunque non è opinione, ma infallibil certezza: ciò che al parlar di Dio è contrario, non può in eterno essere vero, dunque non è opinione, ma errore deciso. E il battezzare sì l'uno come l'altro per opinione è un abuso di termini insopportabile, che non poteva introdursi nell'umano discorso, se non per malizia, nè accettarsi che per ignoranza. La malizia coll'identità del vocabolo ha voluto equiparare l'errore alla verità: e si all'uno come all'altra ha dato del pari un nome, che non conviene nè all'uno nè all'altra, ha detto *opinione*. L'ignoranza non ha trovato nel nome nè un'aperta condanna del vero, nè un approvazione assoluta del falso, e si è contentata quasi di giusto mezzo e di discreta equità. Intanto la verità non è più stata considerata di miglior condizione della falsità, e la falsità ha reclamato gli stessi diritti della verità. Il Protestante, si è detto, ha la sua opinione, ed ha la sua opinione il cattolico, sono due opinioni il cattolicismo, e il protestantesimo. Che cosa dunque ha di più quello che questo? Se il protestante non può giustamente pretendere, che abbracci il cattolico la sua dottrina perchè potrà il cattolico pretendere, che abbracci la sua il protestante? E se il protestante ingiustamente non tollera, che si predichi in mezzo a suoi l'Ortodossia Romana, come sarà giusto, che non tolleri Roma nelle provincie cattoliche la predicazione dell'Eterodossia Calvinistica o Luterana? L'opinione non ha diritto

all'assenso altrui, ma neppur altri ha diritto di disprezzarla. Se la Religione cattolica è un'opinione non le fa torto l'eterodosso rifiutandole il suo ossequio, basta che non si avvanzi al disprezzo. E se un'opinione è la Religione riformata, niuno certo sarà in obbligo di accettarla, ma le farà torto chiunque la danni risolutamente per falsa. Esigere per sè l'assenso, e per la contraria il disprezzo è privilegio esclusivo della verità certa e incontrastabile.

Che si vuole però inferire da tutto questo? Si vuol conchiudere, che fra un cattolico ed un settario qualunque non vi ha già differenza di semplice opinione, ma di verità e d'errore. Non si può chiamar opinione la dottrina cattolica senza mostrare più o meno qualche dubbio della sua falsità. Ma il timore, ma il dubbio in siffatta materia basta per renderci infedeli. Dunque non possiam dire opinione nè l'una nè l'altra dottrina (se pure intendiamo quel che diciamo), senza farci per questo stesso infedeli. Ciò che viene da Dio ripugna che sia mai falso; ciò che al detto di Dio è contrario, ripugna che sia mai vero. Non è possibile per conseguente riguardare come opinione tanto il primo quanto il secondo se non dubitando, che venga da Dio. Il fedele non ne dubita punto, e chi ne dubita non è fedele. Vero è che ciò va inteso rigorosamente parlando delle definizioni solenni, o come suol dirsi *ex cathedra*. Ma chi ricusa di ascoltar la voce di Dio, se non quando è intimata con espresso comandamento e col terrore di pene severe, si mostra ben poco amante ed ossequioso verso del Padre, nè andrà guari che sdegnerà anche i precetti espressi e le solenni definizioni. Questa è la via ordinaria che han tenuta quelli, i quali si sono poi ribellati apertamente all'autorità della Chiesa: hanno cominciato dal far poco conto delle semplici sue esortazioni e de' suoi avvisi meno strepitosi: quindi sono iti sempre più oltre sino a conculcare sfrontatamente le più autentiche sue decisioni. E senza ricordare esempi lontani, dove poniate mente, anche di presente vedrete, che quanti in luogo di ricevere in buona parte le voci del Sovrano Pontefice, le disapprovano, le riprendono, le avversano, o di più ancora le vilipendono e le dannano, vedrete, dissi, che questi non sono certamente nè i

più fervorosi nè i più esemplari cristiani, nè (ciò che fa più al nostro proposito) i più fermi e costanti nelle verità della Fede. La vita che menano, le massime che spacciano, la condotta che tengono, l'aria stessa, il portamento, i discorsi ve ne faranno testimonianza.

XXV. Laonde non finirei di ripetervi la gran sentenza del Salvatore *Qui ex Deo est, verba Dei audit: propterea vos non auditis quia ex Deo non estis.* In queste parole abbiamo un saggio sicuro per discernere chi è fedele verace da chi non è tale. Vediamo noi persone che fanno più conto di quanto dicono e scrivono i promotori delle rivolte, i passionati per l'indipenza, i zelanti del progresso, che non delle voci autorevoli del supremo Vicario di Cristo in terra, persone che a dispetto dell'allocuzione del Papa perseverano a benedire i moti d'Italia, e maledire le armi condotte dalla Provvidenza a comprimerli: che riguardano ancora come una calamità la disfatta dell'esercito subalpino, la caduta dell'empia repubblica Romana, la sconfitta de'ribelli in Napoli, in Venezia, in Vienna, in Ungheria, che invece di conformare il proprio giudizio al giudizio di chi tiene in terra il luogo di Dio, si levano in tanta superbia di costituirsi giudici di Lui medesimo, e lo rimproverano e lo dannano, poichè non ha secondato i disegni, perchè ha sconcertate le trame, perchè ha rovesciate le macchine dei nemici di Dio e degli uomini? Che volete aspettare di più per convincervi, che tutti costoro non tengono sicuramente dalla parte di Dio? *propterea vos non auditis quia ex Deo non estis*: non si può sbagliare: questi non sono certo buoni cristiani, sinceri figliuoli di Dio, veri fedeli: sono gli sciagurati da evitarsi studiosamente e generosamente da quanti amano mantenersi costanti dalla parte di Dio *et hos devita* (a); se fosse possibile non si dovrebbe secondo l'ammonimento apostolico con essi neppur sedere alla mensa *nec cibum sumere,* (b) neppur dar loro il saluto *neque ave ei dixeritis* (c) massimamente quando sieno sacerdoti, sì perchè in questi più difficilmente si può supporre

(a) 2. ad Timot. 3. 5.
(b) 1. ad Cor. 5. 11.
(c) 2. Joan. 10.

ignoranza o buona fede, sì perchè in forza dell'autorità che dà loro il carattere, sono cento volte più pericolosi degli altri. In questa materia fa duopo tenere a mente la regola dell'Apostolo di non dare orecchio neppure agli Angeli (a) dove ci parlassero diversamente dall'Apostolica autorità. La più fatale delle prevaricazioni si è in questo genere il disprezzo dell'autorità Pontificale. In qualunque altro errore uno cada, finchè ha rispetto pel Papa, non può fallir la speranza di ravvedimento, ogni qualvolta esso faccia sentir la sua voce. Ma dove questo appunto sia il disordine, che si vuol contraddire al giudizio del Papa, qual via ordinariamente può più restare per l'emendazione? Ed è questo ciò nondimeno l'estremo passo a cui tenta più che mai l'empietà di condurci al disprezzo, all'odio, all'abominazione di chi nel più alto grado è stabilito da Dio per richiamarci dalle vie dell'errore, e preservarci dal precipizio.

Che dovremo noi dunque fare in tanto pericolo? *Ne intermittamus dies noctesque assiduis fervidisque precibus divitem in misericordia Deum humiliter orare et obsecrare:* ricorso a Dio, suppliche, orazione, preghiere: ecco ciò che in primo luogo e sopra ogni altra cosa ricercasi. Solo per alcune migliaja di Turchi, che minacciavano d'invadere qualche città dell'impero cristiano, si vedeva ne'passati secoli l'Europa tutta quasi in ginocchione; tutti gli ordini de'cittadini straordinariamente ricorrere a'sacri Templi, raccogliersi ad esercizii di pubbliche penitenze, distendersi in processioni solenni, far voti incessanti a Dio per la liberazione di un assedio o pel preservamento di una città dall'armi ottomane. Ed ora che un nemico mille volte più spaventoso dell'antico Oriente, non solo minaccia ma invade a guisa di vincitore la metropoli dell'universo cattolico, e con essa ormai tutte le provincie d'Europa; e fattosi forte e terribile di una moltitudine senza numero di nostri, che disertori da lungo tempo della cristiana milizia (quali sono senza dubbio gli approvatori delle ultime rivolture, e i riprovatori delle condanne del Papa) trapassarono ad ingrossare l'esercito de'nemici di Dio e della sua Chiesa, aspira nientemeno che a sterminare per ogni

(a) ad Galat. 1. 8.

dove la Religione, e colla Religione ogni principio di virtù e di giustizia; ora non si vedrà nelle città cattoliche un indizio un segnale di pubblica sollicitudine per implorare il celeste ajuto, e per ottenere dal divin braccio, che solo può tanto, il preservamento dell'estrema rovina, della finale desolazione? Aimè che più delle forze nemiche ci dovrebbe atterrire sì funesto abbandono, sì reo disprezzo di quell'unica spada che ancor ci resta dell'orazione. Deh ascoltiamo pure una volta chi con paterna cura ci avverte di non cessare dì e notte di supplicare umilmente a Dio ricco in misericordia, affinchè pei meriti dell'Unigenito suo divin Figliuolo coll'onnipotente sua destra liberi la Chiesa dalle tante tempeste, ond'è sbattuta. *Supplichiamo che di nuova forza e di nuovo Spirito investa l'Episcopato, onde posta* (34) *ogni fiducia nel divin braccio con alacrità sempre maggiore e con maggior zelo compia l'alta sua missione, e guerreggi le guerre del Signore, e levi in sapienza e fortezza la voce ad evangelizzare Gerusalemme, a sanare le ferite d'Israele.* Supplichiamo, che illumini i Principi della terra a conoscere, che *da Lui tengono il potere e sono ministri suoi*; che però non isperino di avere a buon diritto soggetti i popoli, se prima non si mantengono essi medesimi soggetti a Dio, e a chi lo rappresenta nell'ordine più nobile e più sublime dello spirito, fine dell'ordine materiale e terreno del Principato; che a quello precipuamente tengano rivolta la mira nell'amministrazione della cosa pubblica, promovendo d'ogni tempo e per ogni dove la virtù, la giustizia, la Religione; e si persuadano che quando avran Dio dalla parte loro, avranno anche i popoli; come non avranno nè Dio nè popoli, finchè per tema o per politica vorran blandire le sette, e risparmiare ai settarii le pene reclamate dall'umana e dalla divina giustizia. *E affinchè* (35) *più facilmente esaudisca Iddio le nostre preghiere, procacciamoci intercessori presso di Lui, innanzi tutti la santissima immacolata Vergine Maria, la quale come Madre di Dio e Madre nostra, e Madre di misericordia, quanto addimanda ottiene sicuramente, nè può fallire.* Imploriam pure le in-

(34) Vedi alloc. num. 24. pag. 34.
(35) Vedi alloc. num. 27. pag. 36.

tercessioni del Principe degli Apostoli S. Pietro, e del coapostolo suo S. Paolo, e di tutti i santi del Paradiso, i quali già fatti amici di Dio regnano con essolui sulle stelle; e il clementissimo Signore anche in vista dei loro meriti, e per le loro preghiere liberi il popolo fedele dal terrore dell'ira sua ed ognor lo protegga, e nell'abbondanza della sua divina propiziazione lo racconsoli.

°APPENDICE

Venutaci alle mani sopra lavoro una corrispondenza diplomatica, già stampata in un foglietto divenuto rarissimo, la riproduciamo quì in fine dell'operetta. Essa versa sopra il decreto della notte dell'otto febbraio 1849. Servirà questo monumento a sempre più confermare l'ipocrisia delle lodi e dei viva a Pio IX, tradito così disonestamente eziandio da due uomini di Chiesa, e insignemente da Lui beneficati.

CORRISPONDENZA DIPLOMATICA

TRA IL MINISTRO DELLE RELAZIONI ESTERE DEL GOVERNO ROMANO, ED IL COMMISSARIO DELLA SICILIA IN ROMA.

MINISTERO DELLE RELAZIONI ESTERE

Num. 155.

Roma, 9 Febbraro, 1849.

Rm̃o Signore,

Il Sottoscritto ha l'onore di parteciparle, che l'Assemblea Nazionale, nella tornata di jeri, confermò provvisoriamente nelle sue attribuzioni la Commissione di Governo, indi nelle ore avanzate della notte discusse e proclamò a grandissima maggioranza il qui unito Decreto, di cui Le si fa con la presente formale comunicazione.

Passa lo Scrivente a ripeterle i sensi dell'alta sua considerazione.

Rm̃o P. Ventura
Commissario della
Sicilia

Il Ministro delle
Relazioni Estere
C. E. Muzzarelli

COMMISSARIATO DELLA SICILIA IN ROMA

S. Andrea della Valle, 10 Febbraro, 1849.

Eccellenza,

Nell'accusarle il Sottoscritto recezione del cortese Dispaccio di codesto Ministero, Num. 155, della data di jeri, ha l'onore di attestarle che ha inteso con estrema sua compiacenza che *l'Assemblea Nazionale ha confermato nelle sue attribuzioni l'attuale Commissione di Governo*: facendole così la giustizia che le era dovuta, per avere particolarmente saputo, in circostanze difficilissime, mantenere un ordine maraviglioso nella Capitale e nello Stato senza il menomo sagrificio delle pubbliche libertà.

Rispetto poi al Decreto, discusso e proclamato dalla stessa Assemblea nella notte dell'otto corrente, e del quale l'E. V. si è affrettatata di dare *formale comunicazione* al Sottoscritto; sente questi che le alte convenienze, impostegli dalla sua posizione, non gli permettono di prevenire l'appreziazione che sarà per farne il Governo che il Sottoscritto ha il vanto di rappresentare, e del quale deve attendere nuove istruzioni.

Nulla impedisce però a chi ha sostenuto e sosterrà sempre il gran principio dell'unione tra la Chiesa e la Democrazia, tra la Religione e la Libertà, di rendere il dovuto omaggio alla saviezza ed allo spirito religioso che hanno ispirato il secondo articolo dello stesso Decreto, onde si è procurato di sciogliere il problema il più importante per Roma, e di cementare insieme gl'indicati preziosi interessi della società europea, che nella reciproca loro unione solamente troveranno reciproca garanzia ed appoggio per potere insieme trionfare.

In quanto al rimanente del Decreto di che si tratta, non dubita punto il Sottoscritto che il Parlamento nazionale e il Governo di Sicilia, vi porteran sopra la più seria attenzione per decidere se le circostanze tutte eccezionali, in cui la Sicilia si ritrova, le potranno ormai permettere di proclamare di dritto quella forma di Governo che da 13 mesi vi esiste di fatto, ed a cui potrebbe esser legato lo sviluppo sempre più grande della sua civile energia, delle sue forze e delle sue risorse, non che la garenzia della sua indipendenza e delle sue libertà.

In tutti i conti, crede il Sottoscritto di potere fermamente assicurare che la Sicilia, riguardata mai sempre con tanto interessamento dell'antica Roma, sarà ora più che mai gelosa di restringer con Roma nuovi rapporti di fratellanza garantiti da speciali simpatie; e che insorta, lo scorso anno, al grido di « Viva Italia » per quanto le sue condizioni particolari potranno permetterglielo, si studierà di mettersi in armonia colla politica del resto dell'Italia: decisa, com'è, di dividere i sagrificii e le glorie della gran famiglia Italiana.

Infine lo scrivente la prega di gradire le espressioni della sua alta considerazione e particolare stima

S. E.
MONSIGNOR MUZZARELLI
Ministro delle Relazioni estere
della Repubblica Romana.

Il Commissario Speciale ed Incaricato
di Sicilia in Roma
G. VENTURA C. R.

ROMA

Tipografia della R. C. A.

1850